

Una sarta parigina al servizio degli zar

PIER GIORGIO BETTI

Poco appariscente come può esserlo una raccolta di lettere con la copertina di cartone, ma certo risulta tra i documenti più significativi di quel periodo della Russia dei Romanov che Pietro il Grande aveva voluto «finestra aperta sull'Europa» e che nel secolo dei Lumi stava incontrando la più avanzata cultura occidentale.

È la prima volta - e questo è il dato notevole oltre alla qualità dei pezzi in mostra - che esce dalla Russia il carteggio privato dell'imperatrice Caterina II con Voltaire, Diderot e D'Alembert, nella seconda metà del Settecento. Personaggio dalle mille sfaccettature, colta e

intelligente, curiosa delle novità del mondo letterario, autocrate votata a sanguinose guerre di conquista ma anche capace, sia pure tra contraddizioni e incongruenze, di riforme modernizzatrici all'interno, la Grande Caterina può essere assunta a emblema di quel percorso tormentato della Dinastia, tra luci e tenebre, tra successi e tragedie conclusive, di cui la mostra «Splendori della corte degli zar» rappresenta gli aspetti della «grandeur», la magnificenza regale, lo sfarzo ingentilito da un gusto raffinato, il mecenatismo per le arti.

Nella sede prestigiosa dell'Archivio di Sta-

to sono esposti fino al 20 giugno più di seicentocinquanta pezzi, argenti e porcellane preziose, sculture e dipinti, orologi, candeliere, vasi, mobili, ritratti famosi come quello del monaco Rasputin in una cornice dell'oreficeria Fabergé.

Sicuramente, una rassegna di grande interesse, curata da Angelica Carpifave e promossa dalla Fondazione culturale Helikon e dalla Regione Piemonte, con la collaborazione di Vittorio Strada come presidente del comitato scientifico.

Numerose sono le rarità mai esposte prima d'ora. Voluta da Pietro il Grande come nuova

capitale, San Pietroburgo era il centro dell'alta nobiltà che gareggiava nella costruzione dei palazzi più sontuosi lungo il corso della Neva.

A misurarsi in quella sfida furono alcuni tra i più noti architetti italiani, Vincenzo Brenna, Carlo Rossi, Pietro Gonzaga, Giacomo Quarenghi, di cui si possono vedere acquerelli e grafici dei loro capolavori.

Sommo esemplare della moda di corte l'abito di gran maestro dell'Ordine di Santa Caterina appartenuto alla granduchessa Marija Fedorovna: l'aveva disegnato e confezionato nel proprio atelier parigino la famosa Rose

Bertin, sarta di Maria Antonietta, con grande sfoggio di ricami e lustrini d'oro e d'argento a ornare il corpetto e la gonna di velluto verde e broccato. Un vero e proprio gioiello di raffinatezza l'icona denominata «Le festività», intaglio a rilievo su osso di tricheco, che riproduce in sedici tavole i temi delle feste dell'anno liturgico.

Apparteneva all'ultimo degli zar, Nicola II, che lo teneva nell'anticamera del suo studio, un servizio per fumatore che suscita molta curiosità: tre fucili con baionetta in canna e, appeso in mezzo, un piccolo paiolo come portacenere.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MARCO CASSINI

IL ROMANZO ■ JAY McINERNEY RACCONTA
«PROFESSIONE: MODELLO»

L'appuntamento è per mezzogiorno da «Balthazar», uno di quei ristoranti newyorkesi dove ti immagini di trovare qualcuno dei personaggi dei libri di McInerney. Ma invece di uno dei suoi personaggi, è proprio Jay McInerney in persona ad aspettarti. «Una volta qui ero un cliente abituale. Ora forse non sono più abituale da nessuna parte».

Nell'edizione americana del suo ultimo romanzo compare un curioso ringraziamento "a tutte le donne che mi hanno lasciato".

«"Professione: modella" è prima di tutto la storia di una ragazza che lascia il suo marito, Connor McKnight, che è il protagonista del romanzo. Penso che l'origine di quel ringraziamento stia nel fatto che sono proprio le donne che ti lasciano quelle che ti ispirano. La vera scrittura non viene dal successo, dalla felicità, dalle relazioni che vanno a finire bene. Fallimento, dolore, perdita: queste sono le origini della grande narrativa. Per questo, in fondo, ringrazio le donne che mi hanno lasciato: perché hanno fatto di me uno scrittore. Se la mia prima moglie non mi avesse lasciato, adesso, con ogni probabilità, sarei l'oscuro editor di una piccola casa editrice, e starei ancora cercando di finire il mio primo libro. Queste donne hanno avuto un ruolo per la mia scrittura che forse non è meno decisivo del ruolo che ebbe Raymond Carver come mio insegnante di scrittura creativa all'università».

Cosa le ha insegnato Carver?
«Molto. In particolare la cura del dettaglio, di cui era un vero maniaco. Ogni tanto quando scrivo mi sembra ancora di sentire la sua voce: "scrivi in maniera più concisa, smettila con il linguaggio floreale". Quando era il mio insegnante Carver leggeva tutte le mie storie, e ci lavoravamo insieme un bel po'. Cercava di sottolineare quanto di buono c'era in una storia, e su quello mi spingeva a impegnarmi. Quando iniziava a scrivere lo imitavo molto: il suo stile era un punto di riferimento per la mia generazione di scrittori. Poi, mi distaccai da quella strada maestra e trovai il mio stile individuale».

"Professione: modella" è uscito negli Stati Uniti insieme con sette racconti. Può dire in che modo

«Ringrazio le donne che mi lasciano»

sceglie di scrivere una "short story" piuttosto che un romanzo?

«La differenza fra le due forme è che il racconto breve è essenzialmente costruito intorno a un solo fatto, un solo evento: un momento in cui succede qualcosa per cui la tua vita cambia. Quando inizio a scrivere ho sempre in mente un racconto: qualche volta poi la storia mi appassiona, e voglio scoprirne le conseguenze o indagarne le origini, e allora diventa un romanzo. Lo stesso «Mille luci di New York» l'avevo cominciato come racconto. Quando il racconto fu finito, anche se era in sé compiuto, ho voluto tornare sulla vicenda del protagonista, per catturare una porzione più ampia della sua vita. Credo che la "materia" delle nostre storie in qualche modo ci parli, e parlandoci ci porti a scrivere una cosa o l'altra, a usare una forma lunga o

breve. La qualità della scrittura ovviamente non ha nulla a che vedere con la lunghezza delle opere, come per un certo periodo si credeva, vale a dire fin quando l'industria editoriale non ha restituito la giusta dignità al genere della «short story». Raymond Carver rimane uno dei più grandi scrittori americani di questo secolo anche se non ha mai scritto un romanzo. I miei pensieri e la mia creatività tendono a muoversi nella direzione della forma più estesa del romanzo. I bei racconti finiscono, secondo me, proprio nel punto in cui tutti, il lettore come lo scrittore, si chiede: e adesso che cosa succederà? Ecco, è questa domanda che spesso mi fa riprendere un racconto, anche quando lo consideravo finito, e ricominciare daccapo».

“

Per gli scrittori di oggi è difficile sfuggire all'eredità di Faulkner ed Hemingway

”

All'inizio delle «Mille luci di New York» c'è un passaggio in cui il

protagonista parla di una "età dell'oro" della letteratura americana del dopoguerra, rappresentata da autori come Faulkner e Hemingway. Quale età stiamo vivendo adesso?

«Un giorno Norman Mailer mi disse: "Tu sei un bravo scrittore, sei il re dell'età del bronzo; io sono il re dell'età dell'argento. Ma nessuno di noi due fa parte dell'età dell'oro". E io mi resi conto che con quella sua espressione "età dell'oro" pensava a Hemingway, Fitzgerald, Faulkner».

Io credo che questo sia un ottimo periodo per la narrativa americana, ma è difficile riuscire a emergere dall'ombra proiettata da questi grandi autori che ci hanno preceduto. Non possiamo dimenticare che la narrativa oggi non ha lo stesso ruolo nella cultura che aveva per esempio cinquant'anni fa. Il romanzo è sicuramente ancora oggi una forte forma espressiva, ma non è certo la più influente. Basta pensare al cinema, senza volersi soffermare su tutti i nuovi media. Quindi è molto probabile che



to tipo di esistenza, con un certo livello di istruzione, che tendenzialmente cercano di vivere grazie ai proventi di un lavoro che ha a che fare con l'arte e la cultura. Non pretendo di rappresentare tutto il paese, figuriamoci. Ma c'è un interessante sotto-mondo, con una sotto-cultura tutta sua. E qualcuno doveva purscrivere, no?»

Mi puoi parlare del processo creativo della scrittura, della giornata di uno scrittore?

«Devo dire che da un po' di tempo le mie abitudini si sono parecchio modificate, dal momento che sono padre di due gemelli di quattro anni. Appena sveglio faccio colazione con loro e poi li porto a scuola. Quindi mi siedo alla scrivania intorno alle nove e mezza, dieci. Scrivo nelle ore in cui tutte le altre persone fanno il loro lavoro, qualunque esso sia: del resto, scrivere non è che un mestiere come un altro. Se non considerassi la scrittura un mestiere sarebbe molto facile cadere in una totale assenza di disciplina: se non ho iniziato a scrivere qualcosa per mezzogiorno vuol dire che quello è un giorno buttato. Smetto verso le sei del pomeriggio, ma questo include il pranzo, e qualche telefonata, a volte persino dei piccoli sonnellini o altre piccole perdite di tempo "creative". Sono uno di quelli che cerca di procrastinare, ma tendo comunque ad avere un orario di lavoro molto regolare, come se facessi qualunque altro mestiere. Può sembrare un'idea romantica, ma in realtà tutto questo ha un'origine più banale e prosaica: mi piace uscire la sera. E' che uno scrittore lavora da solo tutto il giorno, e allora come potrei finire la giornata senza aver avuto un po' di vita sociale? È svago, ma fa anche parte del mio lavoro: le persone che incontro in queste occasioni mondane sono oggetto di studio, ognuno di loro potrebbe diventare il personaggio di un mio romanzo e quello è l'ambiente delle mie storie: feste, discoteche, locali, cocktail».

E gli «hangover», i malditesta del dopo-sbornia?

«Quelli non sono affatto parte del mio lavoro, anzi mi rendono incapace di pensare per tutto il giorno. Ma per fortuna non mi succede quasi mai. A meno che non abbia deciso di divertirmi seriamente. In quel caso vuol dire che ho anche già deciso che il giorno dopo è vacanza».

(ha collaborato Silvia Ranfagni)

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

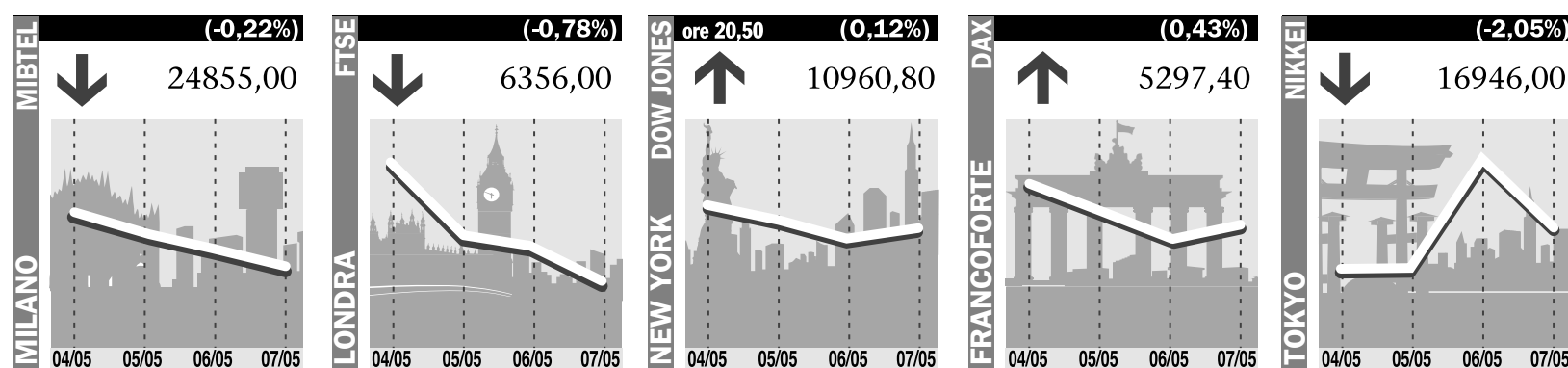
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno





Veltroni propone patto di consultazione

MARCO TEDESCHI

La riforma delle professioni è stata al centro di un incontro tra il segretario dei Ds Walter Veltroni e i presidenti degli Ordini e dei Collegi professionali. Lo scopo: sottolineare una nota Ds-è quello di contribuire alla definizione di una proposta di riforma che valorizzi l'apporto delle professioni intellettuali per la modernizzazione del paese. Per il presidente dell'Ordine dei commercialisti Francesco Serao «si è trattato di un confronto positivo che prelude a una fase di dibattito aperto e costruttivo. Ora -ha aggiunto- si apre un tavolo di confronto permanente: l'unico modo per individuare le linee guida di una moderna riforma nell'interesse del paese».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1048 -0,569
MIBTEL	24855 -0,220
MIB30	36348 -0,370

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,078
-0,001	1,079
LIRA STERLINA	0,661
0,000	0,660
FRANCO SVIZZERO	1,607
0,000	1,608
YEN GIAPPONESE	130,130
-0,470	130,600
CORONA DANESE	7,433
0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,957
-0,047	9,005
DRACMA GRECA	326,100
+1,300	324,800
CORONA NORVEGISE	8,258
-0,010	8,268
CORONA CECA	37,690
+0,161	37,529
TALLERO SLOVENO	193,755
+0,044	193,711
FORINO UNGERESE	251,550
+0,950	250,600
SZLOTY POLACCO	4,206
+0,006	4,200
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,572
+0,009	1,563
DOLL. NEOZELANDESE	1,923
+0,008	1,914
DOLLARO AUSTRALIANO	1,612
+0,001	1,610
RAND SUDAFRICANO	6,622
+0,050	6,572

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Agnelli su Telecom: «Se passa l'Opa io vendo»

Fiat, festa del centenario ma all'appuntamento manca Romiti

ROMA «L'Italia, cresciuta sulla diffusione e la moltiplicazione delle piccole imprese, non può fare a meno delle grandi, come non può fare a meno delle grandi nessun sistema economico avanzato». L'elogio della grande impresa privata, definita un «aggregato di capacità intellettuali, di risorse finanziarie e di innovazione tecnologica», viene da Gianni Agnelli, il numero uno tra i big della nostra industria.

Il presidente onorario della Fiat, a Roma, alla presentazione dei volumi «Grande impresa e sviluppo italiano», per i cento anni del gruppo torinese, riconosce l'«indiscutibile valore» di esperienze come «il made in Italy, i distretti industriali, le piccole imprese», ma avverte che non basta rifugiarsi nel «piccolo è bello», e ricorda che senza la grande impresa un sistema economico avanzato non regge. Assediato da cameramen e cronisti l'Avvocato se ne esce con una battuta: «La prossima volta mi porto Montero». Il riferimento è al grintoso difensore juventino, invocato come buttafuori. Poi Agnelli riprende a parlare di Fiat: «In cento anni abbiamo dato un contributo fondamentale allo sviluppo dell'Italia. Come impresa privata abbiamo agito confidando nelle nostre forze, trovandoci soli, talvolta isolati». Poi, senza dimenticare il passato ma riferendosi al presente, Agnelli lancia un appello: «Oggi, di fronte alle sfide della globalizzazione c'è bisogno di una grande mobilitazione di tutte le risorse economiche, politiche e sociali del paese». A questo punto, riferendosi alla difficile congiuntura economica che attraversa l'Italia, l'Avvocato, a differenza di quanto aveva fatto nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Fossa, manda un segnale di fiducia e di ottimismo: «Ritengo che, malgrado la prima apparenza, il nostro paese sia in con-

dizioni migliori dei nostri concorrenti». Il presidente della Fiat, infatti, si dice convinto che l'Italia, grazie soprattutto all'elasticità del suo tessuto produttivo, ce la possa fare a uscire dalla crisi. L'importante è che tutti si rimbrochino le maniche: «La nostra speranza è che l'Italia trovi la risposta alle sfide del momento presente nella determinazione e nella saggezza dei suoi governanti, nella chiarezza di indirizzi della sua classe politica, nelle capacità e nello spirito di iniziativa di tutti gli italiani». Il messaggio è chiaro: mettiamo da parte i rancori, ognuno faccia la sua parte. E il tono soft

capacità degli imprenditori. Enon è certo responsabilità nostra se siamo molto più indietro nella graduatoria internazionale per l'efficienza della pubblica amministrazione. Occorre che la classe dirigente dimostri un po' più di lungimiranza e un po' più di coraggio». Agnelli, comunque, nel fare il bilancio della Fiat, ricorda anche che il suo gruppo, dal '90 ad oggi, ha investito 35mila miliardi in impianti in Italia e 18mila nella ricerca. Inoltre il presidente della Fiat, sul caso Telecom, fa alcune importanti precisazioni. Innanzitutto chiarisce che «se passa l'Opa Olivetti noi vendiamo le nostre azioni».

IL PREMIER D'ALEMA «Il ritmo di crescita è lento, vedremo di fare qualcosa nel dpef»



Gianni Agnelli e a sinistra Giorgio Fossa

Farinacci/Ansa

FISCO

Sgravi, Monorchio «Va cambiato l'articolo 81»

ROMA Sgravi fiscali più facili, secondo il ragioniere dello stato, Andrea Monorchio, con la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, che disciplina la copertura finanziaria per le leggi di spesa. Con la riforma dell'articolo 81 «si potrebbero fare sgravi fiscali senza dover cercare la copertura finanziaria, essendo sicuri che dagli sgravi deriverebbero delle entrate per il bilancio molto maggiori rispetto al gettito che potenzialmente quegli sgravi riducono». «Non si possono ingessare le dinamiche economiche con formule giuridiche - ha spiegato monorchio intervenendo ad un convegno del forum della p.A. - L'obbligo di copertura può diventare un mito astratto: la legge sulla rottamazione ha richiesto una copertura, ma in realtà ha dato un forte ritorno positivo alle casse dello stato che ha fatto aumentare il pil di mezzo punto». Per gli sgravi fiscali, ha spiegato il ragioniere generale dello stato, «esiste un problema di copertura: si ha una potenziale perdita di gettito compensata da un migliore andamento dell'economia». L'attuazione della riforma del bilancio dello stato, a giudizio di Monorchio, è ancora insoddisfacente. «Il nostro bilancio è incomprendibile, disarticolato, privo delle necessarie elasticità. Il suo provvedimento collegato è l'unico che garantisce la governabilità, ma ha tempi di approvazione diversi da quelli del bilancio vero e proprio. Occorrerebbe una riforma costituzionale dell'articolo 81».

Fresco: le voci su Ford sono infondate come le altre

ROMA Le voci di un accordo nel settore automobilistico tra la Fiat Auto e la Ford vanno valutate alla stessa stregua delle altre voci di alleanza che sono state indicate per la casa torinese. Questo il senso di una dichiarazione del presidente della Fiat, Paolo Fresco, avvicinato a margine di una cerimonia pubblica a Roma: «Ogni giorno - ha detto Fresco - c'è un partner diverso e quindi bisogna tenersi aggiornati. Oggi il sapore del giorno è Ford, ieri era General Motors». Quindi le voci su Ford non sono più fondate delle voci rispetto ad altri possibili partner? «Esatto», risponde Fresco. Dello stesso tenore anche il commento di Giovanni Agnelli, presidente d'onore della Fiat, che sulle voci di una possibile alleanza tra Fiat Auto e Ford si è limitato a commentare, «non c'è niente di nuovo». Fresco, interpellato poi sulle strategie del gruppo Fiat ha voluto rimarcare, riprendendo il filo di una precedente dichiarazione di Giovanni Agnelli, come le potenzialità di sviluppo migliori si trovino in settori diversi dall'automobile.

mercoledì

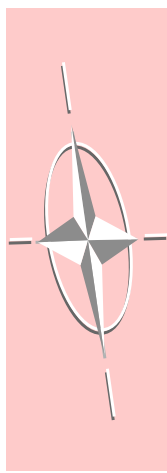
Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



◆ Il segretario generale dell'Alleanza conferma che la linea non cambia
«Restano le nostre 5 condizioni»

◆ Il quartier generale di Bruxelles chiede il ritiro totale dal Kosovo
L'Uck boccia l'intesa di Bonn

Linea dura di Solana: Raid fino al sì di Milosevic

«Accetti il piano o lo costringeremo»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Come annunciato, per la Nato non cambia nulla. Nell'attesa di un'eventuale risoluzione del Consiglio di sicurezza l'Alleanza continua a bombardare. Ieri mattina è toccato ancora a Nis, nel sud est della Serbia. Belgrado ha denunciato la distruzione di un ospedale civile e l'uccisione di almeno venti civili. Walter Jertz, il portavoce militare della Nato, nel replicare da Bruxelles ha usato la solita formula: «Stiamo indagando. Saremo molto onesti. Se è stato commesso un errore, ve lo diremo». E ha aggiunto che la Nato non aveva preso di mira alcun ospedale o edificio civile. Non ha però smentito che l'aviazione, ieri mattina, sia stata molto attiva proprio nella regione di Nis. Avevano cominciato già nella notte tra giovedì e venerdì, prendendo di mira in particolare l'aerodromo e i depositi di carburante intorno alla città. Poi l'«errore» in tarda mattinata. È il settimo di una certa importanza. I serbi denunciano in tutto duecento morti innocenti, la Nato si guar-

da bene dal fornire cifre che non può controllare. Ma ripete che i cosiddetti «danni collaterali» sono minimi e inevitabili, in rapporto a diciassettemila decessi e decine di migliaia di bombe «chirurgiche».

L'accordo del G8 concluso a Bonn giovedì non ha dunque per ora alcuna influenza sulla condotta dell'Alleanza sul campo. Il portavoce politico Jamie Shea ieri ha ribadito che si continuerà a bombardare «giorno dopo giorno, notte dopo notte» fino a che Belgrado non accetti le cinque condizioni poste dalla comunità internazionale. Jamie Shea ha anche ribadito che Milosevic deve ritirare «tutte le forze serbe, militari, paramilitari e di polizia» dal Kosovo. I termini scelti sono in contraddizione con quanto dichiarato da numerosi responsabili politici dei paesi membri dell'Alleanza (Dini, Jospin, Fischer per citarne alcuni), secondo i quali «l'inizio di un ritiro» sarebbe bastato per una pausa dei bombardamenti. Nel corso del negoziato di Rambouillet, inoltre, il Gruppo di Contatto aveva previsto la possibilità, una volta concluso l'accordo politico, di

consentire a Belgrado lo stazionamento in Kosovo di 2500 uomini al fine di custodire le frontiere della Repubblica jugoslava. La Nato ha dunque scelto di fare la voce grossa, almeno fino a che l'Onu non assuma decisioni formali.

Toni duri con Milosevic ha usato lo stesso segretario generale dell'Alleanza Javier Solana: «Il presidente jugoslavo - ha detto - deve accettare l'accordo del G8 se gli resta un briciolo di ragione». L'alternativa? Il piano del G8 gli verrà imposto a forza di bombe. Solana giudica l'accordo di Bonn come «un buon inizio». Qualora Milosevic lo rifiutasse, come ha fatto ufficialmente ieri l'Uck, si accentueranno «le pressioni di ogni tipo militare e politico per perseguire il suo isolamento». Isolamento internazionale, perché «non c'è più nessuno che possa sostenerlo (neanche i russi, ndr). Ma isolamento anche nel suo paese, dove cominciano già a registrarsi fratture importanti sia da parte di alti responsabili politici che hanno abbandonato il governo sia da parte di capi militari». Ha aggiunto Solana: «Dispongono d'informazioni secondo

le quali c'è un gran numero di alti responsabili jugoslavi agli arresti domiciliari. La ferma lealtà della quale Milosevic sembrava disporre quando era un dittatore in sella si dissolvono come neve al sole da quando ha cominciato a cedere». A proposito della presenza internazionale in Kosovo, secondo Solana «dovrebbe assomigliare a quella che esiste attualmente in Bosnia, e che è stata in grado di fermare la guerra nel dicembre del '95. Una coalizione di paesi di cui alcuni sono membri dell'Alleanza e altri come la Russia o l'Ucraina che non lo sono; una coalizione complessa, ma chesì è rivelata efficace».

L'azione militare sembra concentrarsi ogni giorno di più sul Kosovo. Il tentativo, a detta della Nato, è di impedire alle forze serbe di condurre in porto le operazioni di pulizia etnica. L'unico impedimento è il maltempo, che ieri ha limitato i bombardamenti. In Ungheria sono arrivati gli aerei cisterna dell'Alleanza: il loro impiego consentirà la presenza aerea della Nato sui cieli jugoslavi 24 ore su 24. Non è ancora stata resa nota la data del debutto delle operazioni degli Apache.

Una donna davanti alle macerie della casa distrutta dal bombardamento Nato. In basso il presidente americano Clinton e il cancelliere tedesco Schröder.

D.Boylan Reuters



Clinton: missione modello Bosnia

La proposta Usa: forza Onu, comando Nato e russo

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La forza internazionale in Kosovo potrebbe articolarsi per settori, ciascuno affidati ad una specifica componente, con proprio comando. Pristina diventerà quindi una sorta di Berlino del dopoguerra. Le truppe russe e ucraine potrebbero dispiegarsi nel nord, a ridosso della Serbia, e controllare i «luoghi santi», il campo di battaglia di Kosovo Polje, gli antichi monasteri ortodossi. Truppe Nato potrebbero invece installarsi nel Sud, controllare le frontiere con l'Albania e Macedonia. Ad anticipare una soluzione modello Bosnia è stato ieri lo stesso Clinton, appena rientrato dall'Europa. Pur insistendo che un'eventuale definizione della forza «civile e di sicurezza» («di sicurezza», in codice diplomatico significa militare, armata) è comunque subordinata a due condizioni preliminari, irrinunciabili: ritiro delle truppe serbe (tutte e non solo parte) e ritorno dei profughi.

«Quel che abbiamo fatto in Bosnia ha funzionato. Il comando era stato diviso in tre. Stati Uniti e Russia a farsi carico di un settore. I britannici di un altro settore. La Francia di un terzo. Non voglio affatto pregiudicare i dettagli. Ma potrebbe funzionare così in Kosovo quel che ha funzionato per la Bosnia», ha detto Clinton conversando coi giornalisti sul prato sud della Casa Bianca.

La guerra continua. Così come la diplomazia. Cernomyrdin deve ancora tornare a Belgrado per strappare un sì da Milosevic. La segretaria di Stato Madeleine Albright aveva appuntamento con Kofi Annan all'Onu a Washington. Ma è significativo che il presidente degli Stati Uniti in persona, non un qualche pianificatore del Pentagono, cominci già a parlare pubblicamente di questo tipo di «dettagli», da post-armistizio.

Il «modello Bosnia» è quello di una forza Onu, con comando unificato, ma ampia autonomia di ciascuna forza nazionale nell'ambito del «settore» assegnatogli. Ad esempio attualmente in Bosnia si trovano 2000 paracadutisti russi, nominalmente rispondenti ad un superiore comando di divisione americano, ma di fatto ai loro ufficiali.

Non c'è stato il minimo incidente, effettivamente funzionano. Ma perché nel frattempo si è smesso di sparare, ci sono stati gli accordi di pace di Dayton, la divisione in settori ricalca la spartizione e soprattutto la «pulizia etnica» (dei serbi ai danni dei bosniaci, dei bosniaci e dei croati ai danni dei serbi) realizzati in due anni di guerra e massacri atroci.

Non era stato così quando ancora si sparava. L'unprofor originaria, francesi e britannici, senza americani, armata leggermente e con l'ordine di combattere solo se attaccata direttamente, non era riuscita ad evitare le fosse comuni a Srebrenica, era stata spesso umiliata e ridotta ad ostaggio delle truppe di Mladic. Un'altra forza multinazionale sotto comando Onu, aveva dovuto lasciare la Somalia in balia dei signori della guerra dopo l'uccisione di 17 soldati americani.

Un comando a due teste (russe e Nato, per i rispettivi settori) presuppone comunque la condiscendenza di Belgrado. «A Clinton gliel'ho detto: non esiste ambiente "semi-permissivo". O è permissivo (siamo sicuri che non ci sparano addosso) o è non-

permissivo, e dobbiamo prepararci di conseguenza...», ha fatto sapere il capo di Stato maggiore Usa, il generale Sheldon.

Un secondo problema è che i profughi kosovari hanno già fatto sapere che non hanno intenzione di tornare sotto protezione di truppe russe, non si fidano. Li considerano troppi amici dei serbi. Ma se la divisione in settori significasse che i profughi tornano solo nelle zone protette dagli alleati Nato, il rischio che si profila è quello di una spartizione di fatto del Kosovo, quel che forse ha sempre voluto Milosevic, con i serbi padroni dei luoghi sacri, ma anche della maggior parte delle risorse economiche, miniere, fabbriche, assi di comunicazione. E la Nato a dover gestire le zone più disastrose e



SEGUE DALLA PRIMA

SERVE PIÙ CORAGGIO

deciso quale pesce pigliare allora potrebbe cercare di negoziare una posizione congiunta con Milosevic prima di chiarire tutte le ambiguità della dichiarazione di Petersberg con la Nato.

Di questo saremo tutti testimoni nelle prossime giornate o settimane: Mosca diventerà la rappresentante del G8 a Belgrado e nel negoziato con Belgrado o diventerà invece la voce di Belgrado nel consesso del G8? La Russia più che la Nato si gioca il suo prestigio politico anche su questa scelta.

La iniziativa diplomatica discussa a Petersberg ha ancora bisogno di tempo per diventare operativa. Ma ha già riportato in gioco l'Onu e il suo segretario generale sia per quanto riguarda un possibile cappello per la presenza internazionale civile e militare sia per quanto riguarda una amministrazione futura della provincia jugoslava del Kosovo.

Potrebbe essere più facile gestire la presenza internazionale militare se divisa in varie zone come in Bosnia; per quanto riguarda l'amministrazione civile un ruolo importante potrebbe essere richiesto e ottenuto dall'Italia sia sotto un cappello Onu sia sotto un'altra organizzazione. Un Kosovo di jure jugoslavo ma di fatto sotto amministrazione internazionale è forse lo scenario più plausibile per tutti.

L'alternativa non è che la Jugoslavia diventi un nuovo Vietnam. Ma che il Kosovo diventi l'Algeria della Serbia. Ma come sempre, dice un proverbio americano, il diavolo sta nei dettagli.

GIANDOMENICO PICCO

«I serbi usano gas tossici sui kosovari»

■ Ieri, da Kukes, l'Uck ha accusato le forze serbe di utilizzare del gas neurotossico contro gli albanesi del Kosovo ed ha fatto nuovamente appello alla Nato di prodursi per distruggere la macchina da guerra di Belgrado. «Secondo i nostri dottori - spiegano in una conferenza stampa gli indipendentisti - le cause di diversi decessi sono da ricercare in questa direzione. I sintomi dei malori diffusi constatati dai medici hanno una data precisa: il 2 maggio scorso, quando siamo stati attaccati».

Non si fermano qui, quelli dell'Uck, vanno avanti con le parole: «I serbi si apprestano ad un genocidio contro i kosovari di origine albanese - ha accusato Gani Sylaj - anche se ora stiamo ottenendo successi sulle milizie di Belgrado».

Cernomyrdin ritenta la mediazione a Belgrado

Chirac: il G8 un grande successo. Blair: non tratterò con il dittatore jugoslavo

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES I russi, pari al 30% delle forze, attestati nel nord del Kosovo, la parte attaccata alla Serbia; le truppe Nato, pari sempre al 30%, in posizione nella parte che confina con l'Albania e la Macedonia; le truppe Onu propriamente dette, pari al 40%, collocate nel resto della regione. È la proposta sulle «presenze internazionali efficaci, civili e di sicurezza» sotto l'egida dell'Onu che Cernomyrdin, l'invitato speciale del Cremlino, porterà al presidente Milosevic. Dopo un giro in Europa che comincia oggi, il mediatore russo si recherà a Belgrado dove illustrerà al presidente jugoslavo il testo dell'accordo raggiunto l'altro ieri a Bonn dai ministri degli Esteri del G8 e che ha come obiettivo una soluzione politica del conflitto con il ritorno dei profughi e l'avvio di un'amministrazione provvisoria con eventuale

delega all'Unione europea (la nomina dello svedese Carl Bildt e dello slovacco Eduard Kukan ad emissari del segretario generale dell'Onu confermerebbe questa propensione).

Il nodo della composizione della forza internazionale è quello più ostico da sciogliere ed il compito di Cernomyrdin si presenta alquanto complesso. Egli, si presume, cercherà di esaltare come una vittoria la definizione di forza civile e di sicurezza contenuta nel comunicato del G8. L'accordo di Bonn è stato considerato dal ministro degli Esteri, Igor Ivanov, come un «passo nella giusta direzione» mentre Cernomyrdin, più ottimista, lo ha considerato come un «progresso, un buon terreno per un'intesa». Nei prossimi giorni, anche a cavallo di questo fine settimana, ci sarà un intenso via vai diplomatico: Ivanov che andrà a Londra da Robin Cook, il vicesegretario di Stato Usa, Strobe Talbott, che andrà a Mosca per la seconda volta. Da

più parti si cerca di stringere, come si dice, sui dettagli una volta che sono stati fissati i sette punti fondamentali per la fine della guerra. C'è però Tony Blair che dichiara guerra a tutto campo contro la Serbia: «Vinceremo come hanno fatto i nostri genitori contro i nazisti 54 anni fa», ha proclamato. E poi ha promesso: «Non mi siederò mai allo stesso tavolo con Milosevic. La Serbia non ha un futuro sotto il suo comando». Curiosa posizione, visto che tutti i più grandi paesi attendono proprio da Milosevic una risposta alle proposte di pace.

Il presidente francese, Jacques Chirac è entrato nel merito dell'intesa del G8. Ha dato la sua interpretazione sulla natura della forza civile e di sicurezza. Ha indirettamente rivelato che c'è stata una concessione a Mosca quando si è evitato di parlare di forza militare da introdurre in Kosovo. «Non essendo un diplomatico - ha detto il capo dell'Eliseo - mi

posso permettermi qualche libertà. Penso, infatti, che quando si parla di forza disicurezza si intende una forza militare. Cos'altro?». È stato, pertanto, un «grande successo». Chirac, che era in compagnia del cancelliere tedesco Schröder, ha insistito sulla partecipazione alla forza internazionale dei russi e dei soldati ucraini. Per il presidente francese, la «Kfor» dovrà assumere il ruolo che hanno le truppe dello «Sfor» in Bosnia. Resta fermo il fatto che le truppe Nato dovranno costituire il «nucleo» delle «presenze», una civile e l'altra militare nella fase del dopoguerra.

È indubbio che Cernomyrdin avrà i suoi problemi. Essendone consapevole, ieri ha detto che «la cosa principale è sedersi altavolo della trattativa». Poi bisognerà verificare se i principi del G8 saranno accettati integralmente o modificati da Milosevic. Oltre al nodo della composizione delle «presenze», c'è quello del nuovo negoziato sull'autonomia

stanziale» del Kosovo, uno dei sette punti di Bonn, e che rinvia ai testi di Rambouillet, e l'altro sul tempo della fine dei bombardamenti e dell'inizio del ritiro di tutte le forze militari, paramilitari e di polizia dal Kosovo. Se ci sarà l'assenso di Belgrado, e non è detto che arrivi a tamburo battente, prenderà le mosse l'iniziativa del Consiglio di sicurezza. Il ministro Ivanov ha sollecitato il lavoro di preparazione di una risoluzione, sulla base dell'intesa del G8. I direttori politici dei ministri degli Esteri torneranno a riunirsi la prossima settimana per definire il testo da sottoporre al Consiglio di sicurezza dove ci saranno da superare anche le eventuali obiezioni della Cina. Nel frattempo, ieri a Berlino è stata la volta dei funzionari dei paesi Ue i quali hanno discusso il testo del «Piano di stabilità» dei Balcani da approvare, se non ci saranno impedimenti, nella riunione dei ministri il prossimo 17 maggio.



◆ Il leader Ds primo firmatario del testo alla Camera
«La capitale ha pagato il prezzo più alto
per il fallimento della Bicamerale»

Veltroni: «Roma città metropolitana entro tre anni»

I partiti del centrosinistra presentano la legge
Si punta a fondere Comune e Provincia

LUANA BENINI

ROMA «Un'idea nuova per Roma: l'istituzione della città metropolitana con funzioni strategiche fondamentali». Walter Veltroni parla del disegno di legge presentato pochi giorni fa alla Camera, di cui è il primo firmatario. Parla di Roma che «ha pagato il prezzo più alto per la mancata realizzazione della riforma federalista dopo il fallimento della Bicamerale». E indica un obiettivo: trasformare la capitale in città metropolitana entro il 2002, quando scadrà il mandato dell'attuale sindaco e del consiglio comunale.

Il progetto si inserisce bene nel quadro di riforma federale varata dal consiglio dei ministri due mesi fa e che prevede le città metropolitane come tasselli del nuovo ordinamento dello Stato.

Quello del governo è un disegno di legge costituzionale. E rappresenta una trama a maglie larghe. Pone le premesse di riferimento per la co-

stituzione delle città metropolitane come enti autonomi, alla stessa stregua delle regioni, delle province e dei comuni. La proposta di legge firmata da Veltroni e da molti esponenti della maggioranza, Verdi, Popolari, Democratici, designa Roma come nuova città metropolitana, nuovo soggetto di governo, dotato di speciale autonomia. I suoi confini sarebbero quelli dell'attuale provincia di Roma, fatta salva la possibilità per i Comuni di aderirvi o meno con referendum. Le amministrazioni della Provincia e del Comune di Roma si fonderebbero. Le attuali circoscrizioni sarebbero trasformate in veri e propri Comuni, organismi di autogoverno all'interno delle scelte strategiche della città metropolitana. Scelte che riguarderebbero: pianificazione territoriale, grandi infrastrutture, servizi di trasporto, servizi pubblici a rete... Il coordinamento con Stato e Regione sarebbe assicurato dall'istituzione di una commissione permanente per Roma capitale. Il sindaco della

città metropolitana sarebbe eletto con l'attuale sistema della provincia. La creazione dei Comuni urbani rappresenterebbe una leva importante per il riquilibrio della città in termini di servizi e infrastrutture a favore delle periferie. «Federalismo a cascata», spiega Veltroni, e maggiori investimenti su Roma da parte dello Stato: «Bisogna fare una scelta precisa, lo Stato deve credere e investire su Roma ora che gli investimenti sulla capitale, anche grazie al buongoverno di questi anni, non sono più parassitari e assistenziali». La legge prevede una sostanziale rivalutazione dei trasferimenti, da 35 a 200 miliardi, e un incremento di risorse per l'attuazione degli interventi per Roma capitale.

OBIETTIVO
DUEMILADUE

La nascita
del nuovo
ente
alla scadenza
dell'attuale
Consiglio



Un veduta panoramica di Roma

Stefano Carofei

La proposta ricalca quella presentata due anni fa al Senato sulla quale è già iniziata la discussione in commissione Affari costituzionali. E questo, secondo la senatrice Franca Prisco, «dimostra la coesione fra gli eletti dell'Ulivo alla Camera e al Senato». Ci sarebbero insomma buone probabilità che questo progetto possa essere approvato e reso operativo per il 2002. In tal caso alle prossime amministrative non si voterebbe più per il Comune e le circoscrizioni ma per la Città metropolitana e i Comuni urbani.

Il tema di Roma, del governo dei suoi problemi di grande area metropolitana e di quelli connessi alle sue funzioni di capitale (le spese che deve sostenere, il suo essere sede di tutti i livelli istituzionali nazionali e internazionali, la mancanza di infrastrutture adeguate a queste funzioni che richiedono grandi investimenti così come accade in tutte le altre capitali europee) è come un fiume carsico. Due anni fa, con la Bicamerale, era balzato in

primo piano: la discussione sulla riforma dello Stato centrale portava con sé una riflessione sul ruolo nuovo della capitale. Poi il tema è tornato nell'ombra. Ora riemerge con qualche speranza di essere affrontato in Parlamento. Se è vero che proprio dal federalismo potrebbe ripartire il dialogo con le opposizioni sulle riforme. Un ostacolo potrebbe essere rappresentato dalla vittoria della destra alla Provincia. An, sulla Capitale, ha una idea strategica completamente diversa (penza a un distretto federale che separa nettamente il Comune di Roma dal resto dei Comuni dell'area metropolitana). Inoltre, investire nella capitale in termini di risorse e poteri rischia di resuscitare atteggiamenti antiromani tanto cari alla Lega. I diessini romani però sono determinati. E Roma sarà al centro della convenzione programmatica della Quercia (10-13 maggio) che affronterà tutti i temi riguardanti lo sviluppo e l'organizzazione della città dopo il Giubileo.

Forlì, Bari e Treviso tre seggi in palio

Elezioni suppletive per Camera e Senato

ROMA Seggi aperti, domani, per le elezioni suppletive in tre collegi elettorali: Treviso, Forlì-Faenza e Bari. Per quanto di dimensioni ridotte, sarà dunque un test abbastanza indicativo, visto che verranno coinvolte una realtà del "profondo nord", dove la sfida è tutta fra la Lega e il centrosinistra; una del centro, con il candidato del centrosinistra grande favorito; ed una del sud, dove la destra è in-

calzata dal candidato dell'Ulivo. A Forlì e Faenza (ma in tutto sono 14 i comuni fra la provincia di Forlì e quella di Ravenna ad essere interessati dalle consultazioni) si deve eleggere il sostituto del senatore Libero Gualtieri, già presidente della Commissione stragi e del Comitato parlamentare per i servizi segreti. Per l'occasione la coalizione dell'Ulivo si presenta compatta a sostegno di un personaggio di prestigio assoluto: Andrea Manzella, parlamentare europeo, docente di diritto costituzionale, autore di importanti testi politici e già segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri durante i governi Spadolini, De Mita e Ciampi. Un candidato "importante", dunque, che dovrà vedersela con il consigliere regionale di Forza Italia Rinaldo Ridolfi (candidato dal Polo) e il leghista Mori.

Scendendo a Bari, la destra ha deciso di puntare su di un "fratello d'arte". Per il seggio che fu di Pinuccio Tatarella, An ha infatti indicato il fratello del deputato

scomparso, Salvatore. L'Ulivo, che si presenterà con il proprio simbolo, ha invece puntato su Alberto Tedesco, consigliere regionale dello Sdi.

La sensazione che si respira nel capoluogo pugliese è di una battaglia quanto mai aperta. A fare da terzo incomodo ci sarà Michele Diomedè, del Gruppo indipendente Libertà.

In fine il Veneto, dove è candidato per il seggio senatoriale di Treviso-Castelfranco sono cinque. La divisione fra Lega (che presenta il bancario bossiano Pier Giorgio Stifoni) e Liga, con Flavio Contin (in passato salito agli onori della cronaca per essere stato uno dei "Serenissimi" che diedero l'assalto al campanile di San Marco), potrebbe favorire il candidato del centrosinistra-Ulivo, Sergio Casotto. Casotto, già presidente del Tribunale di Treviso, è un laico stimato sia negli ambienti della sinistra che in quelli cattolici, dove può contare anche sull'appoggio di Tina Anselmi. Chiudono l'elenco degli aspiranti senatori Pietro Dogà, medico, esponente del Raggruppamento del nord est e Luigi Pasqualletto del Polo.

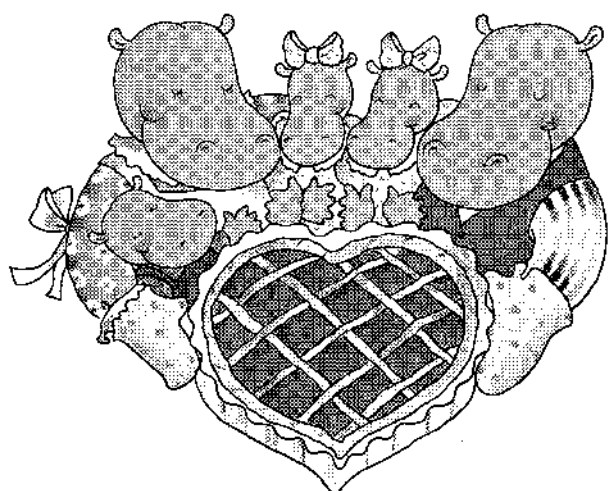
In tutte e tre le realtà la preoccupazione maggiore è legata al rischio di una bassa affluenza ai seggi. «È importante che il candidato dell'Ulivo vinca, e vinca bene. Per questo abbiamo lavorato per sconfinare il rischio reale di una bassa partecipazione al voto», insiste il segretario della Federazione Ds di Ravenna, Miro Fiammenghi. Una sensazione condivisa in pieno anche dal suo collega di Treviso, De Bianchi. E ieri, chiusura della campagna elettorale a Treviso e Forlì con la partecipazione di Walter Veltroni.

P.F.B.

Gran Cucina Zoppas. La madre di tutte le cucine.

Si ha un bel dire di mangiare poco e magari crudo, che fa bene. Ottavia sa che la casa è una casa quando si sente un buon profumo, e ci si siede a tavola con qualcosa di buono davanti. E la cucina, che è il cuore della casa, deve essere forte e generosa, come Gran Cucina Zoppas.

GRANCUCINA Grande nel cuore
e generosa nelle dimensioni:
70 cm di larghezza per 60 di profondità.



Grande forno multifunzione
per cuocere in 5 modi diversi,
dotato di porta con superficie anti-impronta
per la più facile e completa pulizia.

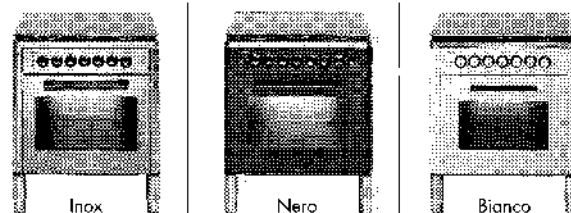


Gran fuoco superpotente
doppia corona (3,8 kW)
per cuocere rapidamente
anche col pentolone.
E come optional il cassetto
scaldavivande.

Piedoni alti, solidi, per
pulire senza fatica
anche sotto la cucina.
Regolabili per
allineare il piano
ai mobili
(da 85 a 91 cm).

Per maggiori informazioni
potete chiamare
Zoppas linea diretta
0434 394646

*Verdita abbinata - Confezione inconfondibile
art. 56 n.10, D.M. 04/08/88 n. 375.
Su tutti i nuovi modelli da 70 cm di larghezza
e fino ad esaurimento scorte.



Zoppas
Zoppas li fa e nessuno li distrugge.



CONCERTI

Springsteen torna
Suonerà l'11 giugno
al Marassi di Genova

È ufficiale: Bruce Springsteen & E-Street Band suoneranno di nuovo in Italia venerdì 11 giugno, ore 19.30 (apertura cancelli ore 16), allo stadio Ferraris di Genova. L'ha comunicato Claudio Trotta della Barley Arts, venendo incontro alle tantissime richieste dei fans e di quanti non sono riusciti a vedere il Boss lo scorso aprile nei palasport di Bologna e Milano. Il concerto genovese concluderà il tour europeo del Boss e la sua storica band. La capienza dello stadio Ferraris è di 35 mila posti: i biglietti sono disponibili da martedì 11 a venerdì 14 maggio (max. 4 a persona), nelle rivendite autorizzate e nelle filiali della Banca Antoniana Popolare Veneta di Lombardia, Friuli, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria, Lazio e Sicilia. Quattro gli ordini di posti (compresa prevendita): gradinata sud non numerata (75 mila lire), prato (84 mila), distinti non numerati (84 mila) e tribuna numerata (98 mila). Info: 02-542724.

Quel mondo «basso» di Viviani

Il tema del lavoro al centro del bello spettacolo di Acampora

AGGEO SAVIOLI

ROMA Un pianoforte, un baule di vimini, rare sedie impagliate, una valigia sformata, pochi costumi (o meglio, abiti), cambiati a vista o quasi, tre interpreti (più la giovane strumentista che concorre anche lei, in qualche misura, all'azione); ed ecco Viviani: dalla vita alle scene, una delizia di spettacolo, a firma di Franco Acampora, intessuto di citazioni dalle poesie, dalle canzoni, dalla ricca produzione teatrale del grande autore-attore napoletano Raffaele Viviani (1888-1950); nonché

dalla storia della sua combattuta, feconda esistenza, da lui stesso, in parte, narrata.

Ma non si tratta, qui, di una semplice scorreria nell'universo vivianesco. I materiali tralasciati e proposti da Acampora e dai suoi ottimi compagni si raccolgono infatti attorno ad alcuni temi di fondo, primo fra tutti il lavoro: lavoro come fatica e rischio continuo (la morte del muratore caduto dall'impalcatura), come sfruttamento inumano dei bambini diseredati, come estenuante prestazione d'opera su una terra «non loro», non dei contadini. E l'emigrazione co-

me ricerca affannosa di lavoro in lontane contrade. Sì, qualcuna di queste piaghe segnava l'Italia, il Mezzogiorno di ieri, ma, ad esempio, non appartiene ancora al nostro paese, in Europa, il triste primato degli omicidi bianchi?

Accanto al Viviani più prettamente sociale la rappresentazione (circa cento minuti di durata, incluso il breve intervallo), ora al Teatro delle Muse, illumina l'artista che guarda, con ironia e tenerezza, al mondo «basso»: prostitute di poco prezzo, guappi di cartone. O che evoca le averse feste della gente pove-

ra, parodiando, all'occasione, il teatro infimo, forma estrema di lotta per la sopravvivenza.

Mette il suggello alla serata, Acampora, incarnando il mirabile «sapunariello» (robivecchi, stracciarolo) di cui rivestì il ruolo, giovanissimo, nel cuore degli Anni Sessanta, in *Napoli notte e giorno*, regia di Giuseppe Patroni Griffi. Ma una lietissima sorpresa è Carla Ferraro, che dice e canta a meraviglia alcuni «pezzi forti» vivianeschi, come l'immortale *Bammenella*. Bravo eversatile anche Antonio Faa. E impeccabile, al piano, Cinzia-Gangarella. Applauditissimi.

GIUBILEO

Ron sarà San Francesco
per un nuovo musical
scritto da Susanna Tamaro

La scrittrice Susanna Tamaro e il cantante Ron hanno unito le loro forze per allestire un musical dedicato a San Francesco d'Assisi, da portare in tournée in Italia negli ultimi mesi del 2000, anno del Giubileo. È stata un'amica comune, la cantante Tosca a far incontrare Ron e Tamaro, i quali non fanno mistero della loro fede cristiana. È nata così l'idea del progetto «Francesco», il nuovo musical italiano sul Poverello: per il debutto dello spettacolo, ad Assisi, potrebbe essere scelta la data simbolo del 4 ottobre 2000, giorno in cui si festeggia il patrono d'Italia. Ron si è assunto il compito di musicare il testo scritto dalla Tamaro e strada facendo ha deciso anche di interpretare la parte di Francesco. Dopo alcuni film girati negli anni Settanta, il cantautore vuole tornare a fare l'attore. La storia di Francesco non sarà rappresentata dal punto di vista agiografico: la Tamaro con l'aiuto della sceneggiatrice Roberta Mazzoni, vuole portare sulle scene «prima di tutto l'uomo, con le sue debolezze, le sue passioni».

Dall'Africa all'Asia la musica è donna

Otto cd e otto libri per la collana de l'U

Cantano di amore e di nostalgia, di sogni, speranze e della complessità del mondo, usando lo strumento più antico a cui le donne si sono rivolte: la loro voce. Sono voci potenti, quelle femminili. Voci che hanno riempito la ribalta della musica etnica, depositarie di culture orali e tradizioni, ma curiose e aperte alle contaminazioni. Possono essere voci mistiche, come quella di Sainkho, piccola signora di una terra ai confini tra Mongolia e Siberia chiamata Tuva, che ama salire sul palco vestita come una geisha futuribile. Oppure voci intrise di dolcezza e malinconia, come quella di Cesaria Evora, altra piccola signora, un tempo



abituata a cantare sciala nei bar del porto di Mindelo, affacciato sul mare africano di Capo Verde, e oggi di casa in teatri prestigiosi



di donne, storie che si dipanano lungo le coste del Mediterraneo e dell'Africa, toccano l'Irlanda, volano in Asia, seguendo un filo

come l'Olympia. È proprio con l'album tratto da due suoi storici concerti nel celebre teatro parigino, album finora inedito in Italia, si apre la collana «Voci in viaggio». Donne, musiche e letterature dal mondo, una nuova iniziativa de l'U Multimedia. Sono otto cd e otto libri che raccontano attraverso voci di donne, e scrittura

fatto di storie quotidiane, di sentimenti, della disperazione e della solitudine di chi deve lottare per liberarsi da una condizione che non ha chiesto e non ha voluto, come Nuara, la donna cabila che racconta l'odissea dei suoi matrimoni forzati nel quaderno poetico che accompagna il disco della Evora. Il primo volume di «Donne in viaggio» è già in edicola, al prezzo di 18 mila lire; il prossimo appuntamento è con l'Irlanda e con la voce di Surabhi, a cui seguirà Sainkho, quindi Rasha (Sudan), Natacha Atlas (Egitto), Uxia (Galizia), Bevinda (Portogallo), mentre per la Grecia le protagoniste saranno due, Eleni Karaindrou e Savina Yannatou.



La cantante Cesaria Evora. Nelle due foto a sinistra, Sainkho e Surabhi

Documentario

La scoperta
della tv
del 2000

Il documentario si prepara a diventare uno dei generi forti della prossima stagione. Accanto allo sforzo di Raitre, che affiderà ai documentari la serata del lunedì e studia nuove formule sul fronte della storia, Raiuno aspetta Michele Santoro e pensa a un nuovo format di documentari per ragazzi, mentre la seconda rete analizza le possibili soluzioni per sostituire «Pinocchio». Intanto Mediaset, oltre all'impegno sui fronti tradizionali, cioè il «wildlife», la scienza e tecnologia e l'archeologia, punta su un nuovo progetto seriale dedicato al meglio del «made in Italy». I futuri scenari sono stati l'argomento centrale di un incontro fra i responsabili delle linee di programmazione delle reti tv e i rappresentanti dell'associazione documentaristi italiani. Capofila del «ritorno» del documentario è la nuova Raitre, che quest'anno ha già programmato con successo d'ascolto 12 prime serate e una quindicina di seconde: «A giugno ha detto il capostruttura Riccardo Scottoni - manderemo in onda in «prime time» due prodotti italiani: un incontro con il vero colonnello di «Apocalypse now» e un reportage sull'Afghanistan». Per ottobre è in programma l'appuntamento con una cinquantina di titoli: investimento previsto, per ora, 4 miliardi. La rete sta anche studiando un nuovo modello di coproduzione: la Rai coprirebbe l'80% dei costi (fino a 100 milioni a prodotto), lasciando il resto a produttori e autori, ma anche il 20% dei diritti sulle prime vendite e il 50% sulle vendite successive all'estero. Se il vicedirettore di Raidue Roberto Fontolan ha citato il successo dei documentari «Slobo e Mira» e «Fuga dal Kosovo» Silvano Fuà di Raiuno ha annunciato una serie di seconda serata «di documentari per ragazzi, basati sull'idea del viaggio, che forse diventerà una striscia quotidiana».

MAPPAMONDO

Sulle vie dei canti con Cesaria e Sainkho

ALBA SOLARO

Cesaria Evora. Oggi è un'artista acclamata in tutto il mondo, ma un tempo era poverissima, cantava alla radio le sue dolci ballate imbevute di nostalgia per neanche mille lire a pezzo. Cesaria Evora, la cantante sciala, si è fatta le ossa nel caffè del porto della sua nativa Mindelo, isola di Capo Verde dove le navi caricavano il carbone prima di ripartire per l'Atlantico. Solo quando un amico musicista l'ha portata in Francia, è cominciata quella carriera che in poco tempo l'ha fatta diventare l'ambasciatrice nel mondo della «morna», una musica cugina del «fado» portoghese, con nel cuore meno drammat

icità e più tenerezza.

Surabhi. È lo pseudonimo di Jennifer Brown, cantante inglese con studi di violoncello e pianoforte alle spalle e una passione per la musica celtica tradizionale. Attratta da tutto ciò che è esotico, privilegia la mitica della natura anche nella sua musica, dominata dalla ricerca della pace interiore.

Sainkho. Tuva è una piccola terra ai confini tra Siberia e Mongolia, un popolo di 300 mila anime da dove arriva Sainkho Namtchylak, cantante sciamanica nella cui voce si aprono spazi infiniti, sospesi tra un passato remotissimo e un futuro imprevedibile. Imprevedibile come lei, che dal vivo si presenta con vistose parrucche platinizzate sopra la testa rasata.

Anche la sua produzione discografica oscilla, da lavori «tradizionali» come *Letters from Tuva* a progetti come *Naked Spirit* che danno spazio alle sue straniere contaminazioni con l'elettronica e i ritmi techno.

Rasha. Ha 27 anni. Questa cantante sudanese che conosce a fondo le tradizioni culturali del suo paese, le rispetta ma sa anche come sfidarle; e infatti nel suo repertorio non è raro trovare canti di meditazione Sufi, di solito affidati esclusivamente a voci maschili. Nei suoi album, come l'ottimo *Sundaniyat*, Rasha spazia dalla musica nubiana carica di influenze islamiche, ai canti nuziali sudanesi, con allegre disgregazioni nel reggae.

Natacha Atlas. È un crogiuolo di

razze e culture, Natacha Atlas, figlia di egiziani, nata nel quartiere arabo di Bruxelles, vissuta in Nordafrica e approdata in Inghilterra dove è piombata in quell'antro fantastico di contaminazioni etno-culturali che sono stati i Transglobal Underground. Esperienza che oggi porta avanti da solista; e per il suo ultimo album, *Gadida*, è tornata in Egitto, alle sue radici.

Uxia. Dalla Galizia una cantante che «non ha una grande voce, lei è una grande voce», per dirla con le parole di un entusiasta critico portoghese. Che si riferiva alle canzoni di *Estou vivendo no ceo*, un album dove le ballate tradizionali galizie si affiancano alla magia di musiche medievali spagnole e portoghesi.

Bevinda. Dal Portogallo in questi anni sono arrivate un'infinità di splendide voci femminili, basti pensare a Teresa Salgueiro dei Madredeus, a Maria Joao, a Dulce Pontes. Tra le più luminose delle «giovani stelle del fado c'è sicuramente Bevinda, 37enne cantante emigrata da bambina in Francia con la sua famiglia in cerca di un lavoro, ma rimasta profondamente legata alla sua terra. Adora Pessoa, che ha anche celebrato in uno splendido disco (*Pessoa em pessoas*, dove canta i versi del poeta accompagnato da violoncelli), è cresciuta ascoltando George Brassens e Amalia Rodriguez. Ma nel fado ha portato anche una ventata di novità; in *Chuva de anjos* e *Terra e Ar* si sentono anche influen-

ze orientali, percussioni afro e il dolce ritmo della bossa nova.

Savina Yannatou/Eleni Karaindrou. Dalla Grecia due «voci» ben distinte. La prima appartiene alla giovane Savina Yannatou, vocalist che spazia attraverso tutto il Mediterraneo, cantando ballate della Tracia, dell'Albania, del Salento e del Libano. La Karaindrou è invece celebre in tutto il mondo come compositrice delle colonne sonore dei film di Angelopoulos, tra cui l'ultimo *L'eternità e un giorno*; un'altre capace di mescolare il colto e il popolare, con suggestiva poesia, come testimoniano anche i bellissimi dischi da lei incisi per la Ecm, e le collaborazioni con Jan Garbarek e Goran Bregovic.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio



◆ L'ex terzino: «Nessuno me lo ha chiesto»
Lasciano anche Mazzola, Suarez e Corso
Enrico Mentana: «Spero che ci ripensi»

◆ Il comico-sosia di «Mai dire gol» sogna
partite orribili ma vinte anche per 1-0
Paolo Rossi: «Dimissioni da respingere»

◆ Il presidente Luxottica, Del Vecchio:
«Prendere il suo posto? Non potrei mai
perché io allo stadio soffro troppo»

Coro nerazzurro: «Moratti resta»

Facchetti presidente ad interim? Gioele Dix: «Ingaggiamo Madonna»

IL CORSIVO

I fischi fanno parte del gioco

Massimo Moratti, nella sua qualità di proprietario dell'Inter (e presidente fluttuante), è libero di fare quello che vuole. Può acquistare altri quaranta attaccanti, spendere altri trecento miliardi, esonerare altri sei allenatori, autoconfermarsi e auto-

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Moratti dà la dimissioni da presidente, Gioele Dix non dà le dimissioni da Moratti: continuerà a recitare l'alter ego del tormentato numero uno nerazzurro, e anzi comincia subito riproponendo il tormentone di «Mai dire gol».

Gioele Dix parla di «stagione da dimenticare al più presto possibile» e «di Coppa Uefa da raggiungere, ma non con l'Inter, anche se i miei amici milanesi dicono che il nome parla chiaro, che è una competizione creata apposta per noi».



L'ex presidente dell'Inter Massimo Moratti. Luca Bruno/Agf

vinte con un gol poco meritato a due minuti dalla fine: come tifoso «mi interessa vincere e basta». Con quali giocatori? «Bisogna fare la squadra con un po' di giocatori del Milan e un po' di giocatori della Lazio. Avremmo così 60 calciatori, ma a una rosa ampia siamo abituati».

AL SENATO

Legge sul doping, Forza Italia vuole cancellare il reato penale

ROMA Legge sul doping addio? Per la versione attualmente all'esame della commissione Sanità del Senato il pericolo è reale. E accade proprio nel giorno in cui la ministra Giovanna Melandri annuncia di aver chiesto al presidente della commissione, il verde Francesco Carella, di assegnare al provvedimento la cosiddetta «corsia preferenziale».

IN BREVE

Incidente a Doohan Stagione finita

Stagione compromessa per Mick Doohan, cinque volte campione del mondo della 500 caduto ieri ad oltre 160 Km/h durante le prove del Gp di Spagna a Jerez della Frontiera.

Tennis, Open d'Italia Ecco le semifinaliste

Martina Hingis si è qualificata per le semifinali, battendo Serena Williams per 6-2, 6-2. Negli altri quarti, vittoria della Pierce, che ha superato la Testud 6-4, 7-5.

Il calendario del calcio del 2000

Questo il calendario della prossima stagione calcistica. Il campionato di serie A comincerà il 29 agosto 1999 e terminerà il 14 maggio 2000. Cinque le domeniche di sosta: il 5 settembre e il 10 ottobre (qualificazioni europee), il 14 novembre (play off per le qualificazioni europee), il 21 dicembre e il 26 dicembre (sosta natalizia).

Tricolori di ciclismo A giugno i campionati

Alla presenza di Giancarlo Ceruti, Antonio Fusi e altri personaggi del mondo ciclistico, sono stati presentati ieri sera a Ronchi due campionati italiani riservati ai professionisti che si svolgeranno entrambi in terra piemontese. La corsa su strada (27 giugno) si svolgerà su un circuito lungo 185,500 km da ripetere 14 volte. Il 29 giugno Omegna la prova a cronometro, il tutto con la regia dell'Ac Arona guidata da Antonio Bertinotti.

Juventus-Milan, per i rossoneri a Torino un'impresa non facile

Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it - Numero Verde informazioni sport 800.055.155

Table with columns: Avv. Manif., Partita, 1, X, 2. Lists football matches and odds for Serie A, B, and Bundesliga.

Calcio Le Scommesse Extra Juventus-Milan(diretta Tele+, domani alle 16) Somma Gol Parziale/Finale Risultato Esatto

Tennis Internazionali d'Italia Chi vincerà il torneo femminile? In Agenzia trovi le quote per scommettere sulle migliori teniste rimaste in gara.

Basket Scommetti sulla finale della Serie A1 e sulle semifinali della Serie A2!

Missione Arcobaleno logo and contact information for betting services.

Ippica Le Riunioni di oggi 10.45 Bankstown/Ambio, 11.00 Moonee Valley/Ambio, 11.10 Treviso/Trotto, 11.25 Milano/Galoppo, 11.40 Roma/Trotto, 11.55 Goodwood/Galoppo, 12.00 Bologna/Trotto, 12.10 Aversa/Trotto, 12.20 Torino/Trotto, 12.30 Montecatini/Trotto, 12.40 Montegiorgio/Trotto, 12.50 Palermo/Trotto, 13.00 San Giovanni Teatino/Galoppo

Tutte le quote sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti disponibili in Agenzia al momento della puntata.

Scommetti con noi in... Toscana Sport & Ippica: CARRARA, CASCINA, CECINA, CHIETI, CIVITANOVA, CORTONA, FIRENZE, FOLLONICA, LIVORNO, PISTOIA, PRATO, SAN GIOVANNI VALDARNO, SERRAVALLE, SIENA, TREVISO, VARESE, VERDI, VIAREGGIO

Solo Ippica: AREZZO, CAPALIBO, FOLLONICA, FIRENZE, LIVORNO, PISTOIA, PRATO, SAN GIOVANNI VALDARNO, SERRAVALLE, SIENA, TREVISO, VARESE, VERDI, VIAREGGIO

Gli incontri di calcio in tv Oggi: in differita su Tele+ bianco alle 19.15 Borussia-K'Laurent; alle 21, in diretta su Tmc Real Sociedad-Real Madrid. Domani: alle 16 in diretta su Tele+ Juventus-Milan.



Microclimi

L'assessore
con
l'ascendente

Enzo Costa

Cercherò di evitare analogie eccessive. Di sottrarmi a facili riferimenti all'attualità balcanica. Di non dire che la delibera della giunta comunale milanese che stanziava un milione al mese per le coppie di neo-mamme e papà purché italiane e residenti a Milano da almeno quindici anni, odora di pulizia etnica con rito ambrosiano: danè e cuore (amministrativo) in mano riservati esclusivamente alla pura razza meneghina. Mi limito a definirlo leghismo polista (evidentemente l'indimenticabile Formentini ha... fermentato), a cura dell'assessore Ombretta Colli. Che anni fa, prima della sua folgorazione sulla via di Arcore, vide in tivù ad "Harem" perorare la causa dell'astrologia. Lo so che non mi crederete, ma, conversando amabilmente con la padrona di salotto Catherine, l'illustre signora affermò con serietà assoluta che di certo le povere vittime del disastro di Ustica avevano tutte quante "qualcosa in Urano". In fondo, agli aspiranti genitori del capoluogo lombardo è andata bene: tra i requisiti, oltre alla milanesità doc, non è previsto un particolare ascendente.

Metropolis



ITALIA SENZA FIGLI, PERCHÈ I FIGLI COSTANO TROPPO E CHIEDONO TROPPO TEMPO, UNA RISORSA PREZIOSA. ITALIA CHE AVRÀ SEMPRE PIÙ BISOGNO DEGLI IMMIGRATI. NE ABBIAMO PARLATO CON FRANCO FERRAROTTI, CHIARA SARACENO E GABRIELLA GRIBAUDI

Quanto costa fare figli? Quanti sacrifici, quante rinunce, quanti soldi? E qual è il danno sociale prodotto dalla rinuncia a quel lusso che è diventato la procreazione? La domanda è lecita e percorre la mente di studiosi, amministratori, cittadini, con maggiore o minore ansietà. Le risposte sono le più varie e possono indurre in qualche acrobazia intellettuale. Per esempio, secondo la giunta polista di Milano, che in questi giorni ha riportato alla ribalta delle cronache l'argomento, il pericolo connesso al calo demografico è grande, ed è legato alla perdita di identità culturale di una comunità, quella milanese appunto, accerchiata dai nuovi proficui immigrati. La Curia di Milano e le opposizioni hanno ricordato che siamo sotto elezioni e che argomenti come questo sollecitano l'editorato leghista, ancora relativamente forte nel Milanese. Una spiegazione possibile per una proposta come quella dell'assessore ai servizi sociali del Comune di Milano Ombretta Colli, candidata anche alla presidenza della Provincia di Milano per il centro destra. Questa sostanza della delibera: investire un miliardo e duecento milioni all'anno per due anni, da distribuire a rate di un milione al mese a chi decide di sposarsi e/o di avere un figlio, purché risieda a Milano da almeno 15 anni, rinunci all'utilizzo dei servizi dell'asilo nido, abbia un reddito inferiore ai 32 milioni netti all'anno. Che la famiglia abbia bisogno di aiuti sembra proprio vero, visto che in due giorni il Comune di Milano è stato subissato da 400 richieste, a fronte di un fondo disponibile al massimo per duecento coppie. Ma le polemiche non si placano. Particolarmente contestata la clausola che fissa a 15 anni la residenza minima dei genitori introducendo im-

PLICITAMENTE un principio di discriminazione etnica. Ma l'idea di una debolezza dell'identità «autoctona», messa a rischio dal crollo della natalità, non è solo un grillo nella fantasiosa testa della signora Colli. Guardando i dati sulla natalità diffusi dall'Istat che confrontano il 1997 con il 1996, saltano all'occhio due fatti: che il saldo naturale (il rapporto tra vivi e morti) è negativo al Nord e al Centro, e che è soprattutto nelle città più grandi che si tende a fare sempre meno figli. Nei capoluoghi di provincia infatti in un anno il saldo naturale è stato uguale a meno 24631, mentre negli altri comuni è uguale a più 10359. Solo grazie ai nuovi arrivi, agli immigrati che si insediano, lavorano e si radicano nel territorio la popolazione, anche in una città come Milano, in effetti aumenta. E quindi la società multietnica, a dispetto di qualunque linea di resistenza, è già un fatto. Ed è addirittura «conveniente» come sottolinea il demografo Antonio Golini, direttore dell'Istituto per la ricerca sulla popolazione del Cnr in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista Il Mulino. Conveniente per rispondere alla richiesta crescente di manodopera e in parte al riequilibrio del nostro sistema pensionistico. Delineando scenari futuri Golini ci racconta che nel 2017 gli stranieri saranno il 6,2 per cento della popolazione italiana, una proporzione comunque ben inferiore a quella riscontrabile già oggi in Germania, dove gli stranieri sono l'8,8 per cento.

Ma il calo demografico «autoctono» è comunque, davvero un problema? Ascoltando gli esperti, verrebbe proprio da dire di no: «Provvedimenti come quello di Milano rappresentano sostanzialmente un passo indietro - contesta senza mez-

Le cento città



I c a s o

Calo demografico costante al Nord più che al Sud. Alcuni comuni (Milano, Padova, Forlì) pensano agli incentivi ma il futuro è sulle spalle degli immigrati

Caro bambino, quanto ci costi
Il nuovo lusso dell'Italia senza figli

PAOLA RIZZI

I neonati che dormono sopra il titolo sono stati fotografati nel 1993 a Pavia da Ferdinando Scianna (dal libro pubblicato da Art& «Dormire forse sognare»)

zi termini il decano dei sociologi italiani Franco Ferrarotti - introdurre principi e regole che abbiano seppure una vaga somiglianza con dei principi etnici è folle. Anche perché ovviamente il principio di cittadinanza non può essere basato sul sangue e sul territorio. Io sono convinto al contrario che la salvezza del nostro modello sociale debba essere quello dei matrimoni misti, dell'incontro e della miscela tra culture. Il conflitto tra un Sud demograficamente aggressivo e un Nord economicamente ricco non si risolve con reciproci arroccamenti, ma con un incontro. Resta il problema concreto dei singoli e delle famiglie, la realtà di una vita urbana complessa che disincentiva alla procreazione: «È vero che nella famiglia nucleare urbana, ridotta all'osso, procreare diventa un sacrificio enorme, soprattutto per la donna, diversamente dalla famiglia allargata tradizionale. È un problema economico e un forte risvolto psicologico: quando due giovani lavorano, ma

non hanno un alto reddito, come fanno a fare figli, a chi li lasciano? Diventa poi una scelta in conflitto con un modello di vita dominante, anche edonistico, che in certi casi diventa svantaggioso abbandonare: per esempio sacrificare la vita sociale, come spesso capita alle famiglie con figli, può comportare rischi sul piano della carriera e d'altra parte conciliare lavoro ed educazione dei figli è un'impresa a volte impossibile e frustrante. Questo è poi il vero dramma: la vera crisi della famiglia è una crisi di comunicazione, è il fatto che oggi i genitori non hanno tempo di conversare con i loro bambini». Quindi, sottolinea Ferrarotti, più che di mancanza di soldi la famiglia soffre di mancanza di tempo. Ma i soldi alle coppie aiutano a risolvere qualche difficoltà? «Dipende dal modello sociale: in America per esempio gli aiuti economici alle famiglie sono pochissimi, perché la famiglia come istituzione non ha molta importanza. Questo perché esistono altre istituzioni, altri servizi sociali che funzionano meglio. Da noi invece la famiglia è più forte perché di fatto sostituisce i servizi di assistenza e cura».

«Il calo della natalità è una preoccupazione molto diffusa - sottolinea Chiara Saraceno, sociologa, una delle massime esperte di sociologia della famiglia, consulente del Ministero della Solidarietà sociale - non mi scandalizzo, ma credo che il punto sia un altro. Il punto è che la procreazione deve essere un atto di libertà, non obbligato, ma di fatto nemmeno reso proibitivo dalle condizioni di fatto. Gli incentivi tendono a contrastare dei disincentivi oggettivi e questi si discriminano. Nel nostro paese, a differenza di molti altri, avere un bambino è un costo e un vincolo scarsamente riconosciuti, che ricade soprattutto sulle donne ma non solo. I servizi per la primissima infanzia sono inadeguati, a livello nazionale c'è poco o nulla». Ognuno si muove per sé, e il caso di Milano, con i suoi 15 anni di residenza obbligatoria, per quanto aberrante e discutibile, segnala un attivismo sempre più diffuso dei Comuni su questo tema. «Purtroppo il vincolo della residenza sta diventando di fatto il limite delle politiche sociali nel nostro paese - spie-

ga Saraceno - perché molte delle politiche a sostegno delle famiglie sono attuate dagli enti locali ed è chiaro che i Comuni nel momento in cui investono i loro soldi lo fanno solo per chi risiede nel loro territorio. Da questo punto di vista il federalismo c'è già, anche se un po' selvaggio e casuale».

Quello della residenza, se è in qualche modo un vincolo «obbligato», non obbliga certo alla discriminazione e alla monoetnicità. Lo dimostrano le esperienze già partite a Padova e a Forlì, che rispondono ad una logica simile: aiutare la famiglia e la procreazione, con misure non discriminanti. È dell'agosto 1998 la delibera del Comune di Padova che stanziava un milione e mezzo all'anno per tre anni alla nascita per ogni figlio nato dopo il primo. Un contributo assegnato senza limitazioni di reddito. Da settembre ad oggi sono stati 238 i neonati «finanziati» venuti alla luce nella città, di cui 20 bambini stranieri. «Il beneficiario deve essere residente, ma può essere residente anche dalla settimana prima - spiega l'assessore Giovanni Santone - per noi questo è assolutamente irrilevante». È il Comune, che una volta appresa dall'anagrafe la nascita di un bambino, contatta la famiglia con una lettera nella quale si invita a richiedere il contributo.

Diverso il tipo di provvedimento scelto da Forlì, considerato uno dei più avanzati in quanto politica di sostegno alle nuove famiglie, mutuato in parte anche da altri Comuni emiliani, tra cui Bologna. In questo caso il sostegno alla famiglia si traduce in un sostegno a quei genitori che decidono di fare il part-time oltre i tre mesi del congedo di maternità, e quindi con detrazioni consistenti del reddito. Il Comune eroga un contributo aggiuntivo di quattro milioni per un anno al lavoratore che sta a casa e di due milioni all'impresa. «Un progetto reso possibile da un accordo, realizzato per la prima volta in Italia tra sindacati, confindustria e amministrazione comunale» come sottolinea l'assessore Loretta Bertozzi.

Esistono molte altre strade, in Italia poco o per nulla praticate che prendono atto dei costi dell'essere genitori. «In Italia non valgono de-

INFO

I numeri dell'Istat sui nuovi nati

Secondo l'Istat la popolazione residente in Italia nel 1997 era di 57.563.354 persone, dovuta al saldo negativo del movimento naturale, pari



a -24631 unità e al saldo positivo del movimento migratorio, pari a +127.000 unità. I segni meno del saldo naturale si guardano soprattutto le regioni del centro nord: -6,7% Liguria, -4,8% Friuli Venezia Giulia, -4 Toscana ed Emilia Romagna, -3,3 Umbria. La Lombardia si mantiene con un saldo in pareggio. Nei comuni capoluogo il calo di natalità è più alto, pari a meno 34990.

trazioni fiscali, mentre all'estero per esempio può essere detratto anche il costo della baby sitter - dice Chiara Saraceno - esistono poi altri paradossi: nel momento in cui si esalta la flessibilità e il lavoro atipico, gli assegni familiari privilegiano il lavoro dipendente. In Inghilterra qualunque bambino nato residente, di qualunque nazionalità, indipendentemente dallo status dei genitori, riceve un assegno di diritto. In Svezia una famiglia può scegliere tra i soldi o i servizi, un principio che in parte sembra essere implicito anche nel provvedimento milanese, nel momento in cui pone l'alternativa assegno mensile o asilo nido. Il punto però è che l'alternativa deve essere reale, come in Svezia e non

virtuale, come capita agli asili nido a Milano, che sono pochi e con lunghe liste d'attesa».

Se il principio è la libertà di scelta di essere o non essere genitori, l'incentivo ha un senso molto relativo: «Io alle politiche di sostegno economico alla famiglia credo poco - aggiunge la storica Gabriella Gribaudi, autrice di «Donne, uomini, famiglie. Napoli nel Novecento» (editore L'ancora) - il punto se mai è sgravare le donne da una serie di ruoli di assistenza e cura che oggi si assommano al lavoro fuori casa e spingono le donne a non volere figli, perché è questo il punto. Sono soprattutto le donne, che oggi lavorano, che non vogliono fare figli e francamente mi sembra che abbiano anche ragione. Una ribellione che, anche se con tempi più lenti, comincia ad essere vero anche al Sud, con alcune curiosità: anche al Sud le donne tendono a fare meno figli, ma se li fanno ne fanno due. Al Nord prevale il figlio unico».

Resta sullo sfondo l'orizzonte generale della questione: «Dobbiamo sapere che dal 2000 in poi il calo demografico diventerà un'emergenza - pronostica Ferrarotti - soprattutto in Europa, dove la disoccupazione endemica e crescente sarà sempre di più un dato di fatto scoraggiante alla procreazione».

ALL'INTERNO

Gioia Tauro
la 'ndrangheta
e il sindaco

A Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, dove la giunta di centro-sinistra vive assediata dalla 'ndrangheta. Il sindaco, Aldo Alessio, sarà candidato dai Democratici di sinistra al Parlamento europeo.

GIAMPIERO ROSSI
a pagina 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 8 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 103
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Belgrado, colpita l'ambasciata cinese e un hotel

Notte d'inferno: estratti feriti dalle macerie. La Nato ammette un altro errore a Nis: 20 morti in un ospedale Clinton: dobbiamo fare come in Bosnia, comandi militari separati. Ma l'Uck bocchia il piano del G8

ORA SERVE PIÙ CORAGGIO MOSCA VADA FINO IN FONDO

GIANDOMENICO PICCO

A Petersberg, in Germania, si è fatto un passo avanti verso un comun denominatore tra la posizione Nato e quella russa sulla soluzione politica della crisi del Kosovo.

C'è sempre stato accordo tra gli Otto sulla necessità di un ritorno dei kosovari. Questo punto rimane essenziale nella posizione della comunità internazionale. Quel ritorno non può che essere protetto altrimenti è solo una possibilità formale ma una sostanziale presa in giro dei kosovari e di chi spera in un minimo di decenza dopo le disumanità commesse in quella terra.

Tutto nasce da qui. Se si vuole veramente un ritorno dei rifugiati non si può prescindere dalle condizioni che lo permetteranno. I rifugiati devono sentirsi sicuri altrimenti non ritorneranno; devono sentirsi protetti da qualcun altro che non sia la milizia e l'esercito serbo, e questo è solo buon senso comune; devono sentirsi appoggiati e aiutati dalla comunità internazionale altrimenti rientreranno in una regione senza case - bruciate e distrutte - e senza lavoro, elettricità e carburante; quindi occorre un piano di aiuto economico preciso. Questo vuol dire essere in favore di un ritorno dei rifugiati: altrimenti sono solo parole vuote.

Che questo sia l'inizio della soluzione penso che gli Otto siano d'accordo.

È importante a questo punto enfatizzare che il prossimo passo dovrà essere quello di superare le ambiguità della dichiarazione di Petersberg sia sulla forza internazionale sia sul ritiro dei militari e milizie serbe.

Sulla forza, che devo presumere sarà ormai solo Onu, le discussioni tra gli Otto devono per forza di cose continuare. La competizione e il tipo di forza sono oggetto di negoziato. Non siamo ancora ad un accordo. Sul ritiro dei serbi in uniforme dal Kosovo c'è la medesima ambiguità nel testo che c'era nel 1967 nella risoluzione 242 che richiedeva il ritiro degli israeliani «da territori occupati» piuttosto che «dai territori» a significare tutti i territori occupati. Il testo di Petersberg parla di ritiro di milizie serbe ed esercito senza chiarire se sono tutti a doversi ritirare.

Questi punti secondo me devono prima essere negoziati tra gli Otto e non ancora con Belgrado. Se Mosca vuole veramente giocare un ruolo politico importante e fare parte del club del G8 dovrebbe favorire una posizione chiara del gruppo prima di entrare in un negoziato con Belgrado. Se invece Mosca non ha ancora

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Va avanti la maratona per la pace in Kosovo, la diplomazia internazionale continua a lavorare, ma le bombe Nato continuano a martellare la Jugoslavia, e nella notte un missile ha colpito l'ambasciata cinese provocando - sembra - diversi feriti e un morto. Colpiti anche l'hotel Jugoslavia, comandi militari e ministeri. Sforata l'ambasciata italiana: in frantumi i vetri, ma nessuna vittima. «Errore» Nato anche a Nis: due bombe a grappolo hanno colpito un ospedale e un mercato uccidendo 20 persone. Intanto la diplomazia continua a tessere: l'inviato russo Cernomyrdin andrà a Belgrado. E mentre l'Uck conferma il no al piano scaturito dal G8, il presidente Usa rilancia il «modello Bosnia» per il dispiegamento della forza di pace in Kosovo. In pratica, le truppe possono essere dislocate in aree specifiche, un contingente in ogni area, e ogni settore potrebbe avere un comando indipendente: russi e ucraini a Nord, al Centro-Sud gli altri paesi Nato.

RAID A TAPPETO
Un morto nella sede diplomatica di Pechino
Vetri rotti in quella italiana

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



L'INTERVISTA

◆ Gligorov, presidente della Macedonia
«L'accordo del G8 è ragionevole
Milosevic non ha altra scelta: accetti»

A PAGINA 4

FONTANA

IL VIAGGIO

◆ Il Papa a Bucarest vede il Patriarca
«Questa guerra va fermata
bisogna arrivare subito alla tregua»

A PAGINA 3

SANTINI

Metropolis

ITALIA SENZA FIGLI
Caro bambino quanto ci costi

VIAGGIO A OMEGA
Il lavoro finisce in tavola

L'INTERVISTA
Le trame rilette da Giovanni Tamburino

Caltanissetta, ucciso a coltellate il sindaco Ds

D'Alema: impegno per colpire i responsabili. Veltroni: un fatto sconvolgente



Una immagine ripresa dalla tv del sindaco di Caltanissetta, Michele Abbate

Ansa-Tg2

L'assassino lo aspettava sul pianerottolo del palazzo dove aveva lo studio da medico e quando Michele Abbate, sindaco di Caltanissetta, ha sceso la prima rampa di scale lo ha colpito con un pugnale da sub che gli ha lasciato conficcato nel petto: Abbate è riuscito a buttarsi in strada e a strapparsi il coltello. Ma è morto poco dopo. Forse già identificati gli aggressori: potrebbero essere due extracomunitari. Ma perché un omicidio così efferato? Gli inquirenti escludono la pista mafiosa; amici e colleghi di Abbate ricordano i recenti «avvertimenti» ai sindaci di centrosinistra che catalizzano le tensioni sociali nel tentativo di riformare la cosa pubblica siciliana. Ieri l'ultima agitata manifestazione davanti al Comune. Ma non è escluso il gesto di un folle o di un balordo. Oggi il ministro dell'Interno sarà a Caltanissetta. Il premier, D'Alema: fermo impegno per catturare i colpevoli. Per Veltroni - leader del Ds, cui Abbate si era iscritto due mesi fa - è un «fatto sconvolgente».

FERMATI DUE UOMINI

Michele Abbate colpito davanti al suo studio
I magistrati escludono la pista mafiosa

ANDRIOLO

A PAGINA 10

LA TESTIMONIANZA

AMICI DA 27 GIORNI

PIETRO FOLENA

Caro Michele, erano 27 giorni che in tasca avevi la tessera dei Democratici di sinistra. Forse l'avevi nel tuo portafoglio anche quando la follia omicida ha interrotto la tua giovane vita. Ma per me, per noi, per il nostro partito, eri un compagno da sempre e sarai un compagno per sempre. Quando qualche mese fa i compagni di Caltanissetta, gli assessori della tua giunta, dopo la splendida vittoria alle elezioni comunali con cui sorprendentemente avevi sconfitto la destra, vennero a Roma con te per discutere col partito del tuo ingresso nei Democratici di sinistra ti ho conosciuto e ho trovato una persona leale vera che guarda negli occhi e che sapeva che stava compiendo un gesto importante nella sua vita. Avevi fondato, insieme ad altri, Centocittà e

SEGUE A PAGINA 10

Assunzioni senza limiti d'altezza e d'età

Nel pubblico impiego si abroga la norma che prevede «sbarramenti»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Gli scandidati

L'idea di un'elezione popolare del capo dello Stato esce, da questi giorni insieme nervosi e sbiaditi di trattative romane, nobilitata e corroborata. Perlomeno per presentarsi all'elettorato, un candidato sarà costretto a candidarsi. Mentre - come nota Curzio Maltese, «Repubblica» di ieri - l'aspetto più sconcertante e mortificante di questa campagna quirinale è che nessuno, tranne la Bonino, accetta di definirsi candidato. Patono, i papabili, quei cantanti italiani che vogliono andare a Sanremo solo «fuori concorso»: cioè di andarci, cantare e vendere dischi, ma senza l'onere di una competizione che pare loro umiliante, oppure troppo rischiosa. Quelli che se ne intendono dicono che i candidati non si scoprono per non bruciarsi. Una logica che parà lapalissiana, magari, all'interno della politica-politica, ma che sfugge all'opinione pubblica e infine la irrita. Sei o non sei candidato, maledizione? Diccelo, e facciamola finita. Nessuno vorrà imputarti, visto che fai di mestiere l'uomo politico, l'ambizione di salire alla carica più alta dello Stato. Mentre chiunque potrà accusarti, se continui a nicchiare fino al giorno prima, di essere finito al Quirinale di malavoglia, come l'ultimo dei presidenti onorari sistemati su una poltrona molto pomposa solo per togliersi di torno.

ROMA Per le assunzioni nella pubblica amministrazione potrebbe cadere una volta per tutte il tabù rappresentato dall'età, dalla scarsa altezza e dalla residenza. La rimozione di questi vincoli è prevista in un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, con il quale viene espressamente vietata ogni limitazione che poggia sull'esistenza o meno di questi presupposti. Se il disegno di legge sarà alla fine approvato, tutti, senza nessuna distinzione - bassi, non residenti o anziani - potranno partecipare e vincere concorsi per posti di lavoro, per i quali - finora - avevano la strada sbarrata da strani ed anacronistici divieti. Il disegno di legge è contenuto in un articolo che ha lo scopo di riformulare le norme «restrittive» di una precedente legge.

BELLINI

A PAGINA 11

Marius e Jeannette



La videocassetta a 14.900 lire in edicola

BIONDI

ROMA Una holding capogruppo, 3 nuove Divisioni (4 in tutto) e una unità tecnologica di staff per la holding: ecco il nuovo look delle Fs. Ma la riorganizzazione verso il 2000 prende il via con un grave disaccordo dei sindacati. I confederati forse pensano di ricorrere alla magistratura contro gli ordini di servizio che istituiscono le nuove Divisioni, firmati ieri dall'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, mentre gli autonomi pensano a un altro sciopero. La riorganizzazione in Divisioni delle Fs, è iniziata a luglio '98 con la scissione in due tra rete e servizi, e proseguirà ora con l'ulteriore divisione in tre. Per la Filt-Cgil questo atto è «un errore che rischia di compromettere l'evoluzione dell'insieme della trattativa». Per la Fit-Cisl è «una dimostrazione di inusitata arroganza».

BIONDI

A PAGINA 14



L'Espresso

PRESENTA
Prima Fila

Monella di Tinto Brass.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 15.900 lire. Compreso il 1° Bignami di Storia



◆ Da oggi nessuno sarà più troppo basso o miope per aspirare a un posto di lavoro nell'Amministrazione

◆ Restano però alcune deroghe come il divieto alle donne di entrare nell'Arma o nei Vigili del Fuoco

Età o altezza, nessun limite per le assunzioni pubbliche

Il Consiglio dei ministri dà l'ok al disegno di legge

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA Nessuno sarà più troppo basso, troppo in là con gli anni, troppo miope o troppo «debole» per poter aspirare ad un posto nella pubblica amministrazione. Una delle norme più anacronistiche che ancora resistevano, uno dei tabù che ciclicamente ritornavano a far parlare di sé, ha iniziato ieri mattina il percorso verso la mannaia tenuta in mano dal Ministro della funzione pubblica, Angelo Piazza. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato uno schema di Disegno di legge (composto da un solo articolo) in cui sono indicate le «nuove disposizioni in tema di reclutamento del personale delle Pubbliche Amministrazioni».

In realtà - una volta terminato l'iter, con l'approvazione del disegno di legge vero e proprio - verrà sostituito il comma 3 dell'articolo 6 della Legge Bassanini bis del 1997, in cui veniva lasciato alle singole amministrazioni, sia centrali che periferiche, il potere di derogare al principio ge-

nerale secondo il quale, già oggi, gran parte delle discriminazioni non sono consentite. Facendolo su questo «cavillo», era capitato anche di recente che venissero introdotti limiti spesso ingiustificati come la statura, l'età o, peggio ancora, l'obbligo di residenza in un determinato comune. Alcuni enti locali a maggioranza leghista avevano per esempio escogitato questo espediente per limitare ad una ristretta cerchia di concittadini la possibilità di accedere ai posti pubblici.

È dunque comprensibile la soddisfazione che si registra al Ministero della funzione pubblica, dove la decisione del Consiglio dei ministri viene definita «un ulteriore passo in avanti verso la modernizzazione della pubblica amministrazione».

I casi più eclatanti che si erano verificati recentemente erano comunque quelli sull'altezza delle donne ferroviere. Una giovane era stata licenziata (ma sarebbe meglio dire non era stata assunta) dopo aver vinto un regolare concorso ma essere stata irrimediabilmente bocciata dalla

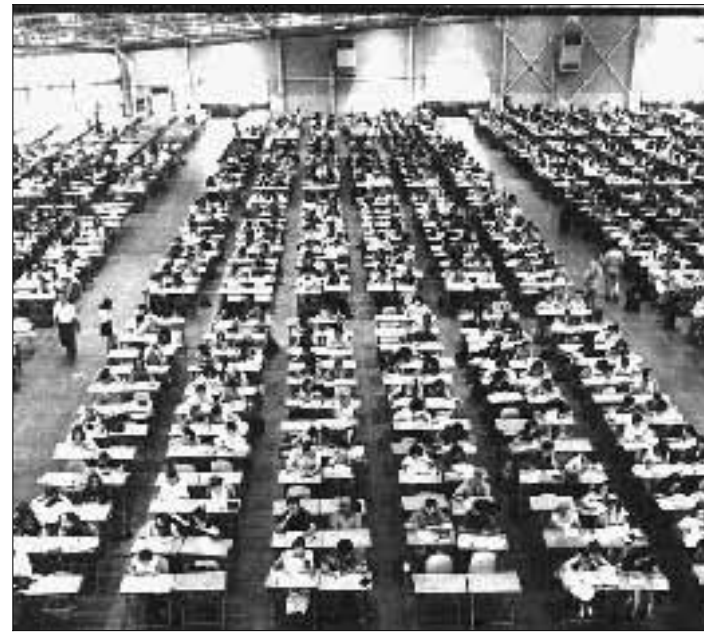
«prova del metro».

Anche con la nuova normativa alcune deroghe resteranno (è il caso, per fare un esempio, dell'impossibilità di assumere donne nell'Arma dei carabinieri o nei vigili del fuoco, o di alcune caratteristiche fisiche per entrare nel Corpo forestale), ma il campo d'azione delle singole amministrazioni non sarà più discrezionale. Al tempo stesso non sarà più possibile rifarsi a vecchie normative interne ai singoli enti legate, come nel caso della vista a 10 decimi per gli autisti, ad un'epoca in cui la miopia era ancora un motivo invalidante.

«L'approvazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge che prevede l'abolizione dei limiti d'età e d'altezza per le assunzioni nello Stato, è una svolta importante della nostra Pubblica Amministrazione». È il commento del sottosegretario al Lavoro con delega per le pari opportunità Bianca Maria Fiorillo. «L'abolizione di questi limiti è una chiara dimostrazione che il nostro Paese si sta integrando con il resto dell'Europa, dove per

esempio non sono mai esistite quelle limitazioni che oggi finalmente in Italia sono state abrogate. Mi auguro che d'ora in poi siano soltanto le qualità morali e professionali i parametri necessari per essere assunti».

Anche il giudizio di Gianni Vigilante, coordinatore della segreteria nazionale della Funzione pubblica della Cgil, è positivo. «Mettere ordine, e stabilire alcuni punti fermi che valgono indistintamente per tutti coloro che partecipano ad un concorso pubblico, è un passo in avanti importante. Così come è importante chiudere tutti i margini ad ogni possibile forma di razzismo nelle assunzioni. D'ora in poi qualsiasi deroga dovrà essere giustificata; e questo rappresenta sicuramente una garanzia in più per i cittadini. A questo punto non resta che augurarsi anche un poco di elasticità in più. Penso a quello spazioso licenziato dopo dieci anni perché aveva solo la licenza elementare. La legge va rispettata, e un po' di cultura non guasta. Arrivare fino al Licenziamento, però...».



Andrea Sesti

IL CASO

Consigliere An sorpreso con viado Sua la crociata anti-luiccole

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Si chiama Stefano Di Martino e a dire il vero a Milano, in pochi avevano notato la sua presenza in consiglio comunale, anche se occupa la prestigiosa poltrona di vicepresidente, eletto nelle file di Alleanza nazionale. Il caso vuole che a farlo uscire dall'anonimato, sia stata una notte insonne, in cui invece di addormentarsi serenamente nel suo letto, si è avventurato nei viali battuti da luiccole e viado, mescolandosi alla clientela delle creature della notte. Proprio lui, che con gli esponenti del suo partito, l'estate scorsa aveva firmato la famigerata ordinanza che obbligava i vigili a pattugliare i marciapiedi e a multare prostitute e clienti.

Ma chi di ordinanza ferisce di ordinanza perisce ed ecco che il buon Di Martino, proprio l'altra notte è stato fermato da una pattuglia, subito dopo aver caricato un viado. Lui si è difeso con il classico «lei non sa chi sono io» e ha prontamente esibito il tesserino di consigliere, ma i vigili, inflessibili, gli hanno chiesto patente e libretto. Autodifesa numero due: ha indossato i panni del buon Samaritano e ha detto che il viado in questione gli aveva chiesto aiuto e lui stava accompagnandolo ad un pronto soccorso. Poi, nella notte altra svolta. Al comando dei vigili vengono convocati comandante e vicesindaco, l'allato nazionale Riccardo De Corato, primo firmatario e paladino dell'ordinanza estiva. Scoppia un violento litigio e, sorpresa, prima dell'alba il verbale che mette nero su bianco l'accaduto sparisce. Purtroppo per loro, i due esponenti della maggioranza meneghina si sono imbattuti in un osso duro, Antonio Barbatto, leader del sindacato di base dei vigili urbani, che non si è lasciato intimidire: «Se il verbale non spunta entro lunedì prossimo, faremo un esposto alla Procura per occultamento di atti ufficiali e intimidazioni ai vigili». Il consigliere strepita e professa i suoi sani principi morali: «Non vado con puttane o viados, è fuori dalla mia mentalità ricorrere ai loro servizi. Ho sempre detto che questi vanno tolti dalle strade e rimandati al loro paese. Sono stato educato con certi valori, cattolici, apostolici e romani. Queste accuse proprio a me, che non bacio in pubblico neppure mia moglie». Lo difende il capogruppo di An Roberto Predolin, e addirittura si parla di violazione della privacy (di Di Martino). Si scomoda anche Ignazio La Russa con attestati di solidarietà. Ma come, quando i ghisa sono costretti a multare i comuni mortali che a tarda sera calano dal varesotto e dintorni per rimorchiare le regine del sesso, non si viola la privacy? Poi tutti la buttano in politica: Barbatto è candidato alle europee nelle liste di Rifondazione e questo chiarirebbe il giallo.

Sarno, un anno dopo la tragedia il governo stanziava 300 miliardi

ROMA Ad un anno esatto dalla tragedia di Sarno che costò la vita a 161 persone, il governo stanziava oltre 300 miliardi per facilitare la ricostruzione, destinando 5 miliardi e 800 milioni ai comuni dell'area per fronteggiare le minori entrate erariali. Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri, approvando uno schema di decreto legge che non riguarda solo Sarno, ma anche tutti i territori interessati della Basilicata, Calabria, Campania e del Friuli Venezia-Giulia, interessati dalle alluvioni tra la fine del '98 e l'inizio del '99: in totale, 1760 miliardi di stanziamenti complessivi. Gli stanziamenti - ha spiegato il ministro Rosa Russo Jervolino, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi - saranno destinati al riassetto idrogeologico delle aree interessate dal sisma, alla rimessa in pristino delle strutture (con una particolare attenzione alle abitazioni per consentire il rapido rientro delle popolazioni) e consentirà facilitazioni Iva (con recupero delle minori entrate alle Finanze sugli stanziamenti previsti per l'8 per mille). «Dopo un anno dalla frana del Sarno, gli scienziati hanno dichiarato che «l'emergenza scientifica è finita» ritirandosi nei loro dorati pensatori. I documenti elaborati, però, li conoscono ancora in pochi, giacché sono inaccessibili, posti sotto chiave. E la vita, o meglio la sopravvivenza, continua». Il Presidente del Consiglio nazionale dei Geologi, Pietro de Paola, affronta «con grande amarezza» - ha dichiarato - «i problemi irrisolti del Sarno. È stato detto che nel secolo scorso la difesa del sistema montano (che circonda l'area abitata del Sarno) era stata attuata in base ad un modello esemplare, d'avanguardia, ma oggi sui progetti di risanamento consolidamento delle pendici franose c'è il buio più assoluto». «Pochi hanno il coraggio di parlare di ferri vincoli di pianificazione urbanistica e di dolorose, ma necessarie de-localizzazioni».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Saranno stabiliti con legge gli accessi programmati alle università. Il governo si mette in regola e risponde alle indicazioni della Consulta. Il Consiglio dei ministri nella seduta di ieri ha dato, infatti, il via libera al disegno di legge presentato dal ministro per l'Università e la Ricerca, Oreste Zecchino e che ora passerà alle Camere.

Il ministro ha presentato il provvedimento in una conferenza stampa tenutasi a Palazzo Chigi. «Questo ddl - ha puntualizzato - che normalmente viene etichettato come un provvedimento sul numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari, va interpretato come un provvedimento sul numero aperto. Perché il principio generale a cui noi intendiamo ancorare la disciplina è quello della liberalizzazione degli accessi».

Con il disegno di legge approvato ieri vengono stabiliti in maniera chiara i corsi universitari a numero programmato definiti sia a livello nazionale che dei singoli atenei. E questo anche in risposta alla sentenza della Corte Costituzionale n. 383 del '98 che sollecitava un'iniziativa legislativa. Fino ad oggi infatti la materia è stata disciplinata in via regolamentare. Ed è da questa situazione

Università, via all'accesso programmato

Palazzo Chigi approva il disegno di legge del ministro Zecchino

IL MINISTRO ASSICURA Il provvedimento vuole tutelare la liberalizzazione degli accessi con i limiti posti dalle norme Ue

toria. Una situazione di precarietà che ha riguardato decine di migliaia di studenti e che ora dovrebbe terminare. Rispetto al regolamento in vigore gli accessi vengono programmati in maniera tassativa, senza possibilità di deroghe. Quanto alla determinazione annuale del «tetto» per i corsi a numero programmato, si terrà conto dell'offerta potenziale

del sistema universitario. «Noi non ci poniamo dal punto di vista delle limitazioni - ha sottolineato Zecchino - , subiamo alcune limitazioni ma in funzione innanzitutto della nostra partecipazione comunitaria». Ci sono, infatti, a livello Ue indicazioni, raccomandazioni, direttive, normative che obbligano alla subordinazione degli accessi a criteri che di fatto limitano il numero degli accessi. Il ddl ne prevede una programmazione sia a livello nazionale, sia dai singoli atenei. A livello nazionale, la programmazione riguarda: tutti i corsi di laurea dell'area sanitaria e quelli di architettura; i corsi di laurea in Scienza della formazione primaria e le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario; i corsi di formazione specialistica per medici; le scuole di specializzazione per le professioni legali; i corsi universitari di nuova istituzione o attivazione, su



proposta delle università e nell'ambito della programmazione del sistema universitario, per un numero di anni corrispondente alla durata legale del corso». Le singole università, invece, possono introdurre numero programmato ai corsi che «prevedono l'obbligo di tirocinio» e ai corsi o

alle scuole di specializzazione che verranno introdotti con la riforma dell'autonomia didattica. «In definitiva - ha spiegato il ministro - il criterio vero che vincola il limite agli accessi ai corsi universitari, è quello della capacità delle nostre strutture ad assicurare l'effettività della funzione formativa. Questo problema si pone per tutte le attività formative che implicano anche attività di tirocinio». Mentre «criterio non determinante ma orientativo», sarà il riferimento ai fabbisogni professionali. «In Italia abbiamo più architetti di tutta l'Europa. C'è un esubero straordinario anche di medici. Ma il fabbisogno professionale non può limitare gli accessi». Critiche durissime al provvedimento sono giunte dagli studenti dell'Udu (Unione degli universitari) che parlano di «atteggiamento gravissimo» del ministro. «Il ddl conferma - rilevano - che la rifo-

ISCRIZIONE LIMITATA Per architettura i corsi di medicina in scienza della formazione primaria e i corsi con «tirocinio»

il sottosegretario Guerzoni - il ddl prevede semplicemente che alcuni nuovi corsi di specializzazione possano essere a numero programmato». E Guerzoni, citando il caso di Scienze della formazione primaria, con 7.400 posti programmati e solo 5.500 iscritti, commenta: «Non sempre il numero programmato produce esuberanti richieste».

ma dell'autonomia didattica prevederà il numero chiuso in tutte le lauree di secondo livello, ossia le specializzazioni biennali. «Non è vero che tutte le future lauree di secondo livello saranno a numero chiuso - replica il sottosegretario Guerzoni - il ddl prevede semplicemente che alcuni nuovi corsi di specializzazione possano essere a numero programmato». E Guerzoni, citando il caso di Scienze della formazione primaria, con 7.400 posti programmati e solo 5.500 iscritti, commenta: «Non sempre il numero programmato produce esuberanti richieste».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



DOPO TRE ANNI DI MAGISTRATURA GLI TOCCÒ L'INCHIESTA SULLA ROSA DEI VENTI: COSÌ GIOVANNI TAMBURINO SCOPRÌ LE TRAME CHE MINACCIAVANO LA DEMOCRAZIA

Con la faccia da ragazzino, che lo faceva apparire più giovane dei suoi trent'anni, il giudice Giovanni Tamburino, negli ultimi mesi del 1973, si trovò ad affrontare una delle inchieste giudiziarie più sconvolgenti del dopoguerra, l'inchiesta della Rosa dei venti, che avrebbe segnato nel profondo la storia del nostro paese.

Veneto di Montebelluna, provincia di Treviso, Tamburino aveva condotto sino a quel fatale autunno di ventisei anni fa una vita sostanzialmente tranquilla. Liceo classico a Verona, università a Padova, laurea in giurisprudenza, con una tesi sul diritto privato nel '67, matrimonio con Francesca nel dicembre del '70, padre di Lucia nel '73. Il secondo figlio, Tomaso, arriverà otto anni dopo. In magistratura dal gennaio del '70, la sua prima sede fu Padova, come giudice istruttore. Tre anni dopo la Rosa dei venti.

Ora Tamburino è giudice alla prima sezione penale della Corte d'appello di Venezia, ma continua a risiedere a Padova.

Perché scelse la magistratura?
«Ci pensai molto e mi sorsero anche dei dubbi. Però fin da quando studiavo diritto a Padova questa era una delle ipotesi».

Una volta giudice istruttore a Padova, le venne assegnata l'inchiesta della Rosa dei venti...

«Dopo tre anni, in verità, quando, per fortuna, mi ero già procurato una discreta esperienza. Tre anni intensi, con casi anche di una certa complessità. Allora, all'Ufficio istruzione, c'erano solo due magistrati e, quindi, c'era molto da fare. Certo, non mi era capitata alcuna indagine che potesse paragonarsi alla Rosa dei venti. Ma un certo roddaggio, che mi sarà molto utile, c'era stato».

Percepì subito l'importanza di quella indagine?
«No. All'inizio sembrava un processo delicato e complesso, ma di dimensioni dominabili».

E quando si rese conto che aveva fra le mani una delle inchieste più scottanti del dopoguerra?

«Via via che si scoprivano certe realtà, ci si rendeva conto che dietro c'era ben altro. Il salto si verificò non tanto quando emersero responsabilità di ufficiali superiori dell'esercito, ma quando trovammo danaro che proveniva dalla cassa della Gaiana, che era una finanziaria del gruppo Piaggio. Questo mi colpì molto, perché capii che c'erano livelli impensabili, intrecci inimmaginabili, dimensioni di una profondità da far paura. Coltivavo ancora un'immagine abbastanza rassicurante delle istituzioni e della società. Naturalmente non ero tanto ingenuo da ritenere che non ci fossero delitti e deviazioni. Ma un quadro come quello che emergeva dall'inchiesta era per me insospettabile, perché si presentava come una struttura organica. Non si trattava, cioè, di presenze criminali sporadiche o di sette segrete. No, quello che colpiva era il fatto che si veniva scoprendo un tessuto connettivo protettivo dell'illegalità».

Come visse queste scoperte terribili e spaventose?

«Per me, per dirla con una espressione celebre, fu come un risveglio da un sonno dogmatico, che ti fa capire che la realtà è assai diversa da come te la immaginavi. Un risveglio traumatico, tale da mettere in crisi quel rapporto di identificazione con le istituzioni che nell'uomo di legge è molto forte. Ho sentito che quel rapporto subiva uno scrollone. Poi, naturalmente, ho ripreso a lavorare, credo con lo stesso equilibrio e lo stesso impegno di prima».

Matrimonialis

Padova, il distributore di benzina di Silvano Carraro in Riviera Mussato. Dal libro «Dietro il banco. Padova, luoghi di civiltà quotidiana» di M. Segafredo e G. Tono



L'intervista

La Rosa dei Venti, Vito Miceli, la politica, le minacce: come un giovane e coraggioso magistrato scoprì una realtà proprio diversa da quella immaginata

Il paese delle trame e dei misteri dove il generale finì in galera

IBIO PAOLUCCI

Ein famiglia?
«Per quanto mi sforzassi di separare il lavoro dalla mia vita privata, inevitabilmente un certo riflesso c'è stato. Qualcosa passa. Ci sono poi stati momenti di vero e proprio timore. Io non ho mai avuto vergogna di riconoscere di avere avuto paura. Non ci si deve vergognare di provare paura. L'importante è reagire in modo corretto».

Ci sono state anche minacce di morte. Ora si sa che uno dei gruppi eversivi, responsabile dell'assassinio del giudice Occorsio, aveva deciso di colpire prima lei. Non lo fece semplicemente perché a Padova le cose risultarono più complicate che a Roma. Sua moglie seppe di questa minaccia?

«No, Francesca lo seppe dopo. Ma, come le dicevo, per ciò che riguarda la paura, decisivo è riuscire a mettersi in condizione di dominarla. Nessuna delle azioni deve essere condizionata o modificata dalla paura. La paura può essere istantanea e anche molto forte, ma la si deve controllare. Se no, l'alternativa è dimettersi. Non esistono, per un giudice, altre strade. L'assoluta oggettività deve essere mantenuta, sempre. La paura esiste, sarebbe sciocco negarlo. Ma deve essere confinata e controllata. Lei ha ricordato le minacce, ma la paura non nasce solo da queste. Nel mio caso, era soprattutto provocata da una rappresentazione che si presentava paurosa e che faceva vacil-

lare quell'immagine, che le dicevo, di una istituzione sana e protettiva. Non era così. C'era, nel paese, una parte nascosta, pericolosa, in grado di operare senza nessun controllo, e questo dava una paura più forte di quella delle minacce».

Durante le indagini, lei ha dovuto assumere decisioni pesanti, firmare mandati di cattura nei confronti di uomini influenti, generali, imprenditori, l'ex direttore del SID, Miceli. Come ha vissuto tutto ciò?

«C'erano regole giudiziarie, del vecchio codice, che prevedevano come, di fronte a certe ipotesi di reato, la cattura dovesse essere obbligatoria. La discrezionalità del giudice era molto più limitata e, dunque, nel momento in cui si ri-

teneva di avere raggiunto indizi o prove molto pesanti, non emettere il mandato di cattura sarebbe stato un atto contro la norma di legge. Del resto noi, il Pm Luigi Nunziantone ed io, abbiamo fatto un uso assai parsimonioso degli arresti».

L'inchiesta che lei stava svolgendo poteva allarmare l'ambiente politico governativo per le verità che venivano alla luce. Subì pressioni?

«No, su di me, non ci sono state, e non ci sono state, per quanto io sappia, neppure sulla Procura. C'è stata, nell'autunno del '74, quell'operazione che finì col portare, come lei sicuramente ricorderà, tutti i processi a Roma».

Rammento benissimo. Non solo la

Rosa dei venti, ma anche l'inchiesta milanese sulla strage di piazza Fontana e quella torinese sul cosiddetto Golpe bianco. Con la scelta della via giudiziaria, più efficace perché inappellabile, non c'era più bisogno di pressioni. Mi dica, dottor Tamburino, è vero che quando le arrivò la decisione della Cassazione sua moglie le disse: ti hanno tolto l'inchiesta ma ti hanno salvato la vita?

«Sì, è vero. Allora mi sembrò una frase esagerata. Oggi, invece, la trovo realistica. L'inchiesta era arrivata a scoprire una struttura clandestina parallela a quella istituzionale. Rispetto ai tempi, i passi ulteriori avrebbero potuto essere insopportabili, tali da decidere che

un giudice istruttore andasse avanti».

Che cosa ha provato quando le hanno tolto l'inchiesta?

«Una grande amarezza nel dover sospettare che un sistema di illegalità fosse giunto fino al cuore dell'istituzione preposta a garantire, per l'appunto, la legalità. Sul piano strettamente personale, ho però pensato che il giudice è chiamato *sic et simpliciter* a svolgere una funzione. Non ho mai condiviso posizioni sul tipo: il processo è mio, mi hanno tolto il processo. No, ho sempre visto il giudice come parte di una istituzione complessa, che cerca di realizzare la giustizia in nome della società. E allora mi sono detto che non avevo nulla da rivendicare. Non c'era nulla di mio».

Beh, proprio nulla, non direi. Il suo impegno, la sua passione...

«C'era il lavoro, c'era la fatica. Ma tutto questo era quello che dovevo fare e che avevo fatto, in nessun modo riferibile ad una "proprietà", sulla quale accampare diritti. Semmai, si potrebbero fare due considerazioni. La prima, come parte di una istituzione. Se c'era qualcosa di valido nell'istruttoria, questo non sarebbe stato distrutto completamente. Se è vero, infatti, che a Roma il processo è finito in quasi nulla, è anche vero che alcune verità del processo sono rimaste, tanto che quella inchiesta è diventata punto di riferimento per indagini successive. La seconda riguarda le mie caratteristiche personali. Io avevo vissuto piuttosto male tutto il clamore, che mi aveva ovviamente coinvolto, attorno a quella indagine, pur riconoscendo che i mezzi di informazione avevano svolto una funzione importante. Per me, quel passaggio ad una forte esposizione aveva avuto costi assai pesanti. Da questo punto di vista, devo dire che la decisione della Suprema corte significò, per me, una specie di "liberazione"».

Che cosa pensa delle accuse di protagonismo mosse anche a lei?

«Il rapporto con i mezzi di informazione è per un giudice molto difficile. C'è, è vero, un aspetto di forte attrazione, che sarebbe sbagliato negare. Anche qui, come per la paura, il vero problema, non facile, è trovare un giusto equilibrio, tale da evitare ogni sorta di condizionamento. Il rischio di scivolamento verso quello che viene definito "protagonismo", esiste, e tutte ne sono un po' soggetti. Il problema è di preservare ciò che si fa da ogni possibile strumentalizzazione. Se il giudice ci riesce, tutto finisce lì. Tutto quello che si può verificare è di avere un'immagine pubblica del giudice, per un'attività obiettivamente rilevante».

L'amarezza e gli scrolloni non le hanno impedito di restare nella magistratura...

«Però, pochissimo dopo, nel '75, decisi di lasciare l'attività di giudice istruttore perché ritenevo che avrei potuto risentire di quel momento critico. Chiesi di fare il giudice di sorveglianza, una funzione che svolsi fino all'81».

Poi ci fu la sua elezione al Consiglio superiore della magistratura e successivamente la nomina a vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Nel '92, il suo trasferimento alla Corte d'appello di Venezia. Che cosa pensa dei ricorrenti entusiasmi e delle altrettanto ricorrenti contestazioni per la magistratura?

«Avendo alle spalle trent'anni di vita giudiziaria, a questi spettacoli di "pendolarismo" ho assistito almeno due o tre volte. Ricordo le esaltazioni della funzione giudiziaria nei tempi del terrorismo, nella prima fase di tangentopoli, nella lotta antimafia e poi le campagne per svalutare tale funzione. Quello che interessa di più a un magistrato è il rapporto di identificazione con la società, che non è per nulla scontato e che deve essere costruito giorno per giorno. Non sono pessimista e so bene che ci sono forze che operano perché questo rapporto sia positivo. Oggi come oggi, però, questo rapporto lo vedo piuttosto in affanno».

Mazzi di fiori per piazze solitarie

DI GABRIELE CONTARDI

Da qualche anno a Milano hanno sponsorizzato le aiuole e, a ogni inizio di primavera, se ne vedono gli effetti. Bellissime composizioni di fiori, costruite da giardinieri esperti, hanno sostituito in qualche zona della città i miseri ciuffetti di asfittica erba metropolitana che da sempre si era abituati a vedere. Un cartello, piantato nel mezzo di questi piccoli giardini lussureggianti, indica il nome delle aziende che, a fini pubblicitari, si sono addossate l'onere dell'impresa.

L'iniziativa appare lodevole. Un modo intelligente di unire un pragmatico senso del commercio a un miglioramento, se non altro estetico, della città. Però ci sono gli esclusi, loro non mancano mai in nessuna situazione, e mette un senso di tristezza constatare che nemmeno aiuole e piazze sfuggono all'implacabile logica della convenienza. C'è ad esempio una piazzetta appena dietro Corso Garibaldi, una delle strade commerciali più vitali di Milano, che, abbandonata mestamente a se stessa, mostra da qualche tempo un cartello che recita all'incirca così: "Piazza cerca sponsor".

È una richiesta accorata, quasi un'implorazione, che però sembra destinata a rimanere senza ascolto. Probabilmente il suo guaio, quello della piazza, è di essere troppo defilata, di avere uno scarso passaggio insomma. Sarebbe bastato che fosse dislocata qualche metro più in là, che fosse visibile da Corso Garibaldi, e il futuro le avrebbe riservato quasi certamente un destino diverso. Invece niente. Solo zolle di terra e qualche filo d'erba rinsecchito. Magari di tanto in tanto il funzionario di qualche potenziale sponsor va lì, si siede su una panchina e, proprio come quando si vuole aprire un esercizio commerciale, calcola quante persone passano, cerca di capire dalle loro facce e dall'abbigliamento se appartengono a una tipologia di consumatori interessati ai prodotti della sua azienda e alla fine tira un sospiro sconsolato, scuote la testa e si allontana. Forse succede proprio così. Magari tante altre piazze a Milano subiscono esami del genere e, a fronte di qualche promozione, molte sono costrette a dire addio, una volta per tutte, ai loro sogni floreali. Quelle più periferiche, più probabilmente non vengono neanche prese in considerazione.

Bocciate fin da subito, in partenza. D'altronde è così per tutto e per tutti, è la dura legge del commercio, e non c'è da meravigliarsene.

Però un po' dispiace per quelle povere piazze rifiutate. Che colpa ne hanno? Mica hanno scelto dove mettersi e d'altronde svolgono anche loro la propria funzione. Ci sono dappertutto, anche negli angoli di città più remoti e trascurati, quelli in cui non passa quasi mai nessuno, vecchi che hanno voglia di stare un po' all'aria aperta, bambini in cerca di un piccolo spazio in cui giocare, cani con un gran bisogno di correre e via dicendo. Checché se ne dica, fanno il loro dovere, proprio come tutte le altre, queste piazze neglette, e, a vedere come sono maltrattate, per quanto si possa essere implacabilmente realisti, non si può non provare una sconcertante sensazione di ingiustizia.

Insomma, verrebbe proprio voglia di regalare anche a loro un po' di fiori. Così, per puro senso di equità e senza alcuna contropartita. Pur con tutto il rispetto, a dispetto degli sponsor.



DALL'INVIATO
PAOLO BARONI

GENOVA Unicredit non molla la presa su Comit. Pronto a sfidare il patto di sindacato varato da Generali e Mediobanca (salita al 17% proprio in Generali), sperando che la Banca d'Italia prima ed il mercato poi apprezzino il progetto di integrazione tra i due gruppi. Di fronte a tante difficoltà e ad altre offerte concorrenti i vertici Unicredit non sono disponibili ad alcun rilancio, lasciano però aperta la porta ad un'unica concessione: la quota di azioni Comit che potrebbe essere conferita a Unicredit potrebbe anche essere inferiore al 50% indicato in un primo momento purché consenta di mandare in porto il progetto di fusione.

Nella sede storica di Genova l'assemblea straordinaria del gruppo impiega poco meno di tre ore per approvare il maxi-aumento di capitale finalizzato al varo del progetto Eurobanca. A favore votano l'88% dei presenti, ma la

Unicredit, va avanti l'Ops su Comit

Rondelli: «Per la fusione potrebbe bastarci il 50% delle azioni»

Spafid fiduciaria legata a Mediobanca che ha in portafoglio il 2,37% del capitale si astiene. Il presidente Rondelli nega ogni progetto alternativo («SanPaolo-Imi? Non c'è niente»), evita di polemizzare con Fazio, e assieme all'amministratore delegato Alessandro Profumo difende la fusione Comit-Credit dalle critiche di piccoli azionisti e dipendenti. Questi ultimi, in particolare, temono i contraccolpi dell'integrazione tra due banche troppo simili tra loro. Nella relazione letta ieri mattina da Profumo all'assemblea non un accenno è stato riservato alle difficoltà che l'integrazione tra i due gruppi si trova a dover superare. Non un riferimento dunque ai paletti piantati nei

giorni scorsi dai promotori del nuovo patto di sindacato che controlla il 24% di Comit (Generali-Mediobanca-Commerzbank e soci) ben poco disponibile all'unione tra i due istituti. Profumo, invece, ha dedicato tutto il tempo riservato al suo intervento per spiegare valore, vantaggi e filosofia dell'operazione.

L'aggregazione tra Unicredit e Comit darebbe infatti vita al primo operatore bancario nazionale, il terzo per dimensioni a livello europeo, e potrebbe generare 1.000 miliardi di utili netti in più già dal 2002. «Espandersi», è la parola d'ordine di Profumo. Perché «nonostante la dimensione raggiunta con la creazione del nuovo gruppo, Unicredit

italiano si trova nella necessità di proseguire nel processo di crescita, per non trovarsi nella posizione di inferiorità rispetto ai più grandi gruppi europei». E in questa ottica il matrimonio con la Comit appare la soluzione più interessante. «È un progetto di grande spessore e di grande impegno - ha commentato il presidente Rondelli - concepito in termini molto equilibrati nell'interesse reciproco dei due gruppi che andranno ad incontrarsi, ma anche nell'interesse del sistema paese che trarrebbe evidente vantaggio dalla nascita di un gruppo bancario con una capacità operativa adeguata al nuovo mercato globale. «Gli ostacoli che abbiamo incontrato? L'offerta - ha spie-

gato il presidente rispondendo ad un azionista - è rivolta a tutto il mercato che fino ad ora ha mostrato di apprezzare». Come dire: se il 24,5% del capitale Comit è blindato il restante 75,5% è comunque libero di scegliere senza farsi troppo condizionare da Mediobanca. In perfetta sintonia con Gianni Agnelli che ieri ha liquidato l'ultima manovra di Cuccia con una battuta: «quello della Comit non è un patto di sindacato, controlla appena il 24% del capitale». Ma se l'operazione dovesse fallire, Unicredit riapre il dialogo con Imi-SanPaolo? Per Rondelli è presto per parlarne. «Il San Paolo? È un secondo best, una seconda scelta. Per noi la ruota buona è rappresentata dalla



Comit». E poi incalzato dai giornalisti non soddisfatti dalla risposta il presidente ha chiuso il discorso: «Non c'è niente». Per ora tutte le energie e le attenzioni sono rivolte a Piazza della Scala. Ed in particolare si guarda al consiglio d'amministrazione dell'istituto convocato per il 14. In quella sede Comit dovrebbe formulare il suo giudizio sull'offerta di Unicredit.

Il condizionale, però, è d'obbligo. Il nuovo patto di sindacato spingerà subito il piede sull'acceleratore o per far naufragare il progetto Eurobanca dovrà prima ottenere la convocazione di una assemblea straordinaria, quindi la nomina di nuovi vertici? È molto probabile che il consiglio del 14 venga rinviato e i tempi quindi si allungino ulteriormente. Una data però è certa: il 21 maggio. Fra due settimane si pronuncerà la Banca d'Italia. Arriverà il tanto sospirato semaforo verde o Fazio prenderà tempo per capire meglio le manovre ai vertici della Comit? Rondelli, che ieri ha ribadito la correttezza delle comunicazioni alle autorità, al riguardo pare ottimista, nonostante le frizioni delle passate settimane. «Abbiamo grande fiducia - ha spiegato - che il valore obiettivo del nostro progetto convinca Fazio a dare il via libera.

Dunque barra ferma e avanti tutta su Comit, sperando nella benevolenza del Governatore.

«Metalmecchanici, sciopero certo»

Bassolino: «Parti lontane». Scontro tra sindacato e Confindustria

DALL'INVIATA

NAPOLI «Lo sciopero si sarebbe potuto evitare se si fosse arrivati al contratto. Dopo l'incontro di ieri mi sembra evidente che lo sciopero si farà». Il ministro del Lavoro e sindaco Antonio Bassolino, non può arrivare nella sua città, dove si svolge l'assemblea organizzativa Cisl, e dare una buona notizia. Dopo aver constatato «differenze di merito e sostanziali» al tavolo dei metalmecchanici, giovedì, ieri davanti alla platea cislina dice che lo sciopero è inevitabile, ma che si riserva nei prossimi giorni di continuare a incontrare le parti, insieme e separatamente per presentare anche sue «idee che possano essere utili». Difficile. Perché il ministro non dice che sui metalmecchanici, giovedì sera, c'è stato uno scontro dialettico tra Callieri e Cofferati, proprio nella sede del ministero del Lavoro, in un vertice a cinque. Confindustria avrebbe puntato i piedi sulla riduzione dell'orario e avrebbe riproposto la distribuzione della produttività in un solo livello contrattuale. Richieste ovviamente irricevibili dalla Cgil.

Bassolino a Napoli non parla soltanto di metalmecchanici, chiamato a rispondere sulla politica economica del governo da uno scatenato segretario Uil. Pietro Larizza, arrivato a Napoli per partecipare a una tavola rotonda affollata di sindacalisti europei e dedicata al tema della «Concertazione, democrazia economica e modelli di rappresentanza», si scaglia contro tutti. Contro il Governo che sta uccidendo la concertazione, contro «Sergio e Sergio» che litigano tra loro sul futuro e mantengono un inspiegabile silenzio su quanto accade nel presente». Larizza parla di «deficit di comunicazione con Palazzo Chigi», una cosa che non si vedeva da anni. Attacca il Dipartimento per le politiche di coesione del Tesoro che sta inviando a Bruxelles un piano per l'utilizzo dei fondi strutturali, senza tener conto della posizione di una grande organizzazione come la sua. Ricorda una verifica sul Patto so-

IL CASO

La «Grande Cisl»? Si è fermata sul collocamento

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

NAPOLI «Pizzicare la Cisl o cislizzare il Ppi?». Questo non è mai stato il problema sostengono i cislini. Il brutto neologismo coniato da un autorevole collega di un autorevole giornale per riassumere quello che sembrava il progetto lanciato un anno fa a Napoli, ha fatto sorridere i 1650 delegati alla conferenza di organizzazione 1999. Uomini e donne che non hanno riso un anno fa quando il «Forum del sociale», trasformato, dai media sostengono loro, in «Grande Cisl» è stato proposto. Né lo hanno fatto quando nel luglio scorso una mozione che proponeva un equilibrio tra «Forum» e costituente dell'unità sindacale e una non confusione tra «Forum» sociale e «Forum» pre-partitico, fu sconfitta per tre (astentati) contro tutti.

Ma un anno dopo a che punto è il progetto? Non chiedete a un cislino «che fine ha fatto il progetto» perché si mette sulla difensiva supponendo che dietro la domanda ci sia la convinzione di un fallimento. «Come sistema di alleanze di tipo sociale era un'idea valida», dice Natale Forlani uno degli ex fidati di D'Antoni che però da dicembre è stato messo da parte. «Era», sta a significare che non è, e che la conseguenza di un'idea lanciata un anno fa doveva portare dodici mesi dopo «almeno a un documento». La sensazione è che per l'ex segretario confederale si sia trattato di un processo virtua-

le, di qualcosa di cui si è parlato senza mai farlo, un po' come lo sciopero generale tante volte minacciato.

«Non si riusciva a realizzare l'unità sindacale? E allora D'Antoni ha lanciato l'idea del forum capace di interloquire con la società - sostiene Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim-Cisl - Ma io l'idea che una serie di organizzazioni del sociale dessero la loro rappresentanza alla Cisl la vedevo e la vedo di difficile attuazione. Vedevo moltissimo l'idea che ci rivolgevamo al mondo cristianamente ispirato e ho apprezzato la correzione verso il mondo laico perché quello rispondeva, era coerente, alla linea di pluralismo della Cisl. Passi avanti? Pochi». «È stato un anno difficile - spiega il segretario confederale Pierpaolo Baretta - C'è stato anche il Patto sociale». Passi avanti ce ne sono e importanti, sostiene invece il vicepresidente



Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl

ziale dove «il Governo ha detto che va tutto bene, i sindacati hanno criticato, il Governo ha concluso che va tutto bene». E questo con «Sergio e Sergio» spiegabilmente zitti». «Fermiamoci un giorno e cerchiamo di capirci tra di noi - dice Larizza rivolgendosi a Cofferati e D'Antoni - Altrimenti presto si creeranno equivoci troppo grandi». D'Antoni gli risponderà, lo tranquillizzerà oggi, così ha promesso il leader Cisl.

Il ministro del Lavoro, ha risposto in diretta. «Nessuno pensa e sostiene che va tutto bene - ha spiegato Bassolino - E anche se tutto andasse bene, sarebbe

comunque giusto mantenere una tensione critica verso la miriade di problemi che abbiamo di fronte». Ma qual che passo è stato fatto, ripete il ministro che auspica una maggiore crescita dell'occupazione pur in permanenza di una crescita lenta dell'economia che comunque verrà aiutata con sgravi che

possano rilanciare la domanda: «Con una maggiore flessibilità contattata, con l'utilizzo del part-time, con l'approvazione dei collegati penso si possa raggiungere anche l'1% di occupati in più nel '99 visto che nel '98 con un prodotto interno lordo cresciuto dell'1,3% si è avuto lo 0,7% in più di

occupazione». Sciopero oramai inevitabile. Venerdì 14 manifestazione a Roma dove sono attesi 150mila metalmecchanici. Ma circolano indiscrezioni sulle possibili idee da sottoporre al prossimo tavolo plenario.

Da politici e sindacalisti si fa riferimento a un'estensione dell'applicazione del pacchetto Treu nella parte che riguarda gli incentivi alle imprese per la riduzione d'orario. Ammesso che le parti concordino, dove si troveranno i fondi per pagare l'orario ridotto di circa 150mila metalmecchanici?

Fe.Ai.

Atipici, Cofferati: tutele per tutti

Il segretario generale Cgil al Nidil

DALL'INVIATO

ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI Avanti; senza correre troppo, però. Sergio Cofferati conclude il primo incontro di programma di Nidil-Cgil (il sindacato che si rivolge al mondo del lavoro definito «atipico») con un intervento che insieme sottolinea l'impegno del sindacato di Corso d'Italia nel magmatico pianeta della parasubordinazione, ma che invita a contrastare approcci «nuovisti» nei confronti di un'evoluzione del mercato del lavoro ancora tutta da decifrare. Insomma, la Cgil mantiene il suo «investimento politico» in Nidil, ma ribadisce che nei prossimi mesi si muoverà con cautela e metodo «cofferatiano».

Una mezza doccia fredda, forse, per la vivace platea di collaboratori che hanno partecipato con palpabile entusiasmo alla due giorni riminese (accanto a un ampio gruppetto di «tradizionali» funzionari di categoria e delle strutture territoriali Cgil). In realtà, il discorso del numero uno di Corso d'Italia aveva anche una valenza ad uso interno: i rapporti tra Nidil e le organizzazioni territoriali e di categoria hanno registrato una certa aggressiva competizione. Competizione che indica che lo sbarco del sindacalismo confederale nel pianeta dei nuovi lavori offre interessanti possibilità di evoluzione della tradizionale (e datata) cultura politica e rivendicativa della Cgil. Ma che piace poco a Sergio Cofferati, che vorrebbe guidare senza scosse - entro l'anno si terrà la conferenza d'organizzazione Cgil - il cambiamento del modello organizzativo del maggiore sindacato italiano.

«Sono molto contento della decisione di dar vita a Nidil - esordisce Cofferati - è stata una scelta importante, che ha avuto il primo risultato di renderci tutti consape-

voli che il tema delle nuove identità di lavoro è vitale per la Cgil, oggi e negli anni a venire». È in atto una trasformazione dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro; la Cgil deve muoversi nel «nuovo», senza mai dimenticare però che il vecchio modello fordista è vivo e vegeto, come dimostra l'assetto rigidissimo tipico del lavoro sommerso. E inoltre, «non tutto quel che emerge dal cambiamento in atto è utile e da non contrastare». Un esempio: una fetta del «nuovo lavoro» nasce da una volontà delle imprese di esternalizzare segmenti di attività produttiva, scaricando su singoli lavoratori costi che prima sostenevano al loro interno. Diverso è il discorso per il lavoro autonomo di seconda generazione e le attività professionali, che mostrano l'emergere di modalità nuove di produrre e lavorare. E poi, avverte Cofferati, attenzione a definire come «oggettivo» tutto quel che accade: quando si arriva a commesse di supermercato con contratti di collaborazione, l'unica cosa da fare è contrastare un tentativo delle imprese di competere cancellando tutele e diritti.

Che fare, allora? Cofferati si concentra su due temi, la definizione legislativa e il sistema del welfare. Nel primo caso, bisogna andare all'approvazione della legge Smuraglia sui lavori «atipici», evitando però eccessi di regolamentazione che ingesserebbero il sistema vanificando il sistema di tutele.

Sul welfare, c'è l'opportunità di costruire un sistema di diritti di cittadinanza, estendendo a tutti i lavoratori una serie di diritti tradizionalmente acquisiti. Si può anche pensare a un aumento più spedito del contributo previdenziale, per avere pensioni più decenti, ma sempre assicurando contestualmente servizi e diritti più qualificati.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Enti locali

da giugno





◆ **D'Alema e i leader delle forze politiche d'accordo per una larga convergenza**
Veltroni incontrerà Berlusconi e Fini

◆ **La maggioranza sarebbe orientata a cercare l'accordo proponendo subito il ministro dell'Interno**

◆ **Mattarella ottimista: «Eleggeremo un presidente al primo scrutinio»**
Ma nel Ppi cresce la preoccupazione

Quirinale, tutti per «un'ampia intesa»

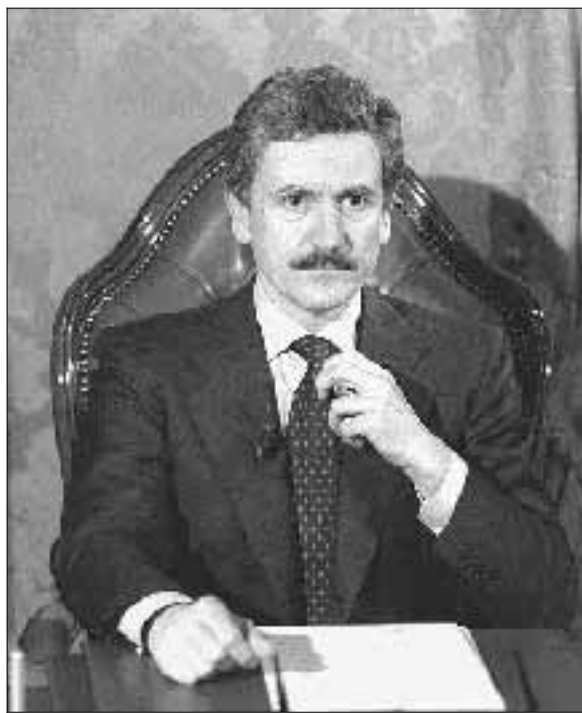
Centrosinistra e opposizioni trattano su Jervolino e Ciampi

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tutti d'accordo, almeno su un punto: per il Quirinale serve «un'intesa ampia, la più ampia possibile». Lo ribadisce D'Alema, lo dicono Veltroni e Berlusconi, Marini e Boselli. A cinque giorni dal primo scrutinio, nonostante difficoltà e veti incrociati, alternative i leader non ne vedono. La strada è sempre quella: individuare e formalizzare una candidatura autorevole del centrosinistra che possa essere votata anche dalle opposizioni. Gli scenari su cui si sta lavorando, dunque, non sono mutati: Jervolino e Ciampi restano i nomi su cui il centrosinistra ragiona per incontrare il consenso di Polo e Lega. Può darsi che alla fine le strade si dividano, e che prevalgano altre logiche, ma significa che almeno fino all'ultimo giorno disponibile, ossia mercoledì, le trattative tra maggioranza e opposizione continueranno.

Veltroni lo dice a Forlì, annunciando incontri con le opposizioni (sia Berlusconi che Fini) per lunedì e martedì: «Ho fatto ampie consultazioni, mi sono fatto delle idee. Mi auguro che dalla riunione del Polo (oggi ndr) possa venire una conferma alla disponibilità

politica a partecipare alla scelta del presidente della repubblica sapendo che per parte nostra non abbiamo cambiato opinione. Noi cerchiamo una figura che possa ottenere il consenso del centrosinistra ma che possa avere una convergenza più ampia di tutte le forze dell'opposizione». D'Alema concorda con l'impostazione: «In questa delicata vicenda - dice il premier - una trasmissione televisiva - dobbiamo cercare un'intesa ampia, la più ampia possibile per dare all'Italia un presidente che abbia la forza di un'investitura rappresentativa, non soltanto di una parte. Credo che Veltroni stia lavorando bene per questo obiettivo, quindi è difficile e appassionante. Escludo di lasciarlo io, se poi qualcuno mi vuol cacciare via è sempre legittimo, ma io ora sono impegnato a governare il paese...».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Scattolon/Ap

Chigi: «Ho un altro lavoro, che è difficile e appassionante. Escludo di lasciarlo io, se poi qualcuno mi vuol cacciare via è sempre legittimo, ma io ora sono impegnato a governare il paese...».

Le risposte del Polo, per ora, autorizzano un cauto ottimismo: Berlusconi e Fini concordano ancora sul «metodo», anzi il Cavaliere ne rivendica una primogenitura, e si attende la riunione di oggi per capire quali saranno risposte e passaggi della partita. La cosa chiara è che, fra qualche settimana, la maggioranza la sua scelta la sta maturando: chiederà in prima battuta a Polo, Lega e Rifondazione di convergere sul nome del ministro dell'Interno. Veltroni e Marini, che si sono sentiti più di una volta nelle ultime ore, sembrano essersi chiariti sui passaggi dell'operazione. E tutto il centrosinistra starebbe maturando questa convinzione. Ieri Marini ha fatto una dichiarazione significativa: «Se è vero che i Democratici (ossia Prodi e l'Asinello ndr) sono d'accordo con la candidatura di Rosa Russo Jervolino è positivo,

perché io, comunque, non sono candidato». La battuta si spiega con quel che avevano detto gli esponenti dell'Asinello sull'ipotesico identikit del presidente: in pratica una bocciatura di Marini e una sorta di promozione per l'ipotesi Ciampi. Una posizione che ha provocato una furibonda arrabbiatura di Cossiga, che ha attaccato Prodi «per aver mancato ai suoi doveri istituzionali di capo della Ue» intromettendosi nelle vicende italiane e ponendo veti, ma una posizione che, a sentire Marini, non costituirebbe una vera bocciatura per la Jervolino.

Se la maggioranza decidesse di andare avanti col nome del ministro dell'Interno, pare di capire che i Democratici non alzerebbero barricate. In sostanza la Jervolino sarebbe il nome che troverebbe pronto e unito il centrosinistra nella trattativa con le opposizioni. La palla, quindi, sta passando nel campo del Polo, anche se la formalizzazione della proposta tarda un po'. Non a caso Marini, che ieri ha riunito i dirigenti del Ppi, ha sottolineato ai suoi la delicatezza del passaggio. I mezzi segnali provenienti dal Polo non sono del tutto negativi sul nome della Jervolino, ma Marini teme che Fini, propenso a Ciampi, possa convincere Ber-

lusconi. Non a caso ha detto di considerare molto positivo il fatto che Veltroni si incontrerà con il leader di Fi: «Proprio il metodo di coinvolgere le opposizioni è l'unico modo per arrivare a un presidente accettabile per tutti». Inutile dire che Marini ha fatto appello a tutto il partito, visto che il passaggio è ad alto rischio e nel partito serpeggia paura e malumore. Già, cosa accadrebbe se il nome del ministro dell'Interno, nelle consultazioni, riuscisse a coagulare pochi consensi oltre quelli del centrosinistra? Si dovrebbe andare avanti, tentando l'elezione a maggioranza e puntando a una convergenza della Lega, o si dovrebbero subito esaminare le chance di Ciampi, che sono e restano alte? Qui il nodo non è stato del tutto sciolto. E, di conseguenza, gli scenari e nomi del dopo Jervolino-Ciampi, si affollano: Amato, Mattarella, prima di tutto, senza dimenticare l'opzione Scalfaro e le discrete ma robuste chance di un uomo come Lamberto Dini. Certo, ieri il vicepremier Mattarella, a dispetto delle preoccupazioni dei suoi, esprimeva ottimismo. «Non sono in corsa - ha assicurato scaramanticamente - anche perché il presidente lo eleggeremo alla prima ora, per fortuna».

POSSIBILE DISCUTERE PRIMA DI VOTARE?

Tutt'altro che da escludere che all'avvio della Grande Elezione si chieda (fu fatto dai radicali dal '78 in poi) di far precedere lo scrutinio da un dibattito sulle candidature. Ma nel '78 il presidente Ingrao replicò che «quando il Parlamento si riunisce per eleggere il presidente della Repubblica esso agisce come seggio elettorale con l'unica funzione di procedere, appunto, alla votazione senza possibilità di promuovere discussioni né deliberazioni di altra natura». (Bonino, allora deputata e non candidata al Colle, si dichiarò insoddisfatta.) Principio ribadito negli anni da Iotti e Scalfaro.

UN QUESITO SUI VOTI DISPERSI

A scrutinio concluso il presidente annuncia: tot schede bianche, tot schede nulle, tot «voti dispersi». Ma, sempre nel '78, fu obiettato che i voti ottenuti da non parlamentari erano sempre scomparsi dietro la generica qualifica di voti appunto «dispersi». Ingrao assicurò: «In caso di voti attribuiti a persone estranee al mondo parlamentare e politico ma conosciuti in modo tale da essere identificabili, tali voti non saranno considerati dispersi». Fu così che nel '92 Scalfaro annunciò che il suo vecchio amico Emilio Frattarelli, decano ora scomparso dei giornalisti parlamentari, aveva preso sei voti, e tre il fondatore di «Repubblica» Eugenio Scalfaro, come Guido Quaranta, redattore dell'«Espresso».

I GIORNALISTI, ODIO E AMORE DEL PALAZZO

Senza di loro (quattrocento «stanziati», più una quarantina per l'occasione) le votazioni per il capo dello Stato non avrebbero quell'impatto di grande interesse non solo politico ma anche di costume. Ma con loro addio privacy, tranne in due luoghi, rigorosamente off limits ai cronisti: il corridoio parallelo al Transatlantico (la cosiddetta Corea) e un'ala della mensa principale. La tribuna stampa? In pochi (relativamente) le usano: i più lavorano in Transatlantico.

PER IL PUBBLICO SPAZIO RIDOTTO MA ASSICURATO

E il pubblico? Considerato il numero delle tribune che sovrastano l'emiciclo ed il fatto che parecchie hanno destinazioni prestabilite (l'informazione, gli ex parlamentari, i diplomatici che sono sempre i più assidui e numerosi), per gli elettori dei Grandi Elettori lo spazio è ridotto ma garantito: 150 posti circa, assicurata la prescritta pubblicità della seduta. I passi vanno richiesti ai gruppi parlamentari. Necessario aggiungere che c'è già il tutto esaurito? Un consiglio amichevole: seguire le dirette televisive (si vede di più e più comodamente) e, se si è internet-people, collegarsi al sito audio-video www.camera.it.

L'INTERVISTA ■ GIANCARLO LOMBARDI, dirigente del Ppi

«La maggioranza sbaglia a fare già i nomi»

ONIDE DONATI

ROMA La bagarre di questi giorni sui «papabili» al Quirinale è quasi inevitabile, fa parte della storia repubblicana del paese. Ma, insomma, «qualcosa di meglio e con più logica lo si poteva fare». Parola dell'onorevole Giancarlo Lombardi, responsabile del Ppi per i problemi della comunicazione e membro della commissione di vigilanza Rai, già ministro della Pubblica Istruzione. «Il primo approccio della maggioranza di governo al problema - spiega - è stato decisamente singolare sul piano del metodo: anziché ragionare sulle caratteristiche che dovrebbe avere il nuovo capo dello Stato in questo momento, si è partiti con l'indicazione dei nomi. Ovviamente si è scatenato l'interesse superficiale che certe mosse improvvise hanno come naturale conseguenza. Bisognava al contrario individuare cosa fosse più necessario e dopo - solo dopo - quale fosse la migliore persona. È andata diversamente, peccato perché per la maggioranza sarebbe stata una buona occasione».

Buona percorsa?
«Per rafforzarsi, per uscire dal gioco delle contrapposizioni che rischia di innestarsi su tutta la partita e anche per mandare un segnale

di unità e di coesione al paese. Così invece non solo la maggioranza non si rafforza ma rischia di bruciare i suoi nomi migliori».

Vuol dire che Jervolino e Ciampi sono già fuori gioco?
«Mah, la confusione fatta è stata tanta e tale che forse è come se non fosse successo niente, per cui tutti i possibili candidati sono sullo stesso piano. Però d'ora in avanti è bene che la coalizione di governo calibri ogni mossa e si muova con prudenza».

A proposito, lei come vede Jervolino e Ciampi al Quirinale?
«Ah, ma allora tenta di farmi cadere negli errori della maggioranza che ho criticato... Sono due ottime candidature entrambe con le caratteristiche adatte per la più alta carica dello Stato».

Prima che sulle candidature bisognava ragionare sulle necessarie caratteristiche



me intuisco e come continua a sostenere il mio segretario Marini, nell'accordo di maggioranza è contenuta l'assicurazione che i partiti della coalizione avrebbero puntato su un candidato di cultura cattolica, è ovvio che Ciampi non sia la soluzione adatta».

Insomma, presidente del Consiglio di sinistra, presidente del

Vediamo se indovino: in quanto popolare Ciampi le piace meno della Jervolino...

«Ho la massima stima di Ciampi e so che per le sue doti di competenza farebbe benissimo il capo dello Stato. E sicuramente persona super partes e una garanzia per tutti anche se qualcuno ha provato a minarne la credibilità con la storia, falsa e volgare, della appartenenza alla massoneria. Però se, co-

la Repubblica popolare. «Intendiamoci: non è obbligatorio che sia uno del Ppi perché a Palazzo Chigi c'è D'Alema. Per lunghe fasi entrambe le cariche sono state detenute da democristiani senza che gli equilibri politici ed istituzionali ne risentissero. Però un accordo è un accordo e la maggioranza è bene che lo rispetti».

I democratici di Prodi non fanno mistero che preferirebbero di

gran lunga Ciampi ad uno del Ppi...

«Può essere una complicazione in più proprio perché è una posizione che si colloca al di fuori degli accordi».

Il rispetto dell'accordo di maggioranza è compatibile con la ricerca di un'intesa con le opposizioni?

«Mi auguro proprio di sì. Allo stesso modo spero che eventuali larghe intese non sacrificino gli accordi di maggioranza. Anche perché quello del capo dello Stato è uno dei passaggi che deve affrontare il paese. Ci sono anche problemi che si chiamano, ad esempio, lavoro e crescita economica. Ecco, non vorrei che i giochi sul Quirinale ci distraessero dagli altri compiti che sono nell'agenda della maggioranza e sui quali l'Italia si

Jervolino o Ciampi? Due ottime soluzioni, ma l'accordo sarebbe per un cattolico...

aspetta uno sforzo in più».

In giugno la Camera esamina l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Se passasse la riforma, il capo dello Stato si dovrebbe dimettere?

«Personalmente credo che la riforma difficilmente verrà approvata. Sono dell'opinione che l'elezione diretta non rappresenti il meglio per l'Italia, figurarsi se posso ipotizzare adesso cosa dovrebbe fare il nuovo presidente».

E se il nuovo presidente si chiamasse ancora Scalfaro ed uscisse da una larga intesa che prevede una veloce riforma istituzionale?

«È una variabile da mettere in conto, per quanto non mi sembri che in questo momento la politica sia in grado di affrontare simili accelerazioni».

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

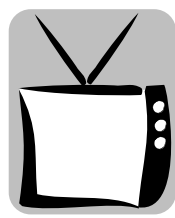
da maggio



l'Unità

Zappin

TELE CULT



MONTESANO SPRECATO NEI PANNI DI GIUSTI

MARIA NOVELLA OPPO

Montalbano ha battuto Montesano: 6.251 mila spettatori per il commissario siciliano interpretato da Luca Zingaretti e 4.430 mila per l'«Ispettore Giusti» interpretato da Enrico Montesano.

Peccato per Montesano, la cui bravura è stata sprecata per confezionare un prodotto troppo scontato, con una miriade di luoghi comuni contro i quali il protagonista non ha potuto lottare più di tanto.



Le «Voci» di Piavoli

Lo scorrere delle stagioni nella cittadina mantovana di Castellaro, dalla primavera all'inverno, si accompagna al passare della vita e all'avvicinamento delle generazioni, dall'infanzia alla vecchiaia.

SCELTI PER VOI

- NUMERO UNICO IN CROCIERA Documentario più intrattenimento: in una nave da crociera, alcune telecamere documenteranno le avventure e le esperienze dei passeggeri in 13 giorni di navigazione.

MEDIASET online logo

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.40 STAR TREK VOYAGER. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO.

RAIDUE 6.10 DALLE PAROLE AI FATTI. 6.20 GLI SCRITTORI RACCONTANO... 6.30 PERIFERIE.

RAITRE 7.00 RAI EDUCATIONAL. 8.55 LARAICHEVEDRALI. 9.10 LA LEGGE DI BIRD.

RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE.

ITALIA 1 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 8.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.45 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA.

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA.

TMC 6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 ACAPULCO BAY. 8.00 IRONSIDE.

TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO PROXIMA.

TELE+bianco 6.05 MAMMA, TORNO A CASA. 11.20 L'ISOLA PERDUTA. 13.00 BASKET NBA.

TELE+nero 12.20 COSMOS. 13.55 KEEP COOL. 15.30 DOG PARK.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 13.00; 15.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.



Comuni crimini e amministrazioni

3

l'Unità



Linchiesta Nel paese delle grandi "famiglie" dove una semplice visita al cimitero chiarisce subito chi comanda

Piana di Gioia Tauro Il potere nasce all'ombra dei cipressi

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

DAL 1995 IL COMUNE È GUIDATO DAL CENTRO-SINISTRA. L'ASFISSIANTE PRESENZA DELLA 'NDRANGHETA IMPRENDITRICE E LA SFIDA DELLA NORMALE AMMINISTRAZIONE

Si vedono le case, ma non si vede il paese. Edifici senza architettura, molti mai completati e molti altri ancora in costruzione, ti circondano ovunque lungo le strade di Gioia Tauro, a loro volta in eterna attesa di un marciapiede o di una linea di confine con la terra incolta. Ma il paese, quello no, quello non riesci a coglierlo, salvo per lievi accenni in quella che viene definita la «strada principale». Neanche il mare è di grande aiuto per chi cerca un punto di riferimento, perché è piuttosto lontano. Però laggiù ci sono il porto e, poco prima, il cimitero. E allora si comincia a capire qualcosa. Dall'interminabile banchina ombreggiata da enormi gru arrivano i segnali di produttività, di lavoro, di collegamento con il mondo; ma è al cimitero, invece, che si può intuire chi ha comandato, dettato legge, ricevuto onori e prestigio a Gioia Tauro. Basta osservare le dimensioni e lo sfarzo con cui sono ornate le cappelle della famiglia Piromalli, che dagli albori del ventesimo secolo si colloca ai più alti livelli del panorama della 'ndrangheta calabrese. Tutt'altra solennità ispira il prefabbricato che ospita il municipio, dove sorvegliato 24 ore su 24 da agenti di scorta lavora il sindaco Aldo Alessio, il primo cittadino che ha osato sfidare l'asfissiante potere della mafia imprenditrice di Gioia Tauro. O meglio, che cerca di amministrare normalmente, circostanza che da queste parti equivale a una sfida.

Dunque, da una parte lo Stato, dall'altra la 'ndrangheta, e in mezzo - in verità più condizionata dalla seconda che dal primo - l'iniziativa privata. Deve per forza cominciare da qui qualsiasi tentativo di raccontare Gioia Tauro, poco più di 18 mila anime radunate nelle case senza volto sparpagliate su nella piana a nord di Reggio Calabria. Trentamila ettari di ulivi e la lunga teoria di agrumeti ricordano che fino a poco tempo fa questa era una zona marcatamente agricola. Negli ultimi anni Gioia Tauro ha iniziato a dare lavoro (nero, in molti casi) anche nell'edilizia e nel "terziario povero". La cittadina è diventata infatti una sorta di centro commerciale di riferimento per l'intera zona: qui si accorre anche da Reggio per comprare l'automobile nuova in una delle sette concessionarie (Mercedes compresa) che si affacciano sulla provinciale per Taurianova. Ma è bene sapere che

chiunque abbia un'attività è chiamato a versare il pizzo agli emissari delle famiglie che comandano nella piana. I nomi li conoscono tutti: Piromalli e Molè a Gioia, Pesce e Bellocchio a Rosarno. Si può cambiare argomento, dall'economia alla politica, ma è sempre lì che si finisce per parlare: perché «loro» proiettano la propria ombra su tutto. Basta leggere cosa scrive la Dia di Reggio Calabria in un rapporto del 1995: «La prassi del pizzo è così scontata che, generalmente, è sufficiente una semplice telefonata per ottenere il pagamento della tangente, mentre in alcuni casi si è verificato che l'imprenditore, addirittura prima dell'esplicita richiesta, si sia informato sulla persona da contattare

per il versamento».

È in questo quadro che nel 1995 arriva a sorpresa la stagione amministrativa del sindaco Alessio, sindacalista della Cgil e militante del Pci-Pds da sempre. Sostenuto da una maggioranza di centro-sinistra, il nuovo sindaco sin dalla campagna elettorale parla apertamente di «legalità», e centellina la parola «mafia» perché, dice, «non volevo esagerare, se avessi iniziato subito a parlare solo di mafia avrei avuto le piazze vuote ai comizi». Una lunga marcia compiuta a piccoli passi, ma non immagina neanche lontanamente di vincere quelle elezioni, Aldo Alessio, e invece le divisioni del centro-destra gli consegnano la scottante poltrona di sindaco per uno scarto di 200 voti. Quello che lo attende, però, non è un lavoro semplice: collusione o semplice quieto vivere producono comunque omertà, l'elemento che dà ossigeno alla criminalità mafiosa.

Il risultato più eclatante di questa miscela si manifesta alla fine di marzo

scorso, quando la «lunga marcia» verso la legalità percorre la tappa che conduce il Comune a richiedere l'assegnazione dell'Euromotel, un enorme edificio confiscato dalla magistratura al clan Piromalli. Alessio aveva tenuto sotto segreto questa sua mossa, ma il giorno successivo all'annuncio ufficiale, mentre il sindaco si trova a Reggio al suo cellulare arriva la notizia delle dimissioni a sorpresa di un consigliere del Ppi. Pochi minuti dopo il telefonino squilla ancora per annunciare una seconda lettera di dimissioni dal consiglio comunale. Quando arriva la terza il sindaco salta in macchina per tornare a Gioia Tauro, ma al suo arrivo (una ventina di minuti più tardi) le lettere di dimissioni, «per motivi di salute» o «problemi familiari», sono già undici. Senza indugi Aldo Alessio dichiara ad alta voce ai microfoni della Rai che «la mafia a Gioia Tauro è ancora dominante», perché quella dell'intimidazione mafiosa è l'unica chiave di lettura delle dimissioni di massa che sembrano condurre

dritto dritto allo scioglimento del consiglio comunale. Solo la ferma volontà del sindaco, la solidarietà attiva del governo e un tour de force senza soste alla ricerca della soluzione legale riescono a evitare che la 'ndrangheta vinca la sua partita: l'amministrazione comunale di Gioia Tauro viene salvata in extremis con la surrogata di tutti i consiglieri dimissionari, tra le proteste della destra, e i commenti dai toni inquietanti, come quello firmato dall'ex sindaco (per pochissimo tempo) democristiano di Reggio Francesco Gangemi sul mensile locale il «Dibattito», che in un articolo criticamente «ironico» sul caso Gioia Tauro scrive: «È probabile che il sindaco Alessio sia l'ultimo eroe in ordine di tempo, il cui nome sarà da ordinare sulle lastre di marmo che ricorderanno altri eroi morti per la Patria».

Non è facile lavorare per l'affermazione della legalità nella piana di Gioia Tauro, dove per esempio, la sontuosa villa-bunker di un boss è stata costruita del tutto abusivamente senza che nessuno dicesse una parola. Lo sanno bene i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio impegnati nella lotta alle cosche. Il sostituto procuratore Alberto Cisterna coordina buona parte delle inchieste sul clan gioiese Piromalli-Molè e, poco più di un mese fa, è riuscito ad arrestare il superlatitante Pino Piromalli, considerato il nuovo capofamiglia. È stato un duro colpo per la 'ndrangheta della piana, forse il primo vero shock dopo decenni di dominio incontrastato, ma non per questo gli inquirenti come Cisterna cantano vittoria: «Quello che abbiamo fatto è paragonabile all'apertura di una fessura in una diga - spiega - se dietro a quel muro c'è dell'acqua corrente allora cadrà, ma se invece c'è solo una palude stagnante...». Certo, almeno al momento quelle cosche devono essere un po' frastornate: perché il lavoro di intelligence messo in campo per catturare i latitanti come Pino Piromalli e Girolamo «Mommò» Molè ha portato anche alla clamorosa scoperta dell'infiltrazione mafiosa nelle attività legate al porto di Gioia Tauro. La paura certo resta; una paura che è stata ben nutrita con azioni di fuoco eclatanti, «che verranno ricordate per generazioni», ammettono gli stessi inquirenti, ma anche una paura senza reali motivi, per sentito dire. Ma «il momento è buono», dicono alla Dda di Reggio, per la prima volta tredici 'ndranghetisti decidono di patteggiare la pena - e non era mai accaduto - segno che sono in difficoltà. «Ma non basteranno le nostre indagini per sconfiggerli - dice chiaro Alberto Cisterna - quel muro deve essere rotto da tutti, dallo Stato e dall'gente».



Matrimoni

Gioia Tauro. Una panoramica della piana che conduce al mare e uno scorcio del «centro» cittadino

Il sindaco

«Prima di tutto i caloriferi nella scuola»

«Chi me lo ha fatto fare di candidarmi come sindaco di Gioia Tauro? Non lo dico per retorica, ma quando me lo hanno proposto ho pensato ai miei figli».

Pensavo a cosa avrei risposto loro quando, da grandi, mi avessero chiesto come mai la loro città è così brutta, invivibile... Allora mi sono detto: io mi candido, tanto è praticamente sicuro che perdiamo dopo 40 anni di Dc, ma almeno facciamo un po' di testimonianza, mostriamo che ci siamo anche noi. E invece...». E invece eccolo qui Aldo Alessio, sindaco eletto per tre volte consecutive (dopo due scioglimenti anticipati del consiglio comunale) sorvegliato a vista dagli agenti di scorta della polizia anche all'interno del municipio, dopo che gli è stata recapitata la solita busta con il proiettile.

Se prima pensava di cavarsela con un bel gesto, adesso non nasconde la ferma volontà di incidere sulla realtà della sua cittadina. «La stiamo ricostruendo - ci racconta - a partire dalla cultura, perché il vero e primo problema con cui ci scontriamo qui è proprio la mancanza di cultura, perché ancora oggi è dominante la sottocultura mafiosa». E subito elenca gli effetti concreti della sua svolta amministrativa: «Con un bilancio di circa 18 miliardi non si possono fare miracoli, ma noi abbiamo deciso di intervenire visibilmente in alcuni settori». Il primo è la scuola, «che per i bambini è lo specchio della società in cui vivono - spiega Alessio - Da quando sono stati inventati i termosifoni non si erano mai visti nella nostra scuola del Duomo, e noi ce li abbiamo messi insieme agli ascensori per i disabili». Secondo: l'acqua, che a Gioia Tauro non arrivava sempre e ovunque, «ma ora abbiamo potenziato la rete idrica e i problemi sono limitati a certe ore di punta».

Altri cantieri aperti riguardano la rete fognaria, le strade, l'illuminazione e la sistemazione del cimitero. In questa sua «primavera gioiese», il sindaco chiede però aiuto, non vuole trovarsi isolato: «Io non ho esitato, quando ce n'è stato bisogno, a fare i nomi delle famiglie mafiose note a tutti e ho avuto con me una "maggioranza silenziosa" che mi ha votato: adesso dobbiamo creare le condizioni perché questa maggioranza diventi rumorosa, si faccia sentire».

Schierati dalla parte sua ci sono tutti i suoi ex colleghi della Camera del lavoro comprensoriale, impegnati in una lotta impari contro il lavoro nero e contro le distorsioni delle pubbliche amministrazioni. Non è facile tutelare i diritti dei lavoratori là dove la 'ndrangheta diventa sempre più spesso socia di maggioranza delle aziende, dove non c'è trasporto pubblico, non c'è opportunità di crescita culturale. «Lo scorporamento ti assale soprattutto perché non trovi interlocutori, con chi ti misuri se anche le sigle, per esempio associazione industriali o altro, qui sono spesso scatole vuote?».

L'unico soggetto che può contare sui mezzi più solidi, sui migliori consulenti e i migliori progetti è la 'ndrangheta - spiega Renato Rotolo della Flai-Cgil - attorno c'è una proprietà terriera frammentata e un'economia sommersa». Eppure qualcosa si muove anche qui: «Sì, adesso accade più spesso che qualcuno venga da noi a chiedere consulenza per certe leggi, vuol dire che un po' ci credono nella possibilità che prima o poi vengano applicate pure qui le leggi».

G.P. R.

Nel porto

La polizza Piromalli

Problemi con i sindacati? «Se parlo io no - dice Domenico Pepè - noi comandiamo tutta la Calabria e non siamo i padroni di dire "mi chiami questa persona"? Ma che, stiamo scherzando?». Non scherzava affatto, invece, il dottor Rinaldi, all'epoca di questa telefonata dirigente della Contship, la società che gestisce il terminal containers del porto di Gioia Tauro. Domenico Pepè, invece, parla a nome delle famiglie della 'ndrangheta della piana. I dialoghi tra i rappresentanti della lungimirante imprenditoria del nord e di quella non meno attenta della 'ndrangheta calabrese finiscono però nei brogliacci delle intercettazioni telefoniche della procura di Reggio Calabria che nel gennaio scorso ha smascherato i tentativi (in parte riusciti) di infiltrazione mafiosa nel sistema di imprese che gravitano attorno alla ricca torta del porto.

Il caso del porto si trascina da allora polemiche e sospetti, che hanno messo in contrasto tra loro il sindaco di Gioia Tauro e il nuovo presidente della Contship Marco Vitale. Aldo Alessio attacca: «Se non si costituiscono parte civile al processo contro i mafiosi?». E Vitale replica che, oltre ai limiti tecnico-legali alla costituzione di parte civile, «è bene che ognuno svolga il suo ruolo». In pratica: le

istituzioni facciano «la denuncia e la mobilitazione politica», mentre «le aziende hanno il compito di garantire condizioni accettabili di rispetto della legalità e di assicurare il massimo di trasparenza». A questo proposito dalla presidenza del porto fanno sapere di aver eliminato qualsiasi situazione di monopolio nell'assegnazione di servizi alle imprese, di aver introdotto il lavoro interinale e di aver incaricato una società dell'Università Cattolica di Milano per garantire trasparenza nei criteri di assunzione. Insomma, qualcosa si sta tentando per proteggere il più importante porto di transhipment del Mediterraneo. Ma tra gli investigatori dell'antimafia persistono ancora dubbi. A parte la vecchia «convenzione» secondo la quale ai Piromalli era dovuta una tangente di un dollaro e mezzo per ogni container in transito da Gioia Tauro, a suscitare le preoccupazioni maggiori è proprio la quiete che caratterizza la vita del porto: «La migliore polizza assicurativa si chiama Piromalli - dice un inquirente - sono loro i primi ad avere interesse che tutto fili liscio, perché al primo container che si incendia le grandi compagnie si trasferiscono a Malta o Algeciras e addio affari...». E infatti le indagini continuano.

G.P. R.



Sabato 8 maggio 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

I laburisti vanno in cerca di partner

In Scozia e Galles fermento post voto

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA L'avanzata dei partiti nazionalisti in Scozia e nel Galles ha frustrato le prospettive dei laburisti di formare la maggioranza assoluta nel nuovo parlamento di Edimburgo e nell'assemblea gallesse. Anche se si sono fermati al secondo posto, i partiti nazionalisti hanno portato via troppi voti al Labour in quello che si presenta come un voto di protesta dalla sinistra, misto ad aspirazioni indipendentiste. Il New Labour di Tony Blair si è mantenuto fermamente in testa sia in Scozia che nel Galles, ma con una flessione del 7% in Scozia rispetto alle elezioni generali del 1997 mentre nel Galles i nazionalisti hanno inferito al Labour spettacolari sconfitte nelle valli smembrate dalla crisi nell'industria delle miniere lambendo per la prima volta vaste aree urbane. Così oltre alla novità delle autonomie emergenti che hanno cambiato per sempre la mappa politica del Regno Unito, sta emergendo un nuovo scenario di coalizioni di gabinetto tra laburisti e liberaldemocratici e quello ancora più inatteso, di portata storica, di opposizioni formate non più dai conservatori, ma dai partiti nazionalisti che chiedono l'indipendenza dall'Inghilterra. Tale opposizione sarà costituita in Scozia dallo Scottish National Party (Snp) di Alex Salmond e nel Galles dal Plaid Cymru (partito del Galles) di Dafydd Wigley, entrambi giunti al secondo posto. Mentre in Scozia la vittoria dei laburisti ha privato Salmond del mandato che cercava per procedere col referendum sull'indipendenza, nella sua capacità di leader dell'opposizione continuerà a porre la sfida indipendentista. «Ci saranno nuove elezioni tra quattro anni e nel frattempo avremo tempo di far conoscere il nostro manifesto e il lavoro dei nostri deputati che prima non esistevano». I 139 seggi nel parlamento di Edimburgo saranno così suddivisi: 56 ai laburisti (per la maggioranza ne avrebbero dovuti ottenere 65) 35 allo Snp, 18 ai conservatori e 17 ai liberaldemocratici. Il primo ministro sarà il laburista Donald Dewar che è già al lavoro per formare una coalizione coi liberaldemocratici. Operazione tutt'altro che facile. I 60 seggi nell'assemblea gallesse che avrà meno poteri del parlamento scozzese presentano il quadro seguente: 28 ai laburisti (avrebbero dovuto vincerne 31 per la maggio-

ranza assoluta), 16 al Plaid Cymru, 7 ai conservatori e 5 ai liberaldemocratici. È un trionfo per i nazionalisti del Plaid Cymru che hanno un balzo in avanti fino al 35% in più rispetto al passato. Il passaggio del seggio di Islwyn che era stato dell'ex leader laburista Neil Kinnock ad un esponente nazionalista è stato uno shock. Nelle valli minerarie la gente s'è ribellata al New Labour di Blair aderendo ad un manifesto che propone radicali interventi per migliorare la sanità, l'educazione, i servizi e l'occupazione. Blair s'è tuttavia dichiarato soddisfatto dei risultati e sulle prospettive offerte dalle nuove autonomie. Ha dichiarato: «Spero che il Regno Unito uscirà rafforzato dal fatto che abbiamo mezzo in funzione delle autonomie locali». Le terze elezioni di cui sempre ieri si sono avuti i risultati sono state quelle amministrative per eleggere 362 consigli comunali e 13.000 consiglieri in varie parti del Regno Unito. Anche in queste il Labour ha ottenuto il primo posto, seguito dai conservatori e dai liberaldemocratici. I laburisti hanno ottenuto il 36% e i conservatori il 33%.

USA

Strage del Cermis Condannato il pilota «Ostacolò la giustizia»

WASHINGTON Il pilota dell'aereo Usa che tranciò il cavo della funivia del Cermis provocando 20 morti è stato condannato per ostruzione della giustizia dalla Corte marziale riunita a Camp Lejeune, in Carolina del Nord. Il capitano dei marines, Richard Ashby, è stato giudicato colpevole di aver occultato un video girato a bordo dell'aereo prima dell'incidente (reato di ostruzione di giustizia) e di aver cospirato con il suo navigatore per nascondere il fatto (reato di cospirazione). Ora si attende la sentenza: la pena massima per i due reati è di 10 anni di carcere ma l'esito potrebbe essere anche solo la radiazione dalle forze armate. Ashby pilotava l'aereo «Proowler» EA-6B in volo di addestramento che tranciò il cavo della funivia di Cavalese il 3 febbraio 1998. Dopo l'atterraggio, fu lui a nascondere il video girato dal suo navigatore, il capitano Joseph Schweitzer, nella tasca della sua tuta da volo.

«Cacciamo i deputati islamici»

Iniziativa di un magistrato turco. Corteo per Apo a Roma



Il leader curdo Abdullah Ocalan

Reuters

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Tutti vampiri, curdi e islamici. Per i settori oltranzisti del mondo politico e giudiziario turco, Dracula sta facendo proseliti fra Istanbul e Diyarbakir. Un vampiro assetato di sangue, dicono gli ultranazionalisti Lupi grigi, che di sangue se ne intendono per averne fatto scorrere parecchio in passato, è il capo del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) Abdullah Ocalan, detenuto in attesa di processo. E ad un enorme mostruoso Nosferatu viene ora paragonato anche il partito islamico Fazilet (Virtù), da quel procuratore Vural Savas che un anno e mezzo fa già propose e ottenne la messa al bando del Refah (Prosperità), predecessore del Fazilet stesso. Ora Savas vorrebbe far chiudere anche il nuovo partito islamico ed espellere dal Parlamento i suoi 110 rappresentanti.

Il pretesto per la clamorosa iniziativa del procuratore è il gesto provocatorio compiuto da una deputata del Fazilet, presentatasi

in aula con il viso piamente avvolto in un fazzoletto. Ogni abbigliamento che si richiami a tradizioni religiose è proibito per legge nelle università e negli uffici pubblici, e benché nessun codice lo imponga, sinora nessun parlamentare aveva mai osato sfidare in maniera così ostentata lo spirito laico della Costituzione turca. Una provocazione, quella della deputata Merve Kavakci, sgradita alla stessa ala moderata del suo partito, perché dà argomenti a coloro che dipingono il Fazilet come un covo di cospiratori fondamentalisti.

Non è detto che la proposta di Savas sia accolta dalla Corte costituzionale. E non è detto che il tribunale per la sicurezza di Stato che a partire dal 31 maggio processerà Ocalan, condanni l'imputato alla pena capitale, come ha chiesto l'accusa. Ma è comunque questa l'aria, pesantissima, che si respira in Turchia di questi tempi, soprattutto dopo il successo delle forze nazionaliste nelle ultime elezioni legislative il 18 aprile scorso. Preoccupa particolarmente l'avanzata del Movi-

mento di azione nazionale, l'estrema destra, che ha i Lupi grigi come ramo giovanile e su molte questioni manifesta orientamenti intolleranti e forcaioi.

A tre settimane dall'avvio del processo ad Ocalan, il Pkk si è rifatto vivo intanto con una dichiarazione del Consiglio direttivo che chiede ad Ankara «un approccio positivo» per evitare «una inimicizia fra curdi e turchi che duri per decenni». Per il Pkk, lo Stato dovrebbe cogliere «l'opportunità storica di una soluzione alla questione curda», e in tal caso i ribelli sospenderebbero «tutti gli attacchi suicidi», limitandosi a «posizioni difensive» sino alla fine del dibattito.

A Roma oggi si terrà una manifestazione per la libertà di «Apo», promossa dal Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan con l'adesione di partiti, movimenti, e giornali, compresa l'Unità. Un corteo sfilerà da piazza Celimontana a piazza Vittorio. Molta musica dopo i discorsi di leader politici italiani (Fausto Bertinotti, Luigi Manconi, Ersilia Salvato) e curdi.

ATTIVO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Reggio Emilia, lunedì 10 maggio, ore 20,30
Via M. della Bettola, 45 - Sala riunioni Ds

Introduce

Gianfranco Riccò
segretario Ds Reggio Emilia

Interviene

Luigi Angeletti
segretario nazionale Uilm

Conclude

Alfiero Grandi
responsabile nazionale
Area Lavoro Ds

Partecipano

Franco Ferretti
segretario territoriale
Camera del Lavoro

Guido Mora

segretario Fiom
Reggio Emilia

Lino Zanichelli

segretario provinciale Ds



Democratici di Sinistra - Federazione provinciale

Laura e Sante Assennato partecipano al lutto di Spartaco Gabellini e dei familiari per la tragica scomparsa del compagno

GIUSEPPE GABELLINI
Roma, 8 maggio 1999

A esequie avvenute, Lidia e Luciano Rocchi annunciano la perdita della cara mamma

DELIA GUIDARELLI ROCCHI
Partecipano al dolore il genero, la nuora e i nipotini con le loro famiglie.
Firenze, 8 maggio 1999

Giuseppina La Torre ricorda la cara e indimenticabile amica

MARIA LAURA TERRACINI
Roma, 8 maggio 1999

Nel 5° anniversario della morte della compagna

RITA MAGLIO

col dolore di sempre le figlie Silvana e Anita con Tommaso Rossi, Ninetto, Lidia, Viviana e Daniele vogliono ricordarla ai tanti che l'hanno amata per la sua grande umanità, il suo coraggio, il suo amore per la libertà.

Reggio Calabria, 8 maggio 1999

9° ANNIVERSARIO

TRENTO DONATI

La famiglia ti ricorda sempre.
Genova, 8 maggio 1999



Gruppo Carpoint

acquista Ford e regalati un DIAMANTE

bianco,
puro,
certificato

dal 3 maggio al 31 luglio su tutta la gamma Ford



CARPOINT

per sempre





Show Rooms:

- Via del Carovaggio, 139 - Tel. 06.516007067
- Via Pontina, 563 (Spinaceto) - Tel. 06.5073191/2/3
- Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

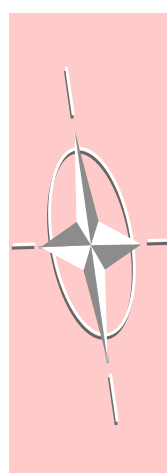
Assistenza e Ricambi:
Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Show Rooms:

- Via G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9
- Via S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
- Via E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
- Via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
- Via Satelli, 9 (Ezra Pio XI) - Tel. 06.636792

Assistenza e Ricambi: Via della Pisana, 475





◆ Tutto pronto nella ex base siciliana per l'arrivo dei kosovari
I pullman in città alle ore 15

◆ Il Consiglio dei ministri definisce lo status degli «ospiti»
Jervolino: i visti a «fini umanitari»

A Comiso via Sigonella i primi 300 profughi

Avranno il permesso di soggiorno temporaneo

LUCIANO IMBASCIAITI

ROMA Oggi alle 15 arriveranno a Comiso i pullman con i primi gruppi di profughi kosovari. Nella base americana tutto è pronto. Questa mattina prende il via il ponte aereo dalla Macedonia.

Sulla linea Skopje-Sigonella viaggeranno tre Hercules e quattro G-222 con l'obiettivo di trasportare 800 persone al giorno. Tra oggi e domani arriveranno i primi seicento profughi. La cucina da campo è stata già installata e in alcune case che un tempo erano abitate dalle famiglie dei soldati sono stati sistemati materassi, lenzuola e coperte. Tutta la macchina dell'assistenza è in piena attività; gli uomini della protezione civile hanno assicurato di essere pronti ad offrire i primi pasti caldi e a fornire una sistemazione dignitosa ai numerosi nuclei familiari in arrivo dalla Macedonia.

I profughi kosovari che arriveranno a Comiso godranno delle misure di protezione temporanea previste dalla legge sull'immigrazione a beneficio degli extracomunitari in caso di conflitti armati o disastri naturali. Al termine del consiglio dei ministri la responsabile degli interni Rosa Russo Jervolino ha spiegato

nel dettaglio ai giornalisti i provvedimenti legislativi che scatteranno per l'accoglienza dei diecimila kosovari che il governo italiano si è impegnato ad ospitare.

Jervolino ha informato l'esecutivo che è in via di predisposizione un provvedimento di attuazione dell'articolo 20 della normativa sull'immigrazione che farà sì che i rifugiati kosovari godano di un permesso di soggiorno temporaneo a fini umanitari. «Fino ad ora - ha spiegato il ministro dell'Interno - non c'era stato bisogno di adottare misure di questo tipo perché l'assistenza è stata prestata in loco. Questo tipo di assistenza verrà intensificato. Per quanto riguarda i profughi attesi a Comiso avevamo bisogno di stabilire lo status giuridico delle persone che arriveranno in Italia».

I profughi kosovari che, una volta venuti meno i motivi per l'accoglienza a fini umanitari, vorranno restare in Italia, ha aggiunto il ministro, dovranno chiedere l'asilo politico.

Il ministro degli esteri Dini ha ribadito che «il trasferimento dei profughi in Italia - ha detto - dovrà essere condotta su base volontaria, avendo cura, fra l'altro di non separare i nuclei familiari; evitando soprattutto di creare una nuova diaspora perché «la riposta al dramma

è soltanto nel ritorno dei profughi alle loro case». L'Italia già assiste 25.000 kosovari nei Balcani, quella di Comiso ha ribadito Dini «può essere solo una soluzione eccezionale e provvisoria».

Entro martedì la base dovrebbe essere pronta a ospitare oltre duemila profughi. È già stata messa a punto anche la sala operativa alla quale faranno riferimento la protezione civile, la prefettura, la Croce rossa, le autorità sanitarie, la sezione materiali e mezzi, la polizia e i vigili del fuoco.

Nelle camerette uno spazio attrezzato è stato riservato al comune di Comiso. L'amministrazione cittadina si impegna ad essere presente in questa delicata operazione. Il transito da e per la base infatti non sarà certo facile; è necessario l'impegno di tutti, Stato, istituzioni e volontari. Il sindaco Giuseppe Di Giacomo ha posto l'accento sul problema della criminalità. «Bisogna evitare contatti tra i profughi e la criminalità - ha detto - non dobbiamo lasciarci sopraffare da quel tipo di criminalità che è in grado di delinquere. È necessario stabilire alcuni criteri di gestione del campo. Permettere ad esempio l'uscita libera di cento kosovari, magari senza una lira in tasca, potrebbe trasformarsi in falsa umanità».

MACEDONIA

Parte l'operazione «Open door» In coda per una carta d'imbarco

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

STENKOVEC Gran ressa alla tenda italiana, la prima a destra, entrando nella «città dei profughi», per prenotarsi per Comiso. L'operazione «Open door» sta per iniziare: mancano solo le carte d'imbarco, che magari vedremo stamattina, per il resto funziona tutto. Inutile sentire questi ragazzi di Pristina in fila che premono sui bersagli di guardia al tendone. Tutti vogliono andare in Italia, volontariamente, anzi volentieri, diciamo pure il più presto possibile, per poi tornare in Kosovo quando sarà il momento.

L'appuntamento è per questa mattina alle 10 quando all'aeroporto di Petrovec che dista una ventina di chilometri da Skopje, arriveranno gli Hercules e i G-222 dell'Aeronautica. Il programma è di portare a Sigonella 300 profu-



MACEDONIA

Parte l'operazione «Open door» In coda per una carta d'imbarco

ghi, per un totale di sei voli. All'indomani, domenica, si replica. A Stenkovec è stata appunto allestita una tenda dove vengono effettuate le registrazioni. Il compito è affidato ai soldati della Brigata Garibaldi che lavorano assieme al personale dell'Alto commissariato per i profughi dell'Onu. Gli albanesi entrano uno alla volta e si presentano ad un soldato che registra il nome sul computer. Poi la stampante sforna la lista dei partenti.

Staffan de Mistura, rappresentante dell'Onu in Italia, giunto in Macedonia nelle vesti di inviato speciale della signora Ogata, Alto commissario per i rifugiati, parla con l'ambasciatore italiano Antonio Tarelli. «Da domani cominceremo il trasferimento in Sicilia dei profughi - spiega il diplomatico - partirà, rigorosamente, chi desidera farlo, daremo priorità alle famiglie, agli sfollati che sono qui da

CONTROLLI RIGIDI

«Le famiglie albanesi sono molto unite. Sono loro stesse ad isolare i criminali»

controlli non mancheranno - spiega l'ambasciatore Tarelli - se necessario ricorreremo alle verifiche elettroniche effettuando le ricerche in Italia negli archivi. In questo caso non vi saranno discussioni, i Carabinieri accompagneranno alle frontiere eventuali elementi sospetti, anche i bagagli saranno rigorosamente controllati». «Se qualcuno chiederà soldi per l'imbarco deve sapere che po-

trà essere denunciato - sottolinea il rappresentante dell'Onu - è opportuno spargere la voce e puntare sul coraggio delle persone oneste, ma ripeto, l'Albania mi ha insegnato che sono le famiglie stesse ad espellere i malfattori».

Inutile dire che si tratta di precauzioni necessarie. Stankovec è una vera e propria città, baracche sgangherate diventano negozi, c'è il campo di basket vicino all'ospedale israeliano, ogni giorno qualcuno inventa un lavoro nuovo. Ma Medecins sans frontières e tutti gli altri «umanitari» che si fanno in quattro non possono certo cancellare i drammi scolpiti sui volti dei bambini che hanno visto ammazzare e stuprare, e la rabbia che alimenta traffici illeciti, desideri di vendetta che potrebbero esplodere.

Le gang criminali non perdono l'occasione per pretendere mazzette e tassare gli esodi. E il contesto non aiuta a risolvere i problemi. L'altra sera de Mistura e i rappresentanti dell'Hcr hanno incontrato i diplomatici occidentali e gli esponenti del governo di Skopje. L'Onu ribadisce che le frontiere non possono essere chiuse «quando migliaia di deportati si affollano al confine» - ha ricordato de Mistura - e che «non si limita il numero degli accessi e non si effettuano deportazioni». Ma il governo continua a ripetere che il «saldo» tra entrate ed uscite deve essere pari. Così a Blace la frontiera resta «ufficialmente aperta, ma tecnicamente chiusa». I profughi potrebbero passare, ma i serbi li bloccano e i macedoni fanno entrare solo chi ha i documenti, cioè quasi nessuno dal momento che i villaggi sono stati bruciati e le tracce di un popolo intero si stanno perdendo per effetto della pulizia etnica. Forse i 5 milioni di dollari messi sul piatto dall'Onu per realizzare nuovi campi potrebbero sbloccare il drammatico braccio di ferro. Ieri sono entrati 50 profughi «legalmente» e - dice il governo - 375 «illegalmente», cioè lungo i sentieri di montagna coperti di mine. Il ponte aereo ha trasferito ieri all'estero 2128 kosovari, e oggi tocca agli italiani alzare «le quote».

LA QUALITÀ CONVENIENTE

PASTA DI SEMOLA "TRE MULINI"
BAVETTE - BUCATINI
CONCHIGLIETTE RIGATE - PIPE
PENNETTE - PENNE LISCE
DITALINI RIGATI - SPAGHETTI
SPAGHETTINI - TORTIGLIONI
FUSILLI - RISONE
gr. 500 al kg. 760 ~~850~~

380

MOZZARELLA MISTO BUFALA "LAND"
gr. 125 al kg. 10.240 ~~1.500~~

1.280

CAFFÈ ARABICA 100% "DON JEREZ" gr. 250
al kg. 9.920 ~~2.900~~

2.480

BIRRA DOPPIO MALTO
d. 33x4 al lt. 2.485 ~~3.980~~

3.280

TONNO OLIO OLIVA "ATHENA"
gr. 160 al kg. 7.375 ~~1.490~~

1.180

ACQUA NATURALE
lt. 1,5 al lt. 110

6 BOTTIGLIE
lt. 1,5 **990**

IL VINO DEL MESE
CASTELLI ROMANI BIANCO D.O.C.
lt. 1,5 **2.880**

BAGNO SCHIUMA PESCA/MELA
lt. 1 **1.580**

SURGELATI

FILETTO DI MERLUZZO
gr. 1.000 ~~8.900~~

6.990

GIUNGLIETTE gr. 200
al kg. 12.450 ~~3.200~~

2.490

2 ROTOLI PASTA SFOGLIA
gr. 500 al kg. 4.560 ~~2.900~~

2.280

2 TARTUFI GELATO CACAO gr. 160
al kg. 12.375 ~~2.780~~

1.980

VASCHETTA GELATO VARI GUSTI
gr. 500 al kg. 3.960 ~~2.780~~

1.980

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA	Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)
Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)	Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)
Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)	Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)
Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)	Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)
Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)	Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)
Via Corassori, 18 - Modena	Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)

OFFERTA VALIDA DAL 6 AL 15 MAGGIO 1999



Reportage

In riva al lago tra le caffettiere di Aldo Rossi
e lo spremiagrumi di Philippe Stark:
la «bella forma» diventa l'anima del commercioOmegna, dal Cucchiaino alla Pignatta
il lavoro finisce sempre in tavola

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

IN UNA CORNICEDICOLLINE E DI MONTAGNE INNEVATE, DOVE SI LAVORA IL FERRO E IL LEGNO, DOVE PROSPERANO LE FABBRI- CHE DEL CASALINGO, CHE SI CHIAMANO ALESSI, CALDERONI, LAGOSTINA, BIALETTI, GIRMI E SONO DIVENTATE FAMOSE IN TUTTOIL MONDO...

Alla ricerca dell'Italia felix, sguardo superficiale da turista sullo specchio del lago oscurato dalle nuvole e dal grigiore del cielo o sulle colline che scendono ripide e verdissime, tra boschi che circondano ville d'antica signorilità semioscure dal verde e dai fiori. Il traffico corre senza ansie sull'asfalto scuro e perfetto, salvo un breve tratto, dove sono in corso i lavori per consolidare la banchina che si sgretola. Rumori attutiti. La pulizia e l'ordine sono di una cartolina svizzera. Poi, ad Omegna, provincia del Verbano-Cusio-Ossola, una delle più fresche province italiane, ci spiegano che per loro il lago è come se non esistesse, che i loro antenati sono arrivati lì dalle montagne a nord insieme con il lavoro e la ricchezza. «Ha mai visto uno in barca che va a pescare qui davanti con la lenza in mano?». Negazione di qualsiasi vocazione lacustre. La conferma viene dal fiume, l'unico nell'arco alpino che punta verso nord, metafora di un destino.

Scendendo da nord, seguendo le fabbriche e gli artigiani, neppure il turismo sembra di casa. C'è un solo albergo. I turisti in ogni secolo (anche quello passato di Balzac) si sono fermati intorno ad Orta. Omegna sembra non aver alcuna assonanza con le dolcezze del suo lago.

«Qui stanno tutti meglio di noi». Il noi si riferisce ai «metropolitani» di ogni genere, milanesi, romani, napoletani, vittime anonime della «grande città» che un tempo era privilegio e fortuna e benessere e adesso, in Italia almeno, patisce un'infinità di sofferenze: inquinamento, caos, disordine, malavita, prezzi. L'idea della fine della città si corrobora qui nell'idea del trionfo della «campagna». Una campagna particolare, comunque, tra monti e picchi innervati, fabbriche e fabbrichette, boschi fitti, storie gloriose di lotte antifasciste e di lotte sindacali.

Omegna ha ritrovato un paio di anni fa un premio letterario che si intitola così: «Premio Città di Omegna. Della Resistenza». Ricorda il passato partigiano della valle. L'anno scorso venne premiato Roberto Benigni che si presentò al palazzo dello sport con il suo film da Oscar. Ma prima di lui il premio Omegna aveva condotto in riva al lago, ad esempio, Frantz Fanon, Jean-Paul Sartre, Gunther Anders, cioè alcune delle voci più alte (nella loro radicalità) della cultura europea. A leggere quell'albo d'onore vengono i brividi, come se il miracolo della Resistenza potesse continuare nel miracolo di un'orizzonte internazionale in un paese di quindicimila abitanti (oggi), chiuso tra le montagne, tra il ferro e il legno dei suoi lavori, nell'industria pesante della siderurgia e della metalmeccanica.

Da Fanon a Benigni. Restano il legno e il ferro, perché Omegna continua a prosperare di legno e di ferro, questi sono i materiali delle origini, ai quali si aggiunsero la plastica, la ceramica, l'inox. Omegna, tra le pentole e le posate, dove si usa questa materia, è una capitale. Passando attraverso diverse crisi, cucchiaino e forchetta hanno difeso una sorta di primato, Calderoni, Alessi, Lagostina, Bialetti.

Giuseppe Moroni è il presidente della Camera di Commercio. La mamma faceva di cognome Lagostina. La famiglia è quella che ha inventato la pentola a pressione. Inventare è impreciso. All'inizio degli anni sessanta, ha lanciato la famosa pentola con il fischio nell'universo dei consumi di massa, vincendo resistenze, paure, diffidenze. Dal suo racconto appaiono almeno due cose: da una parte il coraggio dell'innovazione tecnica, dall'altro la sensibilità nell'interpretare il mercato, perché la pentola magica che accor-

INFO

Il distretto nella nuova provincia

Omegna, quindicimila abitanti, è la capitale del distretto del casalingo. La provincia, Verbano-Cusio-Ossola, conta dodicimila aziende iscritte alla Camera di Commercio, cinquemila imprese artigiane, ses-



santamila pensionati. La diversificazione produttiva ha visto affermarsi tre poli produttivi: siderurgia e chimica a Verbania e a Domo-dossola, rubinetteria a Vallo Sesia, il casalingo a Omegna.



dei peltrai tedeschi grazie appunto alla bellezza, all'eleganza, alla originalità dei loro boccali. Questa stessa strada salvò Omegna e il distretto dalla crisi che negli anni settanta colpì la grande industria, dalla cartiera Binda alla Ferriera Cobianchi poi Pietra, la cui «testa» arrivava quasi nel centro del paese. La ferriera è morta da tempo. Le sono sopravvissute le mura imponenti, che sono state restaurate e ridipinte di colori pastello e che ospitano il Forum, museo spazio espositivo, ambizione d'Omegna che vuole rappresentare se stessa e le forme artistiche del proprio lavoro per diventare una sorta d'attrazione di un turismo culturale, votato alle arti figurative (anche l'industrial design è ovviamente un'arte).

Riconversione di una cittadina che vive di pentole e che sa d'esser scampata alla liquidazione della grande industria grazie ai mille rivoli diversi della sua iniziativa. Lucio Reggiori, segretario provinciale della Cgil, quarantadue anni, è un buon testimone di questa vicenda. Ricorda le lotte alla Montefibre di Verbania, alla acciaieria Pietra (che era appunto la Cobianchi) e si ritrova oggi una provincia con un tasso di disoccupazione attorno al 7 per cento e dove i pensionati sono tanto numerosi quanto i lavoratori dipendenti, un sindacato che aveva dodicimila iscritti e ne conta adesso settemila con tredicimila pensionati, un sindacato che insediato nelle grandi fabbriche e che ora deve inseguire i lavoratori e i probabili iscritti in microaziende. In aggiunta il pendolarismo fortissimo (cinquemila ogni giorno) con la pianura di Milano (cinquanta minuti in auto) e di Novara. Di fronte, la macchia del lavoro in nero, il motore autentico di nuove flessibilissime dinamiche. Ma che cosa rappresenta il «lavoro nero»? È solo questione di irregolarità, evasione fiscale, caduta di una «cultura dei diritti»? Reggiori legge il disorientamento nella società: «Vedo giovani trentenni che hanno cambiato ormai una decina di posti. Questo significa qualche cosa di più di incertezza nei profili professionali. Significa spaesamento. Con un riflesso negativo nella comunità». Un'ombra insomma su una cittadina e in disretto industriale che sembrano felicemente vivere l'uno per l'altra e viceversa.

te vendute otto/dieci milioni, grande slancio negli anni settanta, poi la stabilizzazione. Quelli della Lagostina, ricorsero ovviamente ad ogni mezzo per imporre il loro campione. Così alla fine degli anni settanta sull'aria di «Io cerco la Titina...» i bambini cultori di Carosello cominciarono a cantichiare «Io cerco La...La...La...» e a seguire le evoluzioni della linea di Osvaldo Cavadoli, la linea nera divenuta Mister Linea, protagonista di mille avventure (e sopravvissuto alla fine di Carosello). «Fu per noi un passo difficile - racconta Moroni - perché allora la pubblicità televisiva non era poi tanto diffusa. Gli inserzionisti di Carosello non erano più di duecento e noi pellegrini del lago d'Orta lì in mezzo». Il merito del successo, dopo l'intuizione della partenza, s'attribuisce secondo Moroni alla qualità, qualità di forme e di materiali, cioè qualità del lavoro, di macchine e di mani esperte, perché se l'automazione è altissima, molto ancora si deve alla capacità di chi controlla e schiaccia i bottoni alle temperature giuste. Una pentola

nasce da un foglio di acciaio inox che il maglio pressa. Il risultato di quella pressione, che trasforma una superficie piana in una concava, dipende da tanti presupposti. Come si fa? «Questo non lo posso dire». Il futuro come si presenta? «Intanto siamo stati danneggiati dalla rottamazione - spiega Giuseppe Moroni, che è anche presidente della Camera di Commercio del Cusio - perché la gente ha speso per cambiare l'automobile e ha risparmiato sulla pentola. Poi il nostro è un settore maturo, soffre o approfitta dei cambiamenti negli stili di vita. Non è solo questione di redditi più o meno alti. I consumi di questi prodotti non sono in espansione». Insomma, nella stagione del panino al bar, del brunch e del breakfast, si usano sempre meno pentole. Poi c'è la conferma di un nobile sentimento che si rivela una rovina per i fabbricanti: ci si affeziona alle pentole, non si abbandonano così le pentole buone...

Continuando si potrebbero elencare le lamentele di sempre: l'eccessiva pressione fiscale, il lavoro che

non è abbastanza flessibile, la burocrazia che è troppo lenta e oppressiva (lo sportello unico di Bassaini va in onda al rallentatore), la sfida dell'Europa, la competizione con i mercati stranieri. Il casalingo di Omegna conta adesso su un fatturato di seicento miliardi, il trenta per cento della produzione nazionale (l'altro «polo» è quello di Lumezzane), duemila occupati, alcune aziende leader e una miriade di piccole imprese artigianali, imprese terziste che garantiscono la flessibilità e la competitività.

A proposito di competitività, c'è qualcuno che sogna, come gli industriali del Nord, la Romania? «No» - risponde Giuseppe Moroni - e per una ragione molto semplice: non troveremo le capacità tecniche che sono indispensabili per produrre oggetti di qualità e di grande bellezza. Vinciamo sulla funzionalità e sul design». Questa strada, la strada della «bella forma», ha una storia antica, fu percorsa dai primi emigranti tre secoli fa, gli emigranti che raggiunsero la Germania e che vinsero la concorrenza

Il Forum, nuovo museo e spazio espositivo di Omegna che era prima una ferriera. Sotto Mister Striscia, ideato da Osvaldo Cavadoli, protagonista di un famoso Carosello televisivo

L'assessore

I fondi Cee e il coraggio di una buona giunta

GUALTIERO PIRONI*



La strada che fa da spina dorsale alla città non ha nulla di particolarmente attraente, neppure il nome: via IV Novembre. È una via di scorrimento interna lungo la direttrice nord-sud. Ai lati case d'abitazione di due o tre piani, qualche negozio, facciate e portinerie di stabilimenti. Pulman con targhe straniere aprono le loro porte liberando turisti che parlano tutte le lingue d'Europa. Che cosa ci facciano nel quartiere meno attraente della città è una domanda spontanea per chi passa senza sapere che via

IV Novembre è la strada del casalingo «made in Cusio». Turisti di tutto il mondo vengono a comperare a prezzi di fabbrica gli spremiagrumi di Philippe Stark o la caffettiera di Aldo Rossi. Prodotti in acciaio che hanno fatto e fanno il successo di aziende come Alessi, Lagostina, Bialetti, Piazza, e la ricchezza della città che le ospita: Omegna. La storia del casalingo omegnese ha radici lontane. Risale al Seicento e a una valle, quella del fiume Strona,

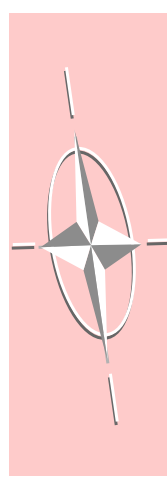
che da Omegna si inerpicava per una ventina di chilometri tra strette gole e pochi verdissimi dirupati pascoli fino quasi a toccare il Monte Rosa. Tre secoli fa, in quella valle, si «cavava il pane dai sassi» e la sola alternativa a un'economia di stenti era l'emigrazione. Dolore che si aggiungeva al dolore, ma anche occasione di ricchezza per molti e per la valle, perché i montanari partiti nel Seicento o nel Settecento soprattutto per la Germania tornarono dopo aver fatto fortuna come peltrai, vincendo la concorrenza con l'inventiva e il valore aggiunto della «bella forma» che seppero introdurre nella lavorazione di una lega povera come il peltro. Da questa storia e dai discendenti di quei primi montanari emigrati derivano la prima industrializzazione del Cusio e poi lo straordinario successo del casalingo omegnese. Oggi a Omegna si comperano oggetti esposti nei musei d'arte contemporanea. Il casalingo ha rappresentato la fortuna del Cusio, ma anche il suo limite. Quando negli anni ottanta il settore andò in crisi, ne risentirono tutti (la città entrò nel lungo elenco dei comuni a declino industriale). Fu grazie all'intelligenza degli imprenditori se gli effetti di quella crisi furono

meno coinvolgenti che altrove. La scelta di rispondere alle difficoltà esaltando la qualità del prodotto e la sua «bella forma» si rivelò ancora la carta vincente. Ricerca sui materiali, grandi firme, scelte di gusto consentirono al nostro casalingo di mantenere, se non incrementare, le posizioni ai vertici del mercato. Un successo che non impedì di intuire fin dagli anni ottanta che una stagione era finita e che l'industria da sola non ce l'avrebbe fatta a garantire ulteriore sviluppo. Da queste premesse prende avvio nel programma di una giunta di sinistra - l'anno è il 1994 - il progetto di riconversione policulturale della città. Una città che nei decenni precedenti si era sviluppata guardando quasi esclusivamente a Nord, alle fabbriche, viene indotta a guardare a sud, al lago, un'altra fonte di possibile ricchezza: il turismo. Lago, collina, montagna, racchiudono infatti Omegna in uno «scrittoio di smeraldo» (parole di un turista eccellente, Honoré de Balzac). Una convinzione guida il progetto: che lo sviluppo turistico della città si debba cercare nelle potenzialità insite in quel felice incontro tra industria e cultura, tra ambiente e produzione materiale. Quaranta miliardi (in gran parte provenienti

dai fondi Cee) sono stati investiti in quattro anni in piste ciclabili, passeggiate a lago, porto turistico, biblioteca, ludoteca, parco della fantasia (Omegna è la città natale di Gianni Rodari) e il Forum Museo di Arte e Industria, la struttura a cui è stato affidato il compito di promuovere la nuova immagine della città. I fondi della Cee sono stati l'architettura finanziaria di questo piano. Un ente locale come il comune di Omegna, che grosso modo muove una trentina di miliardi all'anno (tra spesa corrente e investimenti) in nessun caso avrebbe potuto mettere in campo mezzi propri per decine di miliardi, senza rischiare il dissesto. Se come amministratore oggi dovessi indicare il merito maggiore di questi quattro anni di governo della città segnalerei non tanto il lungo elenco delle cose fatte, quanto il modo con il quale le abbiamo realizzate, soprattutto la tempestività con cui siamo riusciti a presentare progetti finanziabili dalla Cee nell'ambito dell'obiettivo 2 (quello rivolto alle aree a declino industriale) e a concluderli in tempi straordinariamente rapidi (mai più di venti mesi tra l'ideazione e la consegna alla città).

* Vicesindaco e assessore alla Cultura





Il governo conferma il pieno sostegno ai raid fino a quando Milosevic non adempirà le condizioni poste dalla comunità internazionale

D'Alema e Dini: dipendono da Belgrado i tempi della pace

Il ministro degli Esteri: essenziale il ruolo della Russia
Il premier: la ricostruzione opportunità per l'Italia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La pace nei Balcani si è fatta più concreta, ma i tempi della sua realizzazione non sono ancora vicini. Il giorno dopo il vertice del G-8, a Palazzo Chigi Massimo D'Alema e Lamberto Dini fanno il punto sugli sviluppi della crisi in Kosovo...

registra con la Russia - rileva ancora il comunicato di Palazzo Chigi - sancisce la coesione della Comunità internazionale ed aumenta, per tale ragione, le prospettive di una soluzione della crisi anche se in tempi non saranno necessariamente brevi.



ROMA Le donazioni di cittadini, enti e aziende per la «Missione Arcobaleno» hanno raggiunto quota 96 miliardi. Lo ha detto ieri Marco Vitale, commissario delegato per la gestione dei fondi privati della «raccolta pro-Kosovo» organizzata dal governo, a Genova per partecipare ad un convegno sulla corruzione.

«Il commento non può essere che positivo - ha detto Vitale - perché siamo molto vicini a quota 100; a molto è servita la decisione del governo di dare la possibilità alle imprese di detrarre dalle imposte le sottoscrizioni».

«Prosegue, intanto, - ha detto ancora Vitale - l'erogazione dei fondi: finora abbiamo già finanziato progetti da realizzare in Albania o nei Paesi vicini». Da questo momento, inoltre, saranno finanziabili anche progetti collegati all'emergenza dei profughi, ma lontani dal Kosovo.

Il commissario, affiancato da cinque esperti, ha disposto anche una rete di controllo sull'utilizzo dei fondi: «Sarà messo in atto da una società di monitoraggio - ha detto - anche se questo non è poi così gradito alle associazioni; ma ciò può servire anche a far crescere le stesse associazioni che ancora soffrono di varie forme di competizione e stentano a lavorare insieme».

Ammontano a più di ventisei, dei quasi 100 raccolti, i miliardi che sono stati già assegnati a progetti di solidarietà presentati alla Missione e che sono stati utilizzati per assistere circa 25.000 profughi.

Russia».

La pace come opportunità e non come fardello per la nostra economia. È un tasto su cui D'Alema batte a più riprese nel corso del suo intervento a «Maastrieh-talia».

«La Comunità internazionale - afferma - ha interesse a varare un grande programma di sviluppo per i Balcani, un piano Marshall per l'Italia. È in questo programma l'Italia intende avere un ruolo di primo piano: «L'Italia spiega il presidente del Consiglio - potrà investire delle risorse per la ricostruzione, così come investiamo risorse in altri Paesi. Noi siamo uno dei Paesi più ricchi del mondo, una delle economie più forti».

L'incontro tra Veltroni e Rugova in basso il ministro Lamberto Dini



Foto di Stefano Carofè/Agf

«Fare presto per evitare la diaspora»

Veltroni da Rugova: i profughi devono rientrare in Kosovo

SOLIDARIETÀ 96 miliardi per Missione Arcobaleno

STEFANO BOCCONETTI

ROMA «Fretta». E mai come qui la parola suona sgradevole. A Villa Pamphili tutto sembra ovattato: è mattina (presto per gli orari «romani»: sono le nove) anche il traffico sulla vecchia via Aurelia sembra rallentato, gli unici movimenti che si avvertono sono quelli di quelle poche persone che fanno jogging, poco più in là, nel parco aperto al pubblico. Ma la fretta è imposta da quel che avviene al di là di queste siepi che costeggiano la strada per quasi un chilometro, la fretta è imposta da quel che avviene al di là dell'Adriatico, nei Balcani. Dura quaranta minuti l'incontro - ieri mattina, appunto - fra il segretario di diresse e il leader kosovaro moderato, Ibrahim Rugova, al Casinò dell'Algará, dentro villa Pamphili. E all'uscita, il segretario dei diresse, davanti ad un piccolo gruppo di giornalisti racconta cosa si sono detti. «Ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di fare presto». C'è fretta, insomma, di trovare una soluzione. Politica. «Prima che cominci la diaspora del popolo kosovaro e prima che cominci una sorta di lenta acquisizione da parte dei serbi di quel territorio».

Fare qualcosa subito, dunque. Partendo da ciò che ha deciso il vertice dei G 8. «Sì - continua Veltroni - abbiamo discusso della fase nuova che si è aperta». L'obiettivo è sempre quello: «Far tornare i rifugiati». E ha detto - prosegue il segretario dei Democratici di sinistra - che stiamo parlando di tutti coloro che sono stati costretti a scappare, già prima dell'intervento aereo della Nato. E c'è una sola condizione con la quale si può garantire il ritorno alle proprie case di quel mezzo milione di profughi: «Una presenza di sicurezza internazionale».

Walter Veltroni si trova nell'inoltrata posizione di chi è intervistato ma deve rispondere anche per un'altra

possibilità di sviluppo, di crescita. A patto che ritornino gli abitanti. Al leader kosovaro interessa soprattutto questo, antepone quest'obiettivo a tutto il resto. È dice che una volta raggiunto questo si vedrà e magari i dissenzi che oggi sembrano dividerlo dal leader kosovaro dell'altro giorno, quella fatta assieme a D'Alema e a Dini. E così a chi gli domanda se Rugova resterà in Italia o visiterà altre capitali, Veltroni si limita a rispondere: «La sua funzione di ambasciatore di pace credo possa essere svolta in tutta Europa. Ed è ragionevole pensare che Rugova accetti i numerosi inviti ricevuti dai governi del vecchio continente».

Ma tutto questo, il giudizio sugli sviluppi della guerra avrà occupato sì e no metà dell'incontro. Per il resto, per quegli altri venti minuti, Rugova ha raccontato a Veltroni (e a Roberto Cuiillo, che l'ha accompagnato) cosa sono stati quei giorni a Pristina, subito dopo l'inizio dei bombardamenti. «Ci ha raccontato immagini da incubo, di un quartiere, il suo, rimasto completamente deserto, dove lui viveva da solo, sotto il controllo della polizia serba. Che lo «sorvegliava» dentro e fuori la sua abitazione. «Rugova ci ha raccontato di una città morta, fantasma. Ci ha raccontato di un quartiere con decine di migliaia di persone, evacuato nel giro di poche ore. Con le ferite serbe che entravano nelle case dicendo alle famiglie che avevano due, tre ore di tempo per sgombrare. Altrimenti ne avrebbero pagato le conseguenze».

INCONTRO A DUE Il segretario ds ha incontrato il leader kosovaro «L'obiettivo è far tornare i profughi»

Rugova ha raccontato di una regione deserta, non distrutta ma deserta. Dove quindi ci sarebbero ancora oggi

bombardamenti. «Ci ha raccontato immagini da incubo, di un quartiere, il suo, rimasto completamente deserto, dove lui viveva da solo, sotto il controllo della polizia serba. Che lo «sorvegliava» dentro e fuori la sua abitazione. «Rugova ci ha raccontato di una città morta, fantasma. Ci ha raccontato di un quartiere con decine di migliaia di persone, evacuato nel giro di poche ore. Con le ferite serbe che entravano nelle case dicendo alle famiglie che avevano due, tre ore di tempo per sgombrare. Altrimenti ne avrebbero pagato le conseguenze».

Rugova ha raccontato di una regione deserta, non distrutta ma deserta. Dove quindi ci sarebbero ancora oggi

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza.

Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosceni CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI GIampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicitaria quotidiana...

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.



Bell'Italia

lavori e paesaggi

5
l'Unità

L'INVENZIONE DELLA MOKA BIALETTIE LA RIVOLUZIONE DELL'ALESSI, UN SECOLO DI VITA ALL'INSEGNA DELLA «BELLA FORMA» E DEL DESIGN INTERNAZIONALE. COME INCREMENTARE IL FATTURATO EDUCANDO AL GUSTO, RISPETTANDO IL MERCATO E I PREZZI

L'invenzione governa e promuove l'impresa. Si fanno scoperte straordinarie rileggendo certe pagine di storia industriale. Come da una bindella metallica (che si utilizzava per chiudere i grandi pacchi di merce, ad esempio le balle del cotone) si imparò con una stampa adeguata a ritagliare forchette e cucchiaini. Quella del cucchiaino di ferro e ancor più quella della forchetta furono una rivoluzione. Perché il povero di alcuni secoli fa tagliava il pane con il coltello e raccoglieva la zuppa con il cucchiaino di legno. Solo i ricchi e i nobili avevano a disposizione coltello, forchetta e cucchiaino d'argento. La bindella metallica risolse il problema dei costi e consentì a tutti di dotarsi di posate adatte.

Matteo Severgnini, giovane scrittore che lavora al Forum di Omegna, ci racconta la storia del nonno Alfonso Bialetti e la leggenda della moka, quella dell'omino coi baffi. Pare che nonno Bialetti, che aveva aperto un'officina a Crusinallo nel 1914 con un forno, un trapano, una fresatrice e un'incudine, avesse il gusto di stare a guardare nonna Ada mentre faceva il bucato. A quei tempi si usava la liscivuse, cioè una grossa pentola munita di un tubo cavo con la parte superiore forata. L'acqua bollendo saliva arricchendosi di lisciva che ricadeva sul bucato, sbiancandolo. La Moka Express nacque in lavanderia, seguendo il percorso dell'acqua che bolliva e saliva. Alfonso Bialetti disegnò la caldaia di sezione ottagonale, il filtro e il recipiente raccoglitore. Era il 1933. Poi Alfonso modificò solo la base che era rientrante e quindi faceva ballare un po' la macchinetta, più avanti cambiò il manico, che s'aggrappava all'alluminio da un vertice solo e così non scotta. Il successo venne anche dal materiale, un alluminio un po' poroso che prende il gusto del caffè. Per questo si dice che la Moka non si deve mai lavare.

L'invenzione dell'Alessi è d'altro tipo ma è stata altrettanto rivoluzionaria. All'Alessi - restiamo a Crusinallo, in quel famoso nord di Omegna - hanno pensato che potessero diventare oggetti di culto casalinghi banali che stanno sui fornelli o in bagno tra la saponetta e il water e che così si potesse vincere la concorrenza. Ecco appunto il discorso della «bella forma» con il suo valore aggiunto, made in Italy di un industrial design che continua a fare scuola. L'Alessi vive qui da un secolo. Da un secolo nello stesso posto, tra gli stessi boschi, nei capannoni che si sono via via ingranditi, ristrutturati, rimodernati. L'ultimo tocco di restauro fu dell'Atelier Mendini, che raddrizzò alcuni muri e ridipinse di caldi colori pastello. La prima pietra fu di Giovanni Alessi, che nel 1921 aveva acquistato il terreno per mettersi a lavorare rame, ottone, nichelati, cromati, argentati.

Alberto Alessi, cinquantenne avvocato che non avrebbe mai voluto diventare imprenditore, è il nipote di Giovanni ed è l'inventore della «svolta». Verrebbe da obiettare che la svolta era nel dna aziendale. Il design di qualità preesisteva ai designer di fama internazionale. Basterebbe guardare la serie da tè e caffè Bombè, disegnata dal padre di Alberto, Carlo. Chissà. Potrebbe essere nelle linee lisce e rotonde, estrema pulizia formale, l'esemplificazione della resistenza alle mode, coniugando ancora la «bella forma» alla funzionalità. La svolta di Alberto Alessi è la svolta degli anni settanta. Entrò in azienda dopo la laurea con un'idea più che coraggiosa, lavorare sulla «moltiplicazione dell'arte». Come dei grandi quadri si facevano manifesti, così si poteva produrre una sfera di Giò Pomodoro in serie. Il piano non funzionò, malgrado venissero coinvolti artisti come Consagra, Carmelo Cappello e persino Salvador Dalí.

Alberto Alessi, come andò a finire con i multipli d'arte?
«Fini male. Dalí si presentò con un disegno: si vedeva un pettine che spuntava tra due fogli, come fossero di carta. Ad ogni dente del pettine doveva corrispondere un amo di acciaio per la pesca



Reportage

Utensili da cucina in veste artistica:
Alberto Alessi, nipote del fondatore,
racconta un'avventura iniziata con Dalí

Tra il fornello e il museo il sogno d'arte dell'officina

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

al salmone. Acquistai cinquantamila ami necessari per produrre i primi mille multipli. Mio padre mi impedì di andarsene. Conservo ancora gli ami...».

Però lei non disarò.
«Lasciai però gli scultori. Cercai i grandi designer. Il primo fu Ettore Sottsass, che arrivò a Crusinallo nel 1972».

Quello delle oliere. Senza diffidare dalle imitazioni, le abbiamo usate tutti, in qualsiasi ristorante d'Italia. Come nasce un oggetto?
«Potrei raccontare la storia dello spremiagrumi di Philippe Stark. Era il 1990 e Stark passò da Crusinallo. Gli chiesi di disegnare qualcosa. Lui scese al sud, con la famiglia, in vacanza. Dopo alcuni giorni mi arrivò un tovagliolino disegnato. Era lo spremiagrumi. L'idea nacque a tavola. Stark prese spunto dal polpo che stava mangiando e dal limone che spremeva sul polpo. Così nacque Juicy Salif. Dallo studio francese arrivarono i disegni esecutivi... Lo spremia-

grumi che assomiglia a un polpo in piedi andò in produzione...».

Quanto passa tra l'idea e l'esecuzione infabbrica?

«Anche due anni. Il processo di ingegnerizzazione è molto complesso e lungo, perché a volte per mettere in produzione un oggetto bisogna modificare il progetto. Il designer è suscettibile. S'avviano trattative estenuanti...».

Chiera il più disponibile?
«Ricordo Aldo Rossi, un vero maestro per me. Quando ci mandò il disegno della caffettiera lascio fare a noi. Qualcuno in azienda protestò. E lui rispose: se le caffettiere non le sapete fare voi, che le avete sempre fatte... Qualcuno in azienda volle insistere. Lo vidi proprio arrabbiato: e allora chiedete a... E fece il nome di un altro designer. Uno specialista. Lui era un artista...».

Comunque le caffettiere di Rossi, tanto la Conica con il relativo bollitore che la Cupola, passano alla storia. Quanti so-

no stati i vostri best sellers?

«Ne contiamo una trentina, altrettanti i fiaschi. Quando un prodotto funziona davvero si arriva ai cinquantamila o centomila pezzi venduti».

Torniamo alla svolta. Quali criteri ispirano?

«Semplicemente cerchiamo di tenere assieme alta qualità e serialità. Io dico sempre che siamo un'azienda borderline. Nel senso che stiamo sempre sul filo di un equilibrio difficile, sospesi su una corda. Se per abbassare i prezzi abbassiamo la qualità perdiamo. Se teniamo prezzi molto alti, perdiamo ugualmente».

Avete introdotto la plastica, che sembra perfetta a proposito di serialità...

«Sono gli oggetti dell'ultima generazione, come la scatola di biscotti che profuma di biscotti o la bilancia Molly o il Portasiete, tutti di un creatore geniale come Stefano Giovannoni. Ci rivolgeremo a un pubblico giovane, che ama una

cosa colorata e che non ha troppi soldi».

La vostra fabbrica vive da un secolo a Crusinallo di Omegna. Non siete tentati di emigrare in Romania come quelli del Nord Est?

«Da sette generazioni siamo qui. E siamo diventati un'azienda da 180 miliardi di fatturato, cinquecento dipendenti, che esporta i due terzi di quello che produce. Non ci viene proprio in mente di andarcene. E poi certe lavorazioni senza farle solo qui. Lucidatori bravi come i nostri non se ne trovano in giro, come sono rari i bravistampisti».

Manca una scuola però che prepari questi artigiani-artisti.

«Manca una scuola. Si impara lavorando e lavorando molto».

Ma non se ne andrebbe neppure per pagare un po' meno tasse?

«Le tasse si pagano anche in Germania».

Per approfittare allora di un po' di flessibilità in più?
«Ma c'è flessibilità anche in Italia».

Metropolis

L'ingresso degli stabilimenti Alessi. Sotto una fase della lucidatura

Bilanci

Nella crisi generale resta il segno più

FRANCO DE BIASI

Il «made in Italy» dei distretti industriali tira un po' meno, anzi denota segni di sofferenza. Ci riferiamo ovviamente ai dati 1998, raccolti e confrontati in una indagine condotta dall'Ufficio Studi della Montedison con l'Università Cattolica di Milano (sulle rilevazioni Istat che si riferiscono, in particolare, al periodo luglio-dicembre '98, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente). Ma ci sono alcune eccezioni, la più clamorosa per la dimensione, invece, della crescita è quella rappresentata appunto dal distretto del casalingo del Cusio, Omegna. Se il segno meno contraddistingue i distretti del tessile, delle calzature, del legno, dei prodotti metallici, le esportazioni dei casalinghi prodotti dalle fab-



INFO

La Resistenza come vive e come si legge nei libri

Omegna dal 1959 vive anche in Italia? Il premio letterario dedicato alla Resistenza e ai suoi valori, premio nato da un incontro tra l'allora sindaco Pasquale Maulini con Cino Moscatelli, Mario Soldati e Mario Bonfantini.

briche di Omegna sono cresciute del 12 per cento (del 7 per cento nel periodo gennaio-giugno dello stesso anno). Dalla prima metà del 1994 alla prima metà del 1998, l'industria italiana s'era mantenuta costantemente al traino delle esportazioni, di fronte a una domanda interna assai debole. In particolare, i settore trainanti del «made in Italy» (moda, arredo casa, meccanica) avevano assicurato tra il 1995 e il 1998 un saldo attivo per l'estero di oltre 150 miliardi all'anno. La tendenza si è poi invertita e sembra confermarsi negativa anche nei primi mesi di quest'anno, in conseguenza delle gravi crisi finanziarie che hanno colpito alcune aree, che avevano rappresentato nuovi interessanti mercati: la Russia, l'Oriente, il Sudamerica. Poche dunque le eccezioni da segnalare: quella appunto del casalingo di Omegna e quella degli occhiali di Belluno (ancora una crescita del sette per cento).

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

I.A.C.P. Provincia di Bologna
AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA

E' stato esposto un pubblico incanto per l'affidamento del servizio di pulizia parti comuni esterne ed interne, di pertinenza di fabbricati (di proprietà, gestiti, od amministrati dall'Istituto) siti nel Comune di Bologna per il periodo dal 01.01.99 al 31.12.99 e suddiviso come segue. Lotto 1° - ZONA B - Quartieri San Donato e San Vitale; Lotto 2° - ZONA C - Quartieri Costa Saragozza, Barca e S. Ruffillo; Lotto 3° - ZONA A - Quartieri Saffi, Bolognina e Navile. Modalità di gara: art. 73, lett. c) del R.D. 23.05.1924 n. 827, con ammissione di offerte solo in ribasso.

IMPRESE PARTECIPANTI: Lotto 1° - 2° - n. 8 e Lotto 3° - n. 9

IMPRESE AGGIUDICATARIE: Lotto 1° - Capozzi Maria Teresa di Bologna, con il ribasso del 40,8% e quindi per l'importo di aggiudicazione di L. 82.478.088 a misura, IVA esclusa; Lotto 2° - Sporting Serf di Casalecchio di Reno (Bo), con il ribasso del 45% e quindi per l'importo di aggiudicazione di L. 67.973.400 a misura, IVA esclusa; Lotto 3° - Pulinet Servizi Bologna Serf di Bologna, con il ribasso del 41,7% e quindi per l'importo di aggiudicazione di L. 67.833.216 a misura, IVA esclusa. L'avviso integrale di gara esposita è pubblicato sulla G.U.R.N. n. 106 del 08.05.99.

Il Dirigente dell'Ufficio Appalti e Affidamenti Dott. Francesco Nitti Il Presidente Dott. Marco Giardini

Il bando integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

COMUNE DI FERRARA
ASTA PUBBLICA
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - fax 0532/239389, indice asta pubblica per il giorno 25 maggio 1999, ore 10.00 per l'affidamento del servizio di vigilanza notturna presso l'area dell'autormessa comunale importo annuale L. 80.000.000 - + Iva, Euro 41.316.55 con il criterio del prezzo più basso a norma dell'art. 73 lett. c) R.D. n. 827/1924. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24.00 del 24 maggio 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara, 7/05/1999

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (d.ssa L. Ferrari)

COMUNE DI FERRARA
ASTA PUBBLICA
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - fax 0532/239389, indice asta pubblica per il giorno 25 maggio 1999, ore 10.00 per l'affidamento del servizio di vigilanza notturna presso l'area dell'autormessa comunale importo annuale L. 80.000.000 - + Iva, Euro 41.316.55 con il criterio del prezzo più basso a norma dell'art. 73 lett. c) R.D. n. 827/1924. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24.00 del 24 maggio 1999 corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara, 4/05/1999

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (d.ssa L. Ferrari)

DEMOCRATICI DI SINISTRA UNIONE REGIONALE LOMBARDA
SCUOLA DI FORMAZIONE POLITICA

L'EMERGENZA BALCANI

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO SU
"Conflitti etnici e intervento militare tra difesa dei diritti umani e ruolo delle istituzioni mondiali"

SABATO 8 MAGGIO
Sala Gramsci via Volturmo, 33 - Milano

ore 9.30
Introduzione di:
Pierangelo Ferrari
Segretario regionale Ds
ore 9.45
Relazioni:
I Balcani tra storia e geopolitica
Joze Pirjavec
Docente di Storia dei paesi slavi
Università di Trieste
I Mutamenti del diritto internazionale nella globalizzazione
Fausto Pocar
Docente di Diritto internazionale
Università degli studi - Milano
Diritti umani, cittadinanza globale, istituzioni mondiali
Vincenzo Ferrari
Docente di Sociologia del diritto
Università degli studi - Milano

ore 11.15
Coffe break
ore 11.30
Gruppi di lavoro sulle tre relazioni
ore 13.30
Pausa pranzo
ore 15.00-17.00
Discussione plenaria e repliche dei relatori

Interviene:
Luigi Colajanni
Parlamentare europeo, capo delegazione Ds
Presiede:
Fiorella Ghilardotti
Parlamentare europeo



La riforma

Mercato
ancora
bloccato

Il primo dicembre 1998, con il sì definitivo della Camera si è dato il via, almeno sulla carta, a una piccola grande rivoluzione: quella degli affitti. La prima vittima di questa rivoluzione, l'equo canone, ha lasciato spazio a due diverse forme di contratti: uno fondato sulla libera contrattazione tra le parti (di durata non inferiore ai 4 anni rinnovabili) e un altro basato sulla definizione di contratti tipo, cioè contratti formulati tra inquilini e proprietari secondo il modello concordato in sede locale dalle associazioni di categoria più rappresentative (durata minima tre anni).

La riforma punta sostanzialmente a un bersaglio: sbloccare un mercato che è profondamente cambiato rispetto al periodo (seconda metà anni Settanta) in cui maturò la legge sull'equo canone. Cinque mesi dopo il varo della legge, non potendo fare ancora un bilancio sostanziale (solo a luglio si conclude la prima tornata degli accordi fatti a regime concordato) si possono però delineare alcune tendenze ricordando che, nell'ambito della nuova legge, sono anche previste diverse agevolazioni per gli inquilini con reddito inferiore ai 27 milioni (fondo di 600 miliardi da ripartirsi tra le regioni) e una detrazione fiscale fino al 30 per cento per i proprietari.

Queste misure, tese a rilanciare il mercato degli affitti, sono previste solo per inquilini e proprietari che stipulano contratti concordati. Un altro tassello importante, per sbloccare la situazione, è quello della riforma dell'Edilizia residenziale pubblica (ERP) che, garantendo criteri più efficaci per il rilascio degli alloggi pubblici, superi le attuali iniquità (famiglie che da vent'anni pagano affitti ridicoli, pochi ricambi, bandi fatti senza criterio diversi da regione a regione).

La riforma si muove in un mercato in profonda crisi. Rispetto al passato, infatti, gli investimenti sul mattone si sono notevolmente ridotti. Gli italiani, non vedendo più nella casa un bene-rifugio, puntano di più sugli investimenti finanziari come i fondi, le pensioni integrative e altre attività finanziarie che assicurano rendimenti più interessanti in tempi meno lunghi. Venendo meno la pressione dell'acquisto, nonostante l'abbassamento dei tassi d'interesse, diventa quindi importante rendere molto più fluido il mercato degli affitti. Soprattutto per quelle categorie più deboli, o più esposte ai mutamenti del mondo del lavoro, che hanno bisogno di un mercato agile e soprattutto non proibitivo.

Un ruolo importante, per vivacizzare il mercato, può essere svolto dagli Enti locali e soprattutto dai comuni delle grandi città come Roma e Milano. Finora infatti questi comuni hanno avuto un atteggiamento defilato rispetto alle contrattazioni, più da arbitri che da protagonisti. I comuni invece dovrebbero avere un ruolo attivo usando la leva dell'Ici (aliquote più basse per proprietari che affittano) in modo da ampliare l'offerta delle abitazioni.

Quasi fermo il mercato dell'edilizia residenziale (si costruisce pochissimo), diventa fondamentale dare impulso al mercato della manutenzione e della ristrutturazione visto che in Italia esistono 2 milioni 800 mila alloggi vuoti. Case vuote, spesso degradate, e quindi da ristrutturare.

Il problema è che molte imprese adibite alle manutenzioni e alle ristrutturazioni in passato si sono fatte notare più nelle speculazioni sulle lottizzazioni che nel recupero di abitazioni degradate. Insomma, oltre alle case bisogna recuperare, cioè riconvertire, l'industria edilizia.

DA.CE.

Metropolis

Milano, 1965, cantieri in via Forze armate in una fotografia di Gianfranco Mazzocchi

INFO

Mutuo
garantito
6 mesi
prima

«Sanpaolo IMI» lancia una novità assoluta per il mercato dei mutui casa/famiglia: si



chiama «Soluzione Mutuo Garantito», cioè l'impegno unilaterale della banca a concedere un mutuo «su misura» addirittura 6 mesi prima della firma del compromesso per l'acquisto. Il cliente, in pratica, può iniziare a cercare la casa avendo già la garanzia del mutuo. La prassi abituale prevede che il cliente si presenti in banca per chiedere un mutuo dopo essersi già impegnato con il venditore.

L'iniziativa

Senza posto fisso e in cerca di casa
Per i giovani è "missione impossibile"

DARIO CECCARELLI

CHI È SENZA POSTO FISSO INCONTRA SEMPRE MAGGIORI OSTACOLI NELLA RICERCA DI UNA SISTEMAZIONE ABITATIVA. SONO I GIOVANI, GLI ANZIANI E GLI IMMIGRATI LE CATEGORIE PIÙ IN DIFFICOLTÀ. LA NECESSITÀ DI UN'OFFERTA DIFFERENZIATA E DI UN SISTEMA FLESSIBILE

«Voglio andare a casa, ma la casa dov'è?». Lorenzo Jovanotti non ha certo questo problema, ma cantando tocca un nervo scoperto della nostra società. In effetti, nonostante la diffusione di un maggior benessere, trovare casa non è facile. Anzi è molto difficile. Soprattutto per alcune categorie più esposte come i giovani, gli anziani, gli immigrati e quei lavoratori in mobilità e a tempo determinato che non possono più far affidamento, come in passato, su un reddito fisso.

È importante, la casa. Si può rinunciare alla macchina, alle vacanze, alla palestra e a tante altre cose superflue, ma non alla casa. Chiedetelo a chi è attorno a trent'anni e, non potendo contare su un lavoro continuativo, deve convivere ancora coi genitori. Oltre al danno, che è quello di non potersi costruire una vita autonoma («torni a casa presto, stasera?»), deve anche sopportare la beffa dell'indagine sociologica che lo dipinge come un mammoni impenitente che, alle richieste di una fidanzata esigente, preferisce gli spaghetti di mamma. Per qualcuno che ci marcia, sarà anche vero, ma la maggioranza di questi «evergreen» avrebbe già fatto le valigie da un pezzo.

Su questo problema aperto che paradossalmente tocca anche gli anziani (residenti in case non più adeguate alle loro esigenze), la Cgil vuole confrontarsi lanciando un piano che venga incontro ai soggetti più deboli. Come? Personalizzando l'offerta abitativa, cioè offrendo case pensate anche nelle dimensioni agli acquirenti, e incentivando la domanda con strumenti nuovi come il credito di imposta, un libretto di assegni

per la casa, l'uso flessibile dell'Ici (aliquote alte per case sfitte) e quando l'altro possa sbloccare una situazione ormai incancrenita. Una buona proposta, certo. «Ma come ogni buona proposta» spiega Gaetano Lamanna, responsabile casa della Cgil «annunciarla è facile, metterla in pratica è molto più difficile. Finora infatti quasi tutti i partiti hanno sottovalutato la questione distratte dal fatto che l'80 per cento delle abitazioni è di proprietà. Questo dato ne ha oscurato un secondo altrettanto significativo: è cioè che in Italia ci sono ancora 5 milioni di famiglie in affitto e che, soprattutto negli ultimi anni, sono avvenuti dei mutamenti sociali che hanno sollecitato nuove domande».

Si riferisce al declino del posto fisso e alla mobilità selvaggia? «Sì, ma non solo. Per esempio sono notevolmente aumentati gli anziani. Poi non vanno trascurate le nuove ondate d'immigrazione. In alcune grandi città il problema è ormai drammatico. Pensate alle conseguenze della guerra nel Kosovo. Ci sarà una pressione incredibile. E anche gli immigrati della prima ondata, hanno ancora un sacco di problemi. Pur lavorando, molte di queste persone non sono in grado di pagare af-



fitti così alti. Infine c'è il problema dei giovani che non hanno più, come i loro padri, il posto fisso. Questo fatto comporta altre conseguenze non trascurabili: una maggior mobilità territoriale, redditi più bassi, entrate non regolari e maggiore insicurezza. Chi ha un contratto a tempo indeterminato non è molto motivato ad affittare una casa o, peggio, ad acquistarla. Lo stesso per chi cambia città. Questo disagio, tra l'altro, non tocca solo i giovani. Spesso capita anche a lavoratori più anziani di finire in mobilità dopo anni di tranquillo lavoro. Poi rientrano nel mercato del lavoro ma quasi sempre con contratti a tempo determinato».

Insomma, cambia la società ma non la normativa sulla casa. È questo il punto?

«Sì, questi nuovi rapporti sociali comportano un adeguamento delle leggi. Nonostante infatti la riforma delle locazioni che imposta in termini più attuali l'accesso alle case, complessivamente siamo ancora indietro. Si deve infatti creare un sistema legislativo più attuale che dia risposta alle nuove domande prevedendo

un'offerta abitativa anche per tipologia, dimensione e qualità».

D'accordo, ma in pratica cosa vuol dire?

«Voglio dire che oggi l'offerta pubblica, quella dell'edilizia residenziale, dimentica che un anziano non ha bisogno di un appartamento di 80 metri quadrati. Lo stesso per il giovane, lo studente, il single. Ci vuole un'offerta differenziata, e anche un sistema di rotazione del patrimonio edilizio che oggi è bloccato. Diciamo la verità: molte famiglie che vent'anni fa hanno preso casa a condizioni facilitate continuano a pagare un prezzo politico nonostante siano cambiate le loro condizioni economiche. Oltre a non essere giuste, queste disparità bloccano gli accessi di nuovi inquilini più bisognosi. In vista però ci sono novità importanti che possono modificare questo scenario. Con la riforma delle locazioni e la fine della ex Gescal, che porta con sé la necessità di riformare l'edilizia residenziale pubblica, bisogna pensare a un nuovo modello di edilizia sociale che si differenzia da quella pubblica. In altri paesi europei questo avviene. In Ita-

lia, la nuova riforma delle locazioni, prendendo atto che gli alloggi pubblici non rispondono a queste domande, istituisce forme di integrazioni al reddito per le famiglie a reddito basso che sul mercato privato non ce la fanno a sostenere degli affitti così alti».

Torniamo alla proposta della Cgil. Ci sembra di capire che puntate più sul rilancio degli affitti che sull'incentivazione degli acquisti. O no?

«Vogliamo sbloccare il mercato. In Italia l'80 per cento delle famiglie è proprietario. Negli altri paesi europei si scende al 60 per cento. Questa distorsione crea un impedimento notevole alla mobilità anche perché da noi il costo delle transazioni nella compravendita delle case è molto alto. In Gran Bretagna la compravendita è agevolata da tassazioni basse, qui invece succede il contrario. Cambiare casa, quando tra tasse ed agenzie si spendono più di 50 milioni, non invoglia nessuno. Figuriamoci chi ha un reddito medio-basso. A questo proposito voglio aggiungere che la legge proposta dalla Turco, che prevede mutui agevolati per 20 anni con

l'aiuto dello Stato, non tiene conto di come sia cambiata la figura del giovane lavoratore. Cambiando spesso impiego e spesso anche la città, il suo reddito sarà per forza di cose a "scatti", caratterizzato cioè da entrate non costanti. Questo problema potrebbe essere superato con proposte, per chi vuol comprare un appartamento, che allungino la scadenza del mutuo e legni lo stesso mutuo ad assicurazioni che intervengono nel caso l'acquirente, per cause di lavoro, non possa pagare regolarmente».

Concludendo, che cosa le preme ricordare?

«Il fondo nazionale per aiutare le famiglie a basso reddito è insufficiente. Con la nuova finanziaria vogliamo portarlo da 600 a mille miliardi. Poi per allargare l'offerta abitativa, e agevolare la manutenzione degli immobili, vogliamo alzare l'aliquota Ici a livello massimo per chi tiene la casa vuota e ridurla a livello minimo per chi invece la dà in affitto. In questo modo, soprattutto nelle piccole città universitarie come Camerino e Urbino, si ridurrebbero drasticamente gli affitti in nero».

LA PROPOSTA DELLA CGIL

Tasse e incentivi perché abitare e cambiare non sia un problema

Da sempre il diritto alla casa è considerato uno degli elementi fondamentali della nuova «cittadinanza» ed è diventato un aspetto sempre più significativo delle politiche attive del lavoro e dell'integrazione sociale e momento essenziale della riforma del welfare nei confronti dei soggetti deboli e svantaggiati. Per i giovani, la domanda che si pone è doppia: come tutelarli in quanto soggetti deboli per reddito ed opportunità e come costruire una politica più adeguata alle esigenze di mobilità professionale e formative, in un mercato del lavoro dove il rapporto a tempo determinato è in forte declino, in una società dove redditi e servizi avranno tempi e modalità fortemente discontinui.

LA NUOVA LEGGE

Con la nuova legge sulle locazioni si è fatto della casa un elemento di concertazione e la dimensione locale assume una nuova importanza come luogo di programmazione. Occorre innanzitutto fare i conti con l'evoluzione stessa del mercato immobiliare nazionale, oltre che del mercato del lavoro, con l'invecchiamento della popolazione, i nuovi processi migratori, con la presenza crescente di soggetti e famiglie a

monoreddito, prive oggi di reali possibilità sul mercato. La situazione è caratterizzata nella maggior parte dei casi da condizioni sociali e di reddito considerate troppo alte per accedere all'edilizia residenziale pubblica e troppo basse per accedere al così detto libero mercato.

LA PROPOSTA

Il nostro progetto nasce dalla definizione di una politica nazionale (articolata a livello regionale) per il diritto alla mobilità e all'autonomia giovanile che utilizzi anche strumenti di incentivazione come per esempio il credito di imposta concesso ai giovani a medio reddito per favorire la mobilità professionale e formativa o come uno specifico «bonus», un libretto di assegni per la casa, per quei giovani a reddito netto inferiore ai 20 milioni. Per questo si dovrà promuovere strumenti di razionalizzazione a livello locale (usando la leva fiscale) per arrivare ai piani sociali per la casa nei singoli comuni tutelando il diritto alla mobilità. In sede locale tale politica dovrebbe essere accompagnata da un uso dell'Ici per colpire con aliquote più alte i proprietari di case sfitte, premiano con aliquote minime coloro che accedono al canale concordatario delle locazioni.

Andrebbero sostenuti anche tramite incentivi nuovi prodotti finanziari «sociali» come le «combinazioni» (affitto più assicurazione) tra pagamenti diretti dell'affitto e accensione di una particolare assicurazione atta a coprire periodi di non possibilità di pagamento (perdita del lavoro, suo cambiamento, periodi di formazione). Inoltre, rendere obbligatorio a livello territoriale la definizione dei bacini di utenza in base ai quali predisporre interventi e bandi intercomunali, destinare una parte del patrimonio di Edilizia residenziale pubblica ad affitti rotativi per giovani per periodi di 3-5-7 anni con possibilità concertata di proroga (i periodi di tempo dovrebbero essere valutati in base alle esigenze formative o professionali).

PROSPETTIVE

In prospettiva, riconoscere bonus fiscali a quelle cooperative edili e società immobiliari che destinano parti della loro produzione per l'affitto ai giovani e ai soggetti deboli, incentivare opere di riqualificazione e manutenzione degli appartamenti per il mantenimento di standard di qualità.

A cura di Alessandro Genovesi del dipartimento diritti di cittadinanza CGIL

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in Anno, and multiple rows of fund data.



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





VOCI IN VIAGGIO

Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



IN EDICOLA

il primo cd dedicato alla straordinaria voce di

CESARIA EVORA



*più il libro NUARA
Quaderno poetico di una donna Cabila*

fluida • roma

a sole 18.000 lire

Surabhi
IRLANDA



Sainkho
TUVA



Bévinde
PORTOGALLO



Natacha Atlas
EGITTO



Savina Yannatou
Eleni Karaindrou
GRECIA



Uxia
GALIZIA



Rasha
SUDAN



PROSSIMAMENTE IN EDICOLA
ALTRI 7 IMPERDIBILI CD



L'occasione colta



STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI
DEL GRANDE MAESTRO.**



IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome _____
 Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____
 CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Telefono _____ Fax _____

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

I'U
multimedia

L'occasione colta

